CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Integrazione tra catechesi, Bibbia e liturgia

Come «attualizzare» la Bibbia

Esperienza religiosa e sensibilità d'oggi

2

Orientamenti per l'ora di Religione

Dove va l'insegnamento della Religione?

Introduzione al Vangelo di Luca



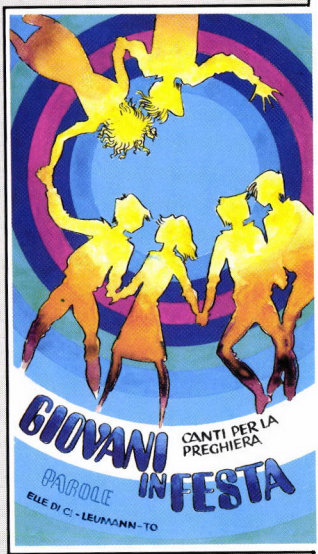
FEBBRAIO 1987/2 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

Un esemplare repertorio di canti per assemblee di giovani e ragazzi, in comodo formato tascabile, come risposta a un'esigenza vivamente sentita dalle comunità, e come servizio a livello nazionale.

GIOVANI IN FESTA

Canti per la preghiera





- **Libretto con parole e musica**

Pagine 384. Lire 10.000. Codice 12816

- **Libretto con sole parole**

Pagine 148. Lire 2.500. Codice 12815

Contenuti - Figurano in questa raccolta:
Canti per la preghiera del mattino e della sera • per la vita cristiana (i pasti, la pace, l'impegno, l'amicizia, la lode...) • per l'anno liturgico (i tempi forti, feste della Madonna e dei santi) • per i sacramenti • per la Chiesa (il Papa, l'unità dei cristiani, le missioni) • per la Messa • Salmi e canti biblici • Canoni.

Caratteristiche - L'ampio repertorio tiene conto di tutte le esigenze di celebrazione e di preghiera.

☐ **L'edizione in musica** presenta — per chi esegue — gli accompagnamenti, e le indicazioni di metronomo e di ritmo per l'accompagnamento.

☐ **L'edizione con sole parole** ha un prezzo accessibile per favorire al massimo la diffusione dei libretti.

☐ Contiene inoltre:

- un **indice alfabetico** dei canti per titoli, e secondo il primo verso (quando differisce dal titolo);
- un ampio **indice tematico** per una rapida ricerca nelle circostanze più diverse;
- precise **indicazioni** su autori, editori, partiture, dischi e cassette esistenti in commercio.

Destinatari - Ragazzi e giovani; comunità, gruppi parrocchiali, associazioni giovanili (ACI, Scout, volontariato...). Istituti religiosi, scuole cattoliche, internati, seminari.

Utilizzazioni - Nei momenti della liturgia e della preghiera giovanile; in campi scuola, ritiri, incontri catechistici, veglie vocazionali, bibliche e missionarie; negli incontri, convegni, assemblee, ecc.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann
FEBBRAIO 1987/2 - ANNO 56°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Hanno collaborato a questo numero:** P. Ambrosio, G. Biscontin, C. Bissoli, A. Bonora, G. Cionchi, F. Costa, P. Damu, E. Geremicca, R. Giannatelli, E. Gianoli, G. Giordani, L. Guglielmoni, M. Marchetto, M. Rossino, A. Spiriti, Z. Trenti.

▪ A servizio della catechesi e dell'insegnamento della Religione, il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

▪ **ABBONAMENTO 1987**
ai 9 numeri di «Catechesi»
• per l'Italia, L. 15.500;
un numero, L. 1.550;
• per l'Estero, L. 24.000;
• un numero arretrato, L. 2.500.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Guida all'utilizzazione) 3-4

ANDREA SPIRITI, *Giovanni Consolazione: Battesimo di Gesù* 5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

LUIGI GUGLIELMONI, *Il problema dell'integrazione tra catechesi, Bibbia e liturgia* (Riflessioni sulla situazione italiana/2) 9-16

CESARE BISSOLI, *Che cosa significa «attualizzare» la Bibbia* (Passaggi per l'«attualizzazione») 17-24

Z. TRENTI, G. BISCONTIN, E. GEREMICCA, E. GIANOLI, G. GIORDANI, M. MARCHETTO, *Esperienza religiosa e sensibilità contemporanea* (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e adulti) 25-37

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE, *Libri/Segnalazioni* 39-42

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

FRANCO COSTA E MARIO ROSSINO, *Orientamenti per l'insegnamento della Religione* (A che punto siamo con l'insegnamento della Religione?; L'insegnamento della religione cattolica nella Scuola Media Inferiore) 45-51

ROBERTO GIANNATELLI, *Dove va l'insegnamento della religione cattolica?* (A un anno dalla firma dell'Intesa: le principali acquisizioni e le nuove linee di impegno) 53-58

ANTONIO BONORA-GIUSEPPE CIONCHI, *Luca: il Vangelo dello Spirito* (Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi) 59-71

Elle Di Ci informa (Notizie librarie e audiovisive) 73-79

Un'accurata radiografia della riflessione catechetica nel momento attuale

DIZIONARIO DI CATECHETICA



INIZIATIVA
promossa dall'Istituto di catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.
Realizzazione a cura di Joseph Gevaert.

CARATTERISTICHE
- Analisi della catechesi in tutta la vastità dei suoi temi e problemi
- Internazionalità ed ecumenicità della visione
- Solidità scientifica della trattazione.

LE 369 VOCI DEL DIZIONARIO riguardano:
- i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico;
- lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni cattoliche del mondo a partire dal 1945;
- la storia della Catechesi, ricca di insegnamenti anche per il mondo d'oggi;
- la catechesi e la catechetica delle altre confessioni cristiane e degli ebrei;
- i problemi dell'insegnamento della Religione nelle scuole, della prima evangelizzazione e della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE
- indispensabile nei centri cristiani di cultura, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici;
- sussidio prezioso per la formazione catechistica nei corsi seminaristici, di teologia per laici, di aggiornamento catechistico, di qualificazione dei catechisti.

DATI TECNICI
- Volume cartonato con sopraccoperta a colori, in custodia, cm 17 × 24
- Collaboratori per le voci, 128 di 18 nazioni
- Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo
- Indice per l'utilizzazione didattica del dizionario
- Pagine 700, Lire 47.000

Ora il punto fermo su che pensare e come fare in catechesi

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

Introduzione all'arte religiosa

In questo numero proponiamo il dipinto di Giovanni Consolazione (1908-1964): *Battesimo di Gesù.* Un dettagliato commento dell'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Curare l'integrazione pastorale

Una delle lamentele più ricorrenti a proposito della pastorale in Italia è la frammentarietà: le sue diverse componenti, anche quando risultano individualmente vivaci, mancano di integrarsi tra loro, come esige un'equilibrata maturazione della personalità cristiana e una vigorosa crescita ecclesiale. Sarebbe ingiusto non riconoscere gli sforzi effettivamente compiuti sulla linea dell'integrazione; tuttavia resta da fare un cammino assai lungo e impegnativo. Ed è un cammino urgente e impreteribile, già in se stesso e più ancora nel nostro tempo in cui soltanto una profonda e intensa convergenza tra le varie dimensioni della pastorale assicura un adeguato «prodotto» cristiano, mancando totalmente l'aiuto del contesto sociale, che non è più di «cristianità» ma invece di «secolarizzazione».

L'articolo di *Luigi Guglielmoni* evidenzia il problema dell'integrazione pastorale tra catechesi, Bibbia e liturgia, leggendo la situazione italiana in proposito e suggerendo orientamenti operativi. È il suo un ulteriore contributo alla tematica dell'integrazione che è il «leit-motiv» della Rivista in questi anni.

Attualizzare la Bibbia

Sempre in questo contesto di integrazione pastorale si colloca l'articolo sull'«attualizzazione» della Bibbia, con tutte le sue risonanze sul versante catechistico. L'ampia e articolata riflessione sul rapporto tra la Bibbia e la catechesi, curata da *Cesare Bissoli,* risponde a una lucida intuizione della Rivista: l'urgenza di precisare l'approccio alla Bibbia nella catechesi in un tempo in cui si fa un uso anche abbondante di essa, non sempre accompagnato, però, da correttezza ed efficacia. E il «cuore» del problema «la Bibbia nella catechesi» è proprio il passaggio dell' «attualizzazione», essenziale perché la Bibbia

Guida all'utilizzazione

A CURA DI PIETRO DAMU

«parli» all'uomo d'oggi, ma delicato e impegnativo perché deve «parlare» restando fedele a se stessa e servendo fedelmente non la semplice contingenza o la «moda», ma la verità profonda dell'uomo.

Vivere un'autentica esperienza religiosa

Anche lo «strumento di riflessione» che segue è riconducibile senza sforzo all'esigenza di integrazione: il dialogo auspicato e promosso è qui tra l'esperienza esplicitamente religiosa (nelle sue componenti di ascolto della parola di Dio e di celebrazione) e l'esperienza umana, secondo quel circolo vitale che garantisce l'autenticità e la maturità sia dell'una che dell'altra. Il «modello» o «esempio» offerto in questo articolo, mentre propone materiali immediatamente utilizzabili nell'azione, sollecita a ricordare la fondamentale istanza dell'integrazione e ad applicarla ad altri temi della catechesi.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

In questa sezione — oltre al consueto sussidio sulla letteratura continuativa della Bibbia — vengono offerti tre contributi (rispettivamente di *Mario Rossino, Franco Costa* e *Roberto Giannatelli*) che aiutano a fare il punto sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica a un anno dalla firma dell'Intesa: evidenziando le acquisizioni e i problemi aperti e suggerendo linee di impegno, costituiscono un utile stimolo per la riflessione personale, per il confronto comunitario e per la progettazione di interventi operativi.

ILLUSTRAZIONI

- In copertina: *Battesimo di Gesù* (Giovanni Consolazione, 1908-1964; Vaticano, Collezione d'Arte Moderna; v. commento alle pp. 5-6).
- A p. 7: *Proclamazione della parola di Dio nella Messa* (foto di Guerrino Pera). L'immagine fa riferimento ai temi dell'integrazione pastorale della Bibbia e della sua «attualizzazione» (v. pp. 9-24).
- Alle pp. 25, 29, 33: foto varie dell'Archivio Fotografico Elle Di Ci; alle pp. 27, 28, 32, 35: foto varie di Michele Marchetto e Paola Gaspardo.
- A p. 43: *L'evangelista Luca* (mosaico della basilica di San Vitale, Ravenna, sec. VI). Qui il riferimento è all'articolo di introduzione al Vangelo di Luca (v. pp. 59-71).

DOSSIER CATECHISTA

Sommario del numero di febbraio

- **Il posto della catechesi nell'azione ecclesiale**
(Alla scoperta dell'identità della catechesi)
- **Lettere alla Redazione: Un dono che si fa servizio**
(La testimonianza di una catechista)
- **La conversione cristiana**
(I tratti fondamentali della morale cristiana)
- **«Quando venne la pienezza del tempo...»**
(Uno sguardo panoramico sul Nuovo Testamento)
- **Il disegno nella catechesi**
(2. Il disegno espressivo)
- **L'ottimismo**
(Un racconto per introdurre la catechesi)
- **Una guida per maturare**
(La direzione spirituale nel gruppo dei catechisti)
- **«Venite, adoriamo il Signore»**
(Alcuni testi per riflettere sulla preghiera di adorazione)
- **I grandi catechisti: don Edoardo Poppe**
(Una catechesi centrata nell'Eucaristia)

DIAGROUP

Il programma per l'anno 1987

- **Diagroup** è la rivista in diapositive per la catechesi e l'insegnamento della Religione e dell'Italiano nella scuola media.
- **L'argomento di Diagroup 1987** è l'educazione morale, attraverso una riflessione sui Dieci Comandamenti letti nella luce delle Beatitudini. I comandamenti saranno presentati dalla rivista:
  - come la grande legge che guida i ragazzi e i giovani in una crescita autenticamente umana;
  - come il principio che rende possibile una vera convivenza nella giustizia e nella libertà;
  - come tutela dei valori fondamentali dell'esistenza;
  - come base indispensabile per vivere nello spirito delle Beatitudini.

I sei temi del 1987:
Hc 43 Amare Dio (i primi tre comandamenti)
Hc 44 Amare i genitori (quarto comandamento)
Hc 45 Amare la vita (quinto comandamento)
Hc 46 Vivere nell'amore (sesto e nono comandamento)
Hc 47 Vivere nella giustizia (settimo e decimo comandamento)
Hc 48 Vivere nella verità (ottavo comandamento)
Abbonamento ai sei fascicoli del 1987: Italia, L. 62.000; Estero L. 86.000. **Un fascicolo:** L. 16.500.

Giovanni Consolazione: Battesimo di Gesù

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ L'opera pittorica di Giovanni Consolazione (1908-1964) è in gran parte influenzata dalla pluralità di tendenze artistiche presenti in Italia nel periodo cruciale degli anni '30/'60, con tutti i legami alla situazione politica e sociale.
Ma non c'è dubbio che l'influsso predominante venga dal gruppo di corrente, filtrato attraverso un'attenzione costante, da un lato a Guttuso, dall'altro alle scuole pittoriche francesi e tedesche, senza contare il sempre presente riferimento all'arte antica italiana.

▪ Questo *Battesimo di Cristo* si presenta quindi come una singolare fusione di tali motivi, ottenuta equilibrando con attenzione il ruolo del colore, del disegno e dell'impostazione spaziale.
La scena è leggibile senza particolari accorgimenti, dato che Consolazione ha mantenuto gran parte degli elementi iconografici propri dei personaggi effigiati.



Giovanni Consolazione: Battesimo di Gesù (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna)

• Infatti, al centro vi è il gruppo di Gesù e del Battista, il primo inginocchiato e parzialmente ricoperto da un panno bianco, con i capelli rosso-fuoco (motivo molto presente nella cultura italiana, a cominciare dal Carducci), il secondo in piedi all'atto di versare acqua sul capo di Gesù, con veste scura e nella destra una lunga croce di legno (dettaglio anacronistico ma di antica origine).

• Abbastanza consuete sono anche le figure sulla destra che reggono i panni di Gesù, e il battezzando sulla sinistra.

• Molto meno consueto, e anzi decisamente innovativo, è invece il particolare dei due uomini che

reggono un telo bianco alle spalle del Battista e di Gesù, venendo così a costituire lo sfondo artificiale della scena, mentre quello naturale è costituito da un anfiteatro di colline che devono la loro forma alla necessità artistica di raffigurare in alto il sole come simbolo divino che illumina la scena.

▪ Abbiamo dunque un'impostazione spaziale complessa, in cui viene abolito il simbolo tradizionale dell'aureola a vantaggio dell'illuminazione da un'unica fonte di luce — tanto che l'acqua versata dal Battista sembra anch'essa luce —, ma in cui soprattutto si imposta in modo inedito il problema dello sfondo.
È infatti chiara l'estrema artificiosità dei due personaggi che reggono il telo: impediscono il naturale svolgimento prospettico della scena e bloccano l'azione in una serie di piani visivi molto contigui, appena vivacizzati dall'orientamento obliquo del battezzando.
Mi sembra evidente che una limitazione formale così netta ha senso solo se il dipinto viene grandemente aumentato nella sua dimensione simbolica, e lo sforzo di Consolazione è proprio questo.
Infatti, così impostata, la vicenda diviene una Sacra rappresentazione nel senso più pregnante del termine; non si tratta di una recita, bensì di una perenne attualizzazione del messaggio evangelico ottenibile riducendo al minimo i riferimenti culturali (nel caso l'ambiente umano e naturale dello sfondo, nascosto o meglio sublimato dal telo di color bianco, che è per eccellenza il non-colore, fuori dallo spazio e dal tempo).

▪ Si tratta dunque di una scelta figurativa austera, che punta sull'essenzialità ma che riscopre proprio in segni elementari il loro grande valore simbolico.
Per questo motivo la raffigurazione delle persone viene ridotta a tratti fondamentali, quasi irrigiditi per un recupero postumo ma fecondo della ieraticità delle figure bizantine.
Una conseguenza naturale è data dalla geometrizzazione, in alcuni casi appena accennata ma in altri (in particolare nella figura del battezzando e in quella di uno dei reggitori del telo) pienamente esplicita, con un riferimento velato ma non troppo alla pittura metafisica di De Chirico.
Il rischio insito in questo atteggiamento era quello di rendere irriconoscibile la scena con un uso troppo costante della geometrizzazione; ma Consolazione se ne serve con notevole senso della misura, vedendola più come elemento complementare che come sistema di lettura omogeneo della realtà pittorica, e sostanzialmente applicandola a uno schema molto caro a Piero della Francesca, quello cioè di un rettangolo (nel nostro caso il telo) avente su due vertici contrapposti dei cerchi (le teste del battezzando e di un reggitore).

▪ Abbiamo dunque un raffinato recupero della tradizione pittorica rinascimentale, che si esplica anche nella figura del Battista, dipendente da analoghe opere del Quattrocento italiano, e in quella di Cristo, decisamente derivata dal neofita inginocchiato nella scena con san Pietro che battezza i neofiti affrescata da Masaccio nella Cappella Brancacci al Carmine di Firenze.
Anche le figure che reggono le vesti di Gesù derivano in modo più sfumato dal gruppo degli Angeli, consueto nelle rappresentazioni di questa scena; ma qui la sacralizzazione è nettamente minore e tali figure sono solo compartecipi della luce che invade la scena.

▪ Proprio questo dominio scromatico della luce deve farci ricordare il ruolo preciso assunto nella scena dal colore, che è utilizzato con notevole accortezza.
Ad esempio, è presente un semicerchio rosso avente i punti qualificati nella testa di uno dei reggitori, nel volto del Battista, nei capelli di Gesù e nell'abito del secondo portatore delle vesti. Così pure la macchia scura, formata dagli abiti del Battista e del battezzando, fa «pendant» con la macchia bianca del telo all'estremità opposta della scena.

▪ Abbiamo dunque una cura estrema per il fatto cromatico, visto come fonte di equilibrio compositivo e di rapporti anche simbolici tra le varie parti del dipinto, in ultima analisi come fattore di armonia.
Ma è interessante notare che tutti questi elementi convivono in una pittura decisamente poco «classica» nella sua espressione formale.

Giovanni Consolazione, cioè, medita sui valori della tradizione pittorica che lo ha preceduto, e li rielabora alla luce di una propria poetica originale: egli non rinnega il passato ma nemmeno lo riduce a citazioni prive di collegamenti, bensì lo fa proprio in una forma del tutto originale.



La Bibbia nasce nella Chiesa ed è per la Chiesa. La sua integrazione nell'insieme della pastorale e la sua corretta ed efficace «attualizzazione» sono oggi temi di grande rilevanza.

Integrazione pastorale della Bibbia e sua «attualizzazione» (v. pp. 9-24).

Audiocassette per una catechesi popolare sull'Eucaristia e la preghiera cristiana

CONVERSAZIONI DI PADRE GASPARINO

del Centro missionario
«Padre de Foucauld» di Cuneo



LA MESSA CENA DEL SIGNORE

Con 28 conversazioni di 10-12 minuti, padre Gasparino offre l'occasione di organizzare corsi per spiegare la Messa ai fedeli. Il sussidio comprende:

- Sette audiocassette. Lire 7.500 ciascuna. Codice 67065-71
- Libretto con il testo completo. Pagine 200. Lire 6.000. Codice 13940

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

Cinquanta conversazioni di 10-15 minuti. Corso base per imparare a pregare, rivolto a quanti vogliono imparare a dialogare con il Signore.

- Il sussidio comprende 13 audiocassette. Lire 7.500 ciascuna. Codice 67007-19

PADRE NOSTRO

Otto conversazioni ai giovani. Il sussidio comprende:

- Due audiocassette. Lire 7.500 ciascuna. Codice 67061-2
- Libretto con il testo completo. Pagine 64. Lire 1.800. Codice 14786

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Il problema dell'integrazione tra catechesi, Bibbia e liturgia

PROSPETTIVE

Riflessione sulla situazione italiana/2

1. Verso un rapporto più maturo tra Bibbia e catechesi

1.1. UNA NUOVA SENSIBILITÀ

▪ La riscoperta della parola di Dio come «fonte della catechesi» (cf *Il rinnovamento della catechesi* nn. 10-14 e 102-106) e la sottolineatura della dimensione storica del progetto salvifico di Dio hanno portato la catechesi a concepirsi in modo nuovo, superando l'intellettualismo per sentirsi sempre più «memoria» viva.[1] Si è presa più precisa coscienza che il «racconto» della storia della salvezza — cioè degli avvenimenti attraverso i quali Dio si è rivelato agli uomini — appartiene costitutivamente all'impegno della comunicazione catechistica: «Il ricordo del passato, la coscienza del presente, la speranza del futuro devono ritrovarsi in ogni esposizione della catechesi» (*Direttorio catechistico generale,* n. 44).

[1] AA.VV., *Incontro con la Bibbia,* LAS, Roma 1978; C. BUZZETTI, *Linguaggio biblico e linguaggio della fede,* in AA.VV., *Come dire la fede.* Quale linguaggio nella catechesi?, EP, Roma 1979, pp. 25-33; L. DELLA TORRE, *Per una catechesi narrativa,* in «Via Verità e Vita», 67 (1978) 47-55; AA.VV., *Lettura popolare della Bibbia,* EMI, Bologna 1979; E. TESTA, *La missione e la catechesi nella Bibbia,* Paideia, Brescia 1981; C. BISSOLI, *La Bibbia nella scuola,* Queriniana, Brescia 1982; G. BONATO, *Bibbia e catechesi,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982; C. BISSOLI, *Attualizzazione della parola di Dio nelle nostre comunità,* in AA.VV., *Attualizzazione della parola di Dio nelle nostre comunità,* EDB, Bologna 1983, pp. 175-183; AA.VV., *Catechesi narrativa,* Ed. Dehoniane, Napoli 1985; P. GIGLIOLI, *Temi biblici e teologici per la catechesi,* Pont. Univ. Urbaniana, Roma 1985; C. BISSOLI, *«Stato di salute» della Bibbia nella catechesi,* «Catechesi» 3 (1985) 19-26; S. LANZA, *La narrazione in catechesi,* EP, Roma 1985; G. CRAVOTTA, *Torniamo a raccontare,* «Catechesi» 1 (1986) 11-23.

LUIGI GUGLIELMONI

▪ Senza dubbio, il contatto diretto e abbondante con la Scrittura ha portato molta fecondità, bellezza e ricchezza nella trasmissione della fede. Ciò è stato certamente uno dei punti più qualificanti del rinnovamento della catechesi in Italia in questo ventennio.
La Chiesa italiana ha impegnato le comunità a un confronto con la Bibbia in misura fin qui inedita. Si pensi alla densità biblica, secondo gli stimoli conciliari, di aree tipiche per l'educazione e comunicazione della fede come la liturgia, i catechismi nazionali, gli stessi programmi di insegnamento della Religione, il cammino dei vari gruppi ecclesiali.

▪ Questo «narrare» la fede riguarda tutto il popolo di Dio, in quanto comunica e interpreta la sua esperienza di salvezza: perciò la «narrazione catechistica» diventa, per tutti e per ciascuno dei cristiani, coinvolgente e attualizzante, oltre che momento di autorivelazione.
La Bibbia non è stata dunque introdotta nella catechesi come «storia» nel senso positivistico del termine, ma come «memoria» che salva. Essa infatti trova il suo significato autentico e pieno nel contesto liturgico, luogo e tempo dell'espressione e quindi della maturazione nella fede viva della Chiesa. Per questo si tratta di una utilizzazione più simile alla «lectio divina» che a un'esegesi razionalistica.[2]

▪ In questi anni si è intuito che il ritorno alla tradizione di fede della Chiesa (Bibbia e liturgia) è inseparabile dal riconoscimento delle tappe della fede e della gradualità della catechesi. In sintonia con queste tappe, la Bibbia avrebbe dovuto assumere un ruolo diverso nella catechesi; cosa che, purtroppo, non si è realizzata in modo soddisfacente.
Uno dei primi a indicare una gradualità nell'uso della Scrittura in catechesi è stato J. Colomb. Il suo piano merita di essere qui richiamato.[3]

• All'inizio è fondamentale educare ai grandi atteggiamenti spirituali cristiani (fede, disponibilità, fiducia, preghiera, ecc.). In questa prima fase, l'uso dei testi biblici (soprattutto i Salmi) non segue una precisa logica storica, ma accompagna lo sviluppo dell'anno liturgico, con i testi biblici di ogni domenica e delle grandi feste.

• Nella seconda fase, il catechismo diventa veramente un'introduzione alla «storia della salvezza»: uno sguardo alle opere di Dio, attraverso l'A e il NT, una storia concreta che è quella della fede di ognuno e della comunità cristiana, mistero continuamente celebrato e rinnovato dalla liturgia e dai sacramenti della Chiesa.

• Una terza fase consiste in un'introduzione più sistematica nella «fede della Chiesa», caratterizzata dal Credo, dai sacramenti e dalla vita nuova che sgorga dalla chiamata alla sequela. Anche in questa fase, il riferimento liturgico permane come matrice e la Scrittura fonda le tematiche dottrinali e morali.

▪ In quest'ottica, non si può affermare che la catechesi venga ridotta a esegesi storico-critica.[4] Il problema è piuttosto verificare se viene sempre rispettato questo itinerario nella catechesi quotidiana, oppure se ci si accosta alla Scrittura come a un libro a sé stante, slegato dalla vita reale della Chiesa.

1.2. IL «NODO» DELLA QUESTIONE LE INTUIZIONI

▪ Ci si può chiedere se le intuizioni iniziali sono state portate avanti con serietà e se veramente è maturato un rapporto nuovo tra Scrit-

[2] C. Bissoli, *La Bibbia nella catechesi.* Problemi e orientamenti, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1972; A. Läpple, *Dalla Bibbia alla catechesi,* 4 voll. EDB, Bologna 1977-1979; Aa.Vv., *Incontro con la Bibbia,* LAS, Roma 1978; C. Bissoli, *Bibbia e educazione.* Contributo storico-critico ad una teologia dell'educazione, LAS, Roma 1981; G. Florio, *Shalom,* Queriniana, Brescia 1984; C. Wackeneim, *Catéchèse, écriture, magistère,* «Lumière et Vie», 169 (1984) 99-110.

[3] J. Colomb, *Al servizio della fede,* vol. 1° Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1969.

[4] G. Duperray, *Une nouvelle crise de la catéchèse (1971-1983),* «Lumière et Vie», 169 (1984) 16.

tura e catechesi, oppure se c'è stato solo un «accostamento» e non ancora una «piena integrazione».

▪ Recentemente il cardinal C. M. Martini si è soffermato sull'utilizzazione della Scrittura nell'attuale vita della Chiesa, notando *il rischio di un certo «strumentalismo» della Bibbia,* di un suo malinteso utilizzo, più prossimo all'accoglienza delle mode che non alla serietà e radicalità della contemplazione.
Un secondo rischio viene individuato dall'arcivescovo di Milano nello *«straripamento»,* cioè nella tentazione di contrapporre la Parola alla Chiesa, data l'incapacità di assumere e di capire la forza contestatrice della Parola stessa.
Un terzo rischio infine emerge da una serie di *«letture esistenzialiste o storicizzanti»,* che hanno condotto spesso a optare per forme di impegno pratico, in nuove coesioni di gruppo, come elementi protettivi della fede.
Un ultimo rischio è dato dall'atteggiamento di *«quiescenza»* nell'accostamento alla Parola, per mancanza di libertà interiore e per paura di sviamento.[5]

▪ Da più parti si fa notare che la catechesi biblica elaborata fino a oggi non è ancora pienamente matura, perché rimane frammentaria, non favorisce l'unità delle espressioni della fede, non riesce a offrire un quadro organico delle verità fondamentali della fede cattolica. Il cardinal Ratzinger, in una nota conferenza a Lione, ha lamentato che nel post-concilio la catechesi abbia omesso generalmente il dogma, cercando di ricostruire la fede direttamente dalla Bibbia.[6] Anche W. Kasper, segretario dell'ultimo Sinodo straordinario, si dice sorpreso che la «Dei Verbum», dopo aver rappresentato uno dei momenti di maggior dibattito e tensione durante il Concilio, non sia poi risultata uno dei punti focali del post-concilio. Acquisito infatti il principio della legittimità dei metodi scientifici nell'interpretazione della Scrittura, resta per la comunità cristiana l'impegno a vivere «il carattere ecclesiale della spiegazione della Sacra Scrittura».[7]
Nella concezione cattolica, il dogma è il segno della Chiesa vivente che medita, interpreta e testimonia la Parola della Rivelazione. La Scrittura non è veramente tale se viene staccata dal «noi» della Chiesa, nella ricchezza della sua tradizione viva. La catechesi in questo modo non è in balìa dell'ultima interpretazione esegetica, ma deve avere come riferimento permanente il patrimonio di fede della Chiesa.

▪ Il dialogo tra Scrittura, Catechesi e Teologia sembra ancora agli inizi, richiede ulteriore approfondimento e coordinamento. Colui che, mediante la catechesi, viene iniziato alla fede, deve essere aiutato ad accostare la Parola della vita in modo tale da raggiungere il «sapere della fede», che coniuga insieme le due dinamiche: quella della fede e quella del sapere. Il catechizzando si fa «uditore della Parola», per farsi discepolo di Cristo e membro attivo e responsabile della Chiesa. La Scrittura non è solo e anzitutto un «libro», una cronaca o una fonte da citare, ma è la codificazione di una forte esperienza di Dio che continua nell'oggi della Chiesa. Per quanto importanti, non bastano i soli riferimenti alla Scrittura per ottenere una catechesi autenticamente cristiana.

1.3. LINEE D'IMPEGNO

▪ I nuovi testi di catechismo si riferiscono continuamente al Libro sacro e questo fa risaltare la normatività della Bibbia per «dire» la fede. Ma con amarezza C. Bissoli riconosce che «manca, per i più, un'esperienza significativa delle Scritture che, approfondite attraverso l'esegesi e la teologia fondamentale, porti a rivalutare con motivata convinzione il ruolo della Bibbia come parola di Dio nel cammino di fede».[8]

[5] G. BRUNELLI, *Il Vaticano II nella Chiesa italiana: memoria e profezia,* «Il Regno-attualità», 2 (1986) 16.
[6] J. RATZINGER, *Trasmettere la fede oggi,* in «Sacra Doctrina», 2 (1983) 133; I. BIFFI, *Minacciati dalla «bibliolatria»?,* «Avvenire», 7 marzo 1986, p. 11.
[7] A. FILIPPI, *Dal Sinodo una parola: collegialità,* «Regno-Attualità», 2 (1986) 37.
[8] C. BISSOLI, *Il linguaggio biblico: «norma» per tutti i linguaggi della fede?,* «Credere oggi», 1 (1984) 80.

▪ Riporto integralmente una pagina di un recentissimo studio sulla narrazione della Parola, perché mi pare espressivo del lavoro che ancora rimane da fare con i catechisti (e i sacerdoti) per una valorizzazione migliore della Scrittura nella catechesi.

«Talvolta si sostiene che, per narrare la storia di Cristo, è necessario soltanto avere il "cuore al posto giusto" e la meccanica della narrazione funzionerà automaticamente. Di solito questa argomentazione implica che si mettano da parte il dogma e la teologia ascetica, la psicologia e le altre scienze umane. Non importa cosa pensi del tuo vicino, continua l'argomentazione, ma come lo tratti. E così si cade in una svalutazione della teologia, della catechesi e dell'omelia liturgica. Armato di una simile visione delle cose il celebrante, ad es., si avvicina all'altare con quella che Lonergan definisce una "testa vuota": i testi della liturgia parleranno per se stessi e richiederanno poca o nessuna preparazione. Nelle scuole religiose è motivo di notevole preoccupazione "coinvolgere i bambini" e creare una "atmosfera cattolica", mentre l'assimilazione critica della dottrina (ben altro che l'imparare a memoria) è quasi del tutto ignorata... Coloro che sono chiamati a narrare la storia cristiana, specialmente quelli che sono chiamati a raccontarla a nome dell'intera comunità — ministri della Parola, catechisti, insegnanti — la possono raccontare con efficacia solo se essi, a loro volta, l'hanno compresa criticamente e hanno riflettuto sul suo significato nel loro personale contesto culturale (teologia), se l'hanno assimilata in maniera responsabile come la storia della loro stessa vita (preghiera e vita sacramentale come fondamento di un'esistenza che si dona), se hanno infine compreso le tecniche della comunicazione diventando, nel contempo, esperti nel loro uso effettivo... L'eccellenza del narratore è manifestata dal grado in cui egli riesce veramente a interpretare e a valutare tutti gli elementi e i livelli di significato e di valore che sono rilevanti per la storia che cerca di narrare».[9]

▪ E questo vale sia a livello di contenuti che di linguaggio.

La catechesi italiana si è sforzata di rispettare pensiero e linguaggio biblico, riesprimendone puntualmente il significato e la valenza esistenziale. È stato un primo serio tentativo di inculturazione biblica per l'italiano degli anni '80, nelle varie fasi della sua evoluzione.

Non si tratta infatti di cadere nel «fondamentalismo», per cui la formulazione biblica come tale è normativa. La Bibbia stessa conosce una molteplicità di linguaggi e questo fa capire la trascendenza del messaggio rispetto al suo linguaggio e quindi la possibilità di utilizzarne altri, secondo le esigenze delle culture. Scrive bene C. Bissoli: «Può essere legittimamente fedele alla Bibbia come parola di Dio anche un modo di dire non materialmente biblico, purché ne sia radicalmente ispirato, a condizione cioè che continui il processo di incarnazione o, più precisamente, di inculturazione, come è avvenuto per gli uomini della Bibbia».[10]

La Bibbia legittima dei linguaggi della fede diversi dal proprio, ma li postula in profonda fedeltà al proprio. È però evidente che non si ridirà fedelmente il messaggio biblico con altri linguaggi, se non vi sarà prima un attento e paziente ascolto, anzi uno studio del linguaggio con cui si è espresso l'uomo biblico (dallo jahvista a Gesù, a Giovanni), fatto risuonare nella sua autonomia e identità.

▪ Il problema primario non è quello di tradurre il «vocabolario» biblico nel «vocabolario» attuale, ma quello di mostrare come il linguaggio della rivelazione sia veramente adeguato anche al nostro tempo, proprio perché risponde al bisogno di «senso», che è una ricerca perenne dell'uomo.

Per realizzare questa mediazione è necessario preparare i catechisti e gli animatori: l'attenzione fondamentale va a loro. In proposito è necessario chiedersi: Come aiutarli ad assumere la proposta biblica per andare oltre l'«impasse» di un gergo biblicistico riservato a po-

[9] J. Navone-T. Cooper, *Narratori della Parola,* Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 75-77.

[10] C. Bissoli, *Il linguaggio biblico,* cit., p. 83.

chi e profondamente estraneo ai più? Come leggere la Scrittura tenendo presente l'uomo contemporaneo e l'apporto della fede, maturato lungo i secoli? Con quale discernimento appassionato e critico valorizzare esempi e modelli di inculturazione biblica?[11]

1.4. PER UNA ADEGUATA INTERPRETAZIONE

▪ Già al Sinodo del 1977, il cardinale A. Luciani annotava: «Forse è un po' esagerato affermare che non è catechesi quella che non è fatta di Vangelo e secondo il Vangelo... Necessario è il ricorso alla Bibbia; si eviti però il pericolo che, insistendo per tutti i fedeli "indiscriminatamente" sulla parola di Dio da leggere nella sua vastità, non sfugga l'importanza della legge di Dio... Bisognerebbe anche unire meglio Scrittura, Tradizione e Magistero vivo».[12]

▪ Il card. Martini, riprendendo la conferenza tenuta dal card. Ratzinger a Lione (da lui giudicata «molto interessante»), tenta una lettura sinottica della Scrittura e dei quattro pilastri della catechesi, secondo lo schema tradizionale. Con la sua specifica competenza di biblista, egli scrive: «Ogni pagina della Scrittura può essere letta in riferimento al Credo, ai Comandamenti, al Padre Nostro e ai Sacramenti. Così è sempre stata letta dalla Chiesa. Nella "lectio divina" noi troviamo nella Bibbia tutti i riferimenti al costume cristiano, alla preghiera, alla Chiesa e ai Sacramenti, mentre proclamiamo le opere di Dio nella Scrittura. Quindi: Credo, Padre Nostro, Comandamenti e Sacramenti (intesi come formule semplici) sono anche una chiave di lettura biblica. Da qui risulta chiaro che non esiste dualità o opposizione tra catechesi e Scrittura, pur se esistono tempi e metodi diversi. È forse giunto il momento di ricondurre ad unità i diversi movimenti biblico, liturgico, catechetico, che si sono sviluppati come linee distinte. Tuttavia occorre una mente formata, da una parte alla "lectio divina" e, dall'altra, a una struttura catechetica solida e ordinata, in modo da saper leggere le coordinate fondamentali della Scrittura e dell'esperienza cristiana. Ricordo di avere, tempo fa, offerto un'ipotesi di lavoro sulla quale vi invito a tornare: i quattro Vangeli possono essere visti come quattro gradi o momenti della formazione cristiana. *Marco:* il Vangelo della prima istruzione in relazione al Battesimo, che contiene soprattutto il Kerigma; *Matteo:* il Vangelo della prima istruzione morale con il Discorso della montagna che presenta le caratteristiche dell'uomo nuovo in Cristo; *Luca:* il Vangelo della formazione ulteriore cristiana, della speranza, della preghiera e della testimonianza; *Giovanni:* il Vangelo del presbitero, della visione globale della realtà cristiana. Se riflettiamo alle analogie, dobbiamo riconoscere che *Marco* è molto vicino alla linea del Credo, *Matteo* alla linea morale dell'uomo nuovo, *Luca* al tema del Padre Nostro, *Giovanni* all'intuizione della vita in Cristo, della Chiesa e dei sacramenti».[13]

▪ Al reale fervore creatosi attorno alla Bibbia nell'immediato post-concilio, sta ora subentrando un clima di stanchezza e di delusione. Non si tratta di «tornare indietro», di rinunciare alla Scrittura; si deve piuttosto trovare un nuovo rapporto tra la lettura della Parola e i pilastri della catechesi. Anzi, occorre fare una «lettura catechistica» della Scrittura.
Per fare catechesi non è sufficiente accostare il testo sacro, né cercarne una immediata comprensione e attualizzazione; occorre superare il biblicismo e il dogmatismo per giungere a una nuova sintesi, in cui trovare maggior equilibrio tra Scrittura e catechesi.
Il problema non è accademico o solo relativo alla revisione degli attuali catechismi: per il futuro, si tratta di preparare e sostenere i cate-

[11] C. GEFFRÉ, *La Révélation comme histoire.* Enjeux théologiques pour la catéchèse, «Catéchèse», 100-101 (1985) 59-76; F. BROSSIER, *Le fonctionnement de la Bible en catéchèse et dans la communication de la foi,* «Catéchèse», 100-101 (1985), pp. 77-92.
[12] G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi 1977,* Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma 1978, pp. 225-226.
[13] C. M. MARTINI, *Popolo in cammino,* OR, Milano 1983, pp. 141-142.

chisti per un uso più profondo e proficuo della Scrittura, in sintonia con una struttura unificante, che impedisca la dispersione e la confusione, tipiche di una presentazione catechistica in cui ci si trova di fronte a molte cose senza riuscire a cogliere l'unità e l'esistenzialità nel cammino della fede.

▪ Molti di questi elementi sono già presenti nel «Documento di base», ma non sempre sono entrati nei catechismi e ancor meno sono stati vissuti e riproposti nella catechesi. Il documento della CEI «La Chiesa italiana e le prospettive del Paese» (1981) riesce ad armonizzare bene il duplice richiamo a una vera attenzione alla vita e a una fede più matura. Al n. 22 tale documento afferma con chiarezza che l'itinerario pedagogico-formativo cristiano «ha la sua base permanente e il suo luogo di costante confronto in un più severo tirocinio di vita ecclesiale. Soprattutto in una catechesi più sistematica per i giovani e per gli adulti: troppi giovani e troppi adulti sono cresciuti senza catechesi, accontentandosi di una fede infantile, o di esperienze bibliche o liturgiche piuttosto emotive, o di saggistiche teologiche di moda, a volte consumandosi in imprese sociali e politiche senza più un serio confronto con il Vangelo e con la fede della Chiesa».

2. Una nuova sintesi tra catechesi, Bibbia e liturgia

2.1. ALCUNE DIFFICOLTÀ NEI CATECHISMI

▪ Il rispetto per la parola di Dio, intesa nella sua globalità vitale, può essere di grande aiuto anche nel precisare e nel potenziare il rapporto tra catechesi, Bibbia e liturgia.[14] Certamente si sono avuti dei notevoli passi in avanti: i catechismi, infatti, collocano i sacramenti e le altre azioni liturgiche nella giusta prospettiva, mettono in risalto il legame della liturgia con la vita, pongono le premesse per una sana creatività. E tutto questo a partire dalla Scrittura.[15]

▪ Non mancano però delle lacune. In particolare appare carente soprattutto l'impianto globale del discorso dei nuovi catechismi, che è molto opportunamente biblico ma non sembra riuscire a mostrare in modo adeguato come il fatto celebrativo-sacramentale si inserisca nella storia della salvezza che continua e che richiede, anche nel momento liturgico-assembleare, una consapevole percezione dell'intervento divino e una corrispondenza impegnativa. La teologia biblica presente negli attuali catechismi appare monca: essa si dilunga a descrivere le vicende della storia della salvezza, ma non prende in sufficiente considerazione l'esperienza concreta del popolo di Dio che «ricorda» gli eventi salvifici nelle proprie assemblee; mentre invece si sa che ogni segno liturgico viene posto come anamnesi-memoriale di ciò che Dio ha operato e, nell'invocazione-epiclesi dello Spirito, viene creduto come azione attuale del Signore che continua, nell'oggi, la sua opera salvifica. Occorre prendere coscienza che la «scrittura» della parola di Dio arriva per ultima, dopo la «storia» di questa Parola e la predicazione di essa.

▪ Dice bene il «Documento di base» al n. 116: «L'anno liturgico è celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano di salvezza, in una forma che è ad un tempo evocazione delle mi-

[14] A questa tematica sono dedicati i numeri monografici delle seguenti riviste: «Rivista Liturgica» 2 (1977) e 1 (1985); «Rivista di Pastorale Liturgica» 4 (1977); «La Maison-Dieu» 140 (1979); «Vita Monastica» 136 (1979); «Phase» 118 (1980).

[15] G. GENERO, *La liturgia luogo di catechesi,* «Evangelizzare», 9 (1978) 516-531; M. L. PETRAZZINI, *Liturgia e catechesi: un incontro possibile?* «Rivista Liturgica», 3 (1979) 498-511; W. RUSPI, *La dimensione liturgica nell'iter della catechesi in Italia,* «Rivista Liturgica», 2 (1982) 187-199; R. LOMBARDI, *Catechesi e liturgia,* Morcelliana, Brescia 1982.

rabili opere di Dio, culto filiale al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito, istruzione e santificazione della Chiesa: un intreccio che offre la più vasta tematica ad ogni forma di catechesi, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e del Natale, della Quaresima e della Pasqua, orientati alla celebrazione della manifestazione del Signore e del suo mistero pasquale».
I testi di catechismo si presentano come «catechismo per la vita cristiana», e quindi non possono trascurare il fatto che la fede e l'impegno dei cristiani trovano nella liturgia annuale della Chiesa un notevole nutrimento e un sostegno importante. Scrive il liturgista Luigi Della Torre: «Siamo rimandati alla qualità celebrativa delle comunità locali, ma il senso delle feste e la portata dei tempi liturgici hanno bisogno di essere anche studiati, perché rientrino nella comprensione riflessa della fede e nel progetto di vita cristiana».[16]

▪ Analizzando i singoli testi di catechismo, emerge che è carente il rispetto di quella gamma di verità essenziali, che scaturisce dalla globalità e dalla gradualità dell'anno liturgico.[17] Qualche esempio illustrativo.

• Nel *Catechismo dei bambini* la linea esposizione non è liturgica ma biblica; e colpisce la mancanza di proporzione tra le due prospettive: ad es., alle sette righe dedicate al sabato ebraico (n. 12) corrisponde mezza riga sulla domenica cristiana (n. 142). E questo non sembra un buon servizio per i catechisti e i genitori che devono informare i piccoli e orientarli ai «segni» della vita cristiana.

• Del *Catechismo dei fanciulli,* solo il 2° volume è ricco di proposte che possono adeguatamente porsi nei tempi liturgici e venir utilizzate per un discorso che guidi alla loro comprensione. Nel volume 3° invece non si trovano indicazioni o testi riferiti a feste e tempi dell'anno liturgico. Anche nel 1° volume mancano accenni alle celebrazioni annuali della Pasqua.

• I due volumi del *Catechismo dei ragazzi,* sono ricchissimi di informazioni bibliche, ma è assente la preoccupazione di agganciare alle strutture celebrative — ritornanti lungo l'anno — i temi maggiori della spiritualità cristiana ai quali si vuol educare. Ad es., il CdR/1 a p. 40 presenta Gesù nel deserto («Due progetti a confronto»), senza accennare alla Quaresima, dove la Chiesa è chiamata a fare la sua scelta con Cristo. Alle pp. 50-56 racconta le vicende pasquali senza parlare della rievocazione annuale che ne fa la Chiesa, e nelle pp. 62-66, dedicate alla festa di Pasqua, le «tradizioni popolari» sembrano avere più posto che i molti e ricchi segni «pasquali» della liturgia. Dedica ben 20 pagine alla Chiesa apostolica citando ripetutamente il libro degli *Atti,* senza però fare un cenno al tempo di Pasqua in cui tale libro è letto nelle assemblee liturgiche, né la Pentecoste è presentata come festa per la Chiesa odierna.
A p. 138 del CdR/2 la proposta quaresimale è menzionata non nel testo-base ma nella parte dedicata ai documenti e alle attualizzazioni; inoltre, essa è richiamata «unicamente» come periodo opportuno di «particolari impegni di carità per i poveri».
• Anche il *Catechismo dei giovani* trascura ampiamente la domenica. Nel cap. 18 al n. 2 (pp. 212-213) si dà spazio ai tempi dell'anno liturgico, ma non si parla delle feste liturgiche e non se ne mostra il significato nella vita della comunità ecclesiale.
• Il *Catechismo degli adulti* cerca di sopperire a queste lacune, descrivendo l'anno liturgico sulla linea delle feste, esponendo quindi ciò che i credenti celebrano e vivono nel Natale, nella Pasqua, nell'Ascensione e nella Pentecoste (p. 132). Probabilmente era necessaria una trattazione più ampia; in più anche nella ripresa ciclica di questa tematica, nella Terza Parte, si è molto concisi: meno di una pagina è dedicata all'anno della Chiesa (p. 302) e meno di due pagine alla domenica (pp. 303-304).

[16] L. Della Torre, *L'anno liturgico,* «Rivista di Pastorale Liturgica», 6 (1984) 63-69.
[17] Per uno sguardo alla presentazione dei sacramenti nei catechismi, cf *La liturgia nei catechismi italiani.* Un contributo per la revisione, «Rivista di Pastorale Liturgica», 6 (1984).

2.2. L'AUSPICIO DI UN MIGLIORAMENTO

▪ Il fatto liturgico deve forse ritrovare meglio il suo posto per una autentica presentazione della fede, affinché il credente sia familiarizzato al linguaggio biblico e simbolico proprio della liturgia cristiana. Sia la catechesi che la liturgia, ciascuna con modalità proprie, intendono far assumere alla Parola la tonalità e la pastosità che le sono connatuali.
La liturgia è la «mediazione privilegiata», che fa passare la parola di Dio dal contesto e dalle situazioni storico-salvifiche (che nella celebrazione sono in atto) al contatto e alla comunione esistenziale. La catechesi si preoccupa della comunicazione e della spiegazione, dell'introduzione e della ripresa.

▪ Se immutata permane l'impostazione degli attuali testi di catechismo, in essi va tuttavia ricuperata la densità delle verità insite nell'anno liturgico. Come conseguenza, ciò darebbe più unità alla catechesi, più credibilità alla liturgia e più respiro all'utilizzazione della Scrittura. Si spera che la «verifica» dei catechismi e l'auspicato «Direttorio liturgico» possano contribuire a un fecondo chiarimento.

HA SOFFERTO PER NOI
Via crucis in 14 momenti

Programma in 48 fotogrammi, con libretto guida e cassetta di sonorizzazione.
Montaggio e testi G. Brambilla. Foto G. Pera. Musiche G. Regazzoni.
Serie «Meditazioni bibliche», Ba 5.
Programma in filmina, Lire 11.500; in diapositive 27.000; Cassetta 6.700.



Le immagini - Sono ricavate dalle vetrate della chiesa parrocchiale di Calceranica (Trento). Le vetrate sono state realizzate dal prof. Scalco nel 1969, e risultano di notevole valore artistico, secondo la «linea figurativa moderna».
Le scene, con l'accostamento di colori forti e vivi, e con l'incisività dei gesti, comunicano l'interiorità dei personaggi e il dramma della passione.

Struttura della Via Crucis - Ciascuna delle 14 stazioni, recepite secondo la tradizione cristiana, è commentata visivamente con tre diapositive. La prima immagine fa diretto riferimento al testo biblico annunciato di volta in volta. La seconda evidenzia e dà enfasi a un dettaglio del quadro precedente (per lo più il volto di Cristo), mentre il testo riporta parole che Gesù rivolge in prima persona ai partecipanti. La terza immagine è tratta dalla vita degli uomini e della Chiesa d'oggi; il commento è un invito a scoprire meglio nel tempo i segni e i doni della passione di Cristo.

Utilizzazione - Occasione nello stesso tempo tradizionale e moderna, per meditare sulla via della croce.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Che cosa significa «attualizzare» la Bibbia

LA BIBBIA NELLA CATECHESI

PREMESSA

▪ Nell'incontro con la Bibbia si realizza una delle esperienze più feconde quando il singolo o il gruppo, dopo aver letto il testo e magari ascoltate le spiegazioni dell'esperto, si pone la domanda: Cosa vuol dire a me, a noi, *oggi,* questa Parola?
Siamo nel momento cruciale, delicato ed essenziale, dell'attualizzazione, detto anche momento ermeneutico.
L'ho vissuto ancora una volta prima di stendere questo articolo, nella convinzione che il collegamento all'esperienza faccia venire più facilmente alla luce i dinamismi nascosti dell'atto interpretativo, favorendo così un migliore utilizzo di essi da parte dei catechisti e dei membri dei gruppi biblici.

▪ Al proposito, infatti, non si devono nascondere due cose:
• il processo ermeneutico è in sé complesso, non automatico così come si crede;
• la nostra gente non viene educata adeguatamente anche su questo versante della sua esperienza con la parola di Dio.
Necessariamente, perciò, l'attenzione alla prassi operativa *(come fare)* va integrata con le ragioni che motivano tale abilità *(saper fare).*
Basti dire che, proprio su questo problema del conoscere e interpretare, si muove per tantissima parte il pensiero filosofico moderno.
Anche il catechista, se ha una sua base culturale, deve poter entrare a contatto con la questione ermeneutica. E nomi come Schleiermacher, Dilthey, Gadamer, Ricoeur, (e in Italia di A. Rizzi) non devono apparirgli estranei del tutto.
Altrimenti dove è questa fede capace di incontrarsi con la cultura, di generare cultura?

Passaggi per l'«attualizzazione»

CESARE BISSOLI

1. «Che cosa vuol dire per noi oggi?»

▪ Sono presenti al gruppo biblico una ventina di persone: dieci padri e madri di famiglia (tra cui, un'assistente sociale, un medico, un operaio qualificato), tre suore, tre giovani (di cui uno alla ricerca del primo impiego), un pensionato piuttosto anziano, due adolescenti e il sottoscritto.
Tutti di estrazione cattolica, eppure di tendenze diverse, con qualche tensione di tipo generazionale e di mentalità a proposito della Chiesa e della politica.

▪ Il tema dell'incontro è il passo biblico dell'*offerta della povera vedova* in *Mc* 12,41-44. In un clima di silenzio che permette di entrare nell'esperienza, si svolge la lettura lenta del testo, che tutti hanno in mano. Poi la parola non tocca subito a me; sono gli altri che la chiedono. Non che non abbiamo intuito confusamente e globalmente il valore delle parole di Gesù che contrappone, benedicendola, l'offerta minima della vedova alla sostanziosa contribuzione dei ricchi; ma proprio perché si capisce che il paradosso è potente, mi si chiede che senso aveva l'elemosina ai tempi di Gesù, che cosa era il tesoro del tempio, che ruolo sociale aveva una vedova, che cosa pensava Gesù sull'offerta in altri passi del Vangelo... Qui si è svolto — spero discretamente e lucidamente — il mio compito di esegeta.

▪ Ma poi io lancio la fatidica domanda, del resto già serpeggiante fin dal primo ascolto del testo: «*Che cosa vuol dire per noi oggi?*».
Le risposte non mancano, e sono connotate da alcune caratterizzazioni:
• un senso di *partecipazione* attiva da parte di chi è convinto che veramente si può rispondere alla domanda suddetta, che il testo di ieri ha qualcosa da dirci ancora oggi;
• un senso di *trepidazione,* una qualche incertezza espressa dalla circonlocuzione: «A me sembra che...»;
• una certa *varietà* di risposte, dove si intravede la mentalità giovanile piuttosto critica verso il mondo dei ricchi, quella delle casalinghe e dell'anziano commossi per la delicatezza di Gesù nei confronti della povera donna, quella piuttosto «spiritualistica» delle suore, che nelle ricchezze vedono i doni spirituali dei credenti lasciati inattivi. Gli uomini sono probabilmente i più colpiti perché restano più silenziosi, come se scorgessero in quel fatto una nuova visione del mondo, un cambio radicale di rapporti, una filosofia della vita troppo bella per essere vera...

▪ Il momento successivo di preghiera permette una certa sedimentazione delle parole, alla ricerca dell'appello che la Parola fa personalmente a ciascuno, per una sua personale e non scambiabile decisione...

▪ Ci congediamo come gente che qualcosa l'ha capita e l'ha gustata...

2. I dinamismi dell'interpretazione

▪ Che cosa è effettivamente capitato nel nostro incontro?
Certamente in esso ha operato la grazia di Dio; lo Spirito del Signore, che ha ispirato il testo sacro, si è reso protagonista ispirando anche noi, poveri ma reali fedeli di Gesù.
Resta da chiedersi: data l'economia d'incarnazione che vige nella storia della salvezza, *di che cosa si è servito lo Spirito* per attuare la sua presenza?

▪ Qui una breve analisi dell'atto dell'interpretare, ossia del conoscere non superficialmente un testo (ma anche una persona, un avvenimento), ci permette di cogliere alcuni meccanismi operanti.

È ovvio che tutto ciò è stato studiato a fondo da diverse scienze: dalla psicologia dell'apprendimento, dalla critica della conoscenza e specificatamente da una organica ricerca globalmente chiamata «ermeneutica». Noi ci limitiamo a enucleare alcuni aspetti essenziali e facilmente comprensibili, richiamandoci all'esperienza di cui sopra.

2.1. PRECOMPRENSIONE

▪ All'incontro biblico erano venute persone già disposte a fare qualcosa. Decidendo di uscire di casa per venire nella comunità, già manifestavano un duplice atteggiamento:
• l'atteggiamento di chi dice: «Mi interessa, anzi mi fa del bene, in qualche modo "esco" dal cerchio delle mie piccole cose, e incontro Gesù, gli altri; ascolto e mi confronto...»;
• l'atteggiamento espresso con: «Stasera vorrò dire la mia, quello che mi è capitato sul lavoro, l'ingiustizia che ho visto. È possibile che Dio taccia?...».
Come si vede, la situazione esistenziale di partenza, chiamata pre-comprensione, appare un intreccio profondo di oggettività e soggettività, di volontà di ascoltare ma anche di prendere la parola, di acquisire significati nuovi ma anche di dire il proprio punto di vista.

▪ Gli «estremismi» della comprensione previa o di partenza possono essere due:
• anzitutto l'indifferenza totale, il nessun interessamento, una pietra che ascolta la «Nona» di Beethoven; e non era certamente questo il caso di chi aveva deciso di uscire di casa, lasciare la TV e venire al gruppo biblico; ma può esserlo per chi viene obbligato a qualche esercizio religioso (la Messa o una predica!);
• oppure il pregiudizio di chi va all'incontro con la Parola in qualche misura predeterminando il senso che essa ha, proiettandovi in fondo le risposte che attende, piuttosto che cercando di ascoltare pazientemente e lealmente quello che il testo intende dire.
Chiaramente di «estremismi» siamo un po' tutti malati, per cui l'esercizio interpretativo è stato paragonato a una *lotta* tra l'eccesso di indifferenza e quello di soggettività, per acquisire l'atteggiamento di «ascolto attivo»: sentirsi profondamente coinvolti, portare all'incontro con la parola di Dio tutto il peso della propria persona, l'intelligenza come la propria ignoranza, le certezze e le ansietà, e insieme porsi come sentinelle sulle frontiere di un senso che viene da altrove, come Samuele che dice: «Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta». Per questo il nostro gruppo aveva iniziato l'incontro con un silenzio prolungato, come chi andasse alla ricerca di una giusta direzione, alla ricerca della migliore «sintonizzazione» con la «trasmittente» di Dio.

▪ Certamente più di una volta avevo parlato al gruppo di questo meccanismo di partenza, di come educarsi a una corretta precomprensione.
Come è ovvio, il problema di questo delicato equilibrio fra soggettività e oggettività non viene risolto con una pausa preliminare; va piuttosto ricercato per tutto il tempo dell'incontro. Perché è qui la chiave dell'attualizzazione: se e come decidiamo di lasciarci interpellare da Dio, non opponendogli né la porta chiusa del pregiudizio, né lo stagno amorfo della non-domanda, dell'indifferenza.

2.2. ASCOLTO

▪ La prima prova di una corretta precomprensione o della bontà del proprio equilibrio interiore è la fase dell'ascolto della parola di Dio racchiusa nel breve testo che viene letto. L'ascolto è essenzialmente lo sforzo di capire l'altro da me, sia un testo o anche, e soprattutto, una persona.
Qui pure è facile che, di fronte a racconti ormai noti, scatti il meccanismo dell'assuefazione, del «so già come va a finire», del «non mi dice nulla di nuovo».
Il fatto da acquisire è che siamo noi lettori in condizione di novità, quella propria della nostra condizione umana, così toccata da avvenimenti personali o di altri, da doverci ridire in continuità il senso di Dio, il suo perché, il confronto che egli dona per tirare avanti. È in

questa novità esistenziale che il testo antico risuona come nuovo, è percepito come portatore di novità, benché se ne conosca il messaggio antico.

▪ Ma è poi vero che lo conosciamo?
Qui subentra il necessario approfondimento esegetico, ossia la scoperta del senso che Dio suscitò nell'esperienza dell'uomo biblico, perché siamo profondamente convinti, come credenti nel Dio di Gesù Cristo, che l'alfabeto, con cui Dio oggi e domani compone le parole che ci vuol dire, è quello che egli ha usato rivolgendosi agli uomini della Bibbia, e che essi hanno trasmesso nella memoria biblica dei testi sacri.

▪ A questo punto non interessa tanto conoscere il chilometraggio fatto da Gesù in Galilea, o la collocazione del Tempio nella città di Gerusalemme, o la derivazione semantica della voce «agape» o «alleanza». Al di sotto di queste e altre informazioni, interessa conoscere *come le persone della Bibbia hanno «vissuto» e «risposto» a problemi come i nostri.*
Nel caso del testo sulla «povera vedova», oggetto del nostro incontro, mi toccò di chiarire come nella Bibbia era inteso il rapporto ricchezza e povertà. E se dissi come era fatto presumibilmente il tesoro del Tempio, cercai di spiegare che cosa rappresentava agli occhi della fede pura dei profeti e di Gesù tale tesoro (= segno di riconoscenza per i doni di Dio e una specie di banca a favore dei poveri)...
In questa prospettiva la Bibbia non è soltanto un insieme di informazioni storiche, geografiche, letterarie, culturali, e nemmeno solo un sistema di pensiero (= teologia biblica); essa appare piuttosto come un gigantesco teatro umano, dove un popolo intero per dei secoli, *negli avvenimenti lieti e tristi della vita* (la nascita e la morte, la vittoria e la sconfitta, la siccità e il buon raccolto, il bene e il male, la giustizia e l'empietà, il passato, il presente e il futuro...), *guidato dai suoi uomini migliori* (i profeti, i saggi, gli apostoli, Gesù di Nazaret), *ha cercato di cogliere nel proprio credo religioso* (quello rivelato da Dio ai padri e compiuto ultimamente in Gesù Cristo) *il senso vero e liberante, la «via della vita».* E l'ha trovata!

▪ Ascoltando questi uomini della Bibbia, li rendiamo nostri compagni di viaggio.
Il linguaggio è certamente diverso, profondamente diverse sono la cultura e le condizioni di vita... Eppure ci sono due cose che ce li fanno contemporanei: il comune mestiere di uomini sotto il comune volto di Dio.

2.3. ATTUALIZZAZIONE

▪ Entrati nella «barca» della comune vita umana, ci siamo orientati verso il porto delle regioni bibliche. Abbiamo colto che la Bibbia stessa è una immensa esercitazione ermeneutica, il grandioso sforzo di generazioni nell'attualizzare per sé l'eredità dei padri, dei profeti, dei servi di Jahvè, di Gesù, degli apostoli. E tale attualizzazione si compie con certe leggi che dovremmo conoscere, perché niente vi è di meglio, nel voler cogliere il senso di un passo biblico, che continuare quanto hanno saputo fare gli uomini biblici.

▪ Ma è anche vero che dai porti della Bibbia la «barca» della vita ritorna al nostro porto attuale. Si tratta di ridire in termini nostri il messaggio che ci hanno consegnato i testi.
Che Gesù lodi la povera vedova e che questo sia un messaggio essenziale per stabilire corretti rapporti con Dio e con il prossimo, l'abbiamo ben capito. È giusto però vedere come *ci* riguarda; come riguarda *noi* che viviamo a quasi venti secoli di distanza, in un'epoca in cui non esiste più il Tempio di Gerusalemme né il suo tesoro, in cui però esistono ricchi che danno poco e poveri che danno tutto, in cui esiste anche una sproporzione così grande tra gli uni e gli altri che forse non riusciamo più a sentire come paradossale il giudizio di Gesù...
E poi non possiamo dimenticare che non solo siamo lontani dall'unico testo, ma ci sentiamo anche lontani tra di noi, cioè diversi, con mentalità, esigenze, capacità diverse. Nel no-

stro gruppo biblico si era notato l'influsso delle diverse precomprensioni.

▪ Attualizzare è quell'operazione che cerca di mettere ordine e comunione nel pluralismo.
Eccone alcuni tratti:
• È il momento in cui emerge una delineazione sufficientemente chiara del *messaggio globale,* esprimibile, per quanto si può, in una frase. Nel nostro caso: Gesù afferma che agli occhi di Dio (nella logica del Regno) chi dà tutto, anche se poco, dona veramente; chi dà assai di più, ma non dona tutto, è come non avesse dato nulla. Come si vede i termini sono generali, è avvenuta un'astrazione dalla contingenza del breve racconto.
• Il che ci porta a dire che questo è pure il momento in cui non dobbiamo aspettarci ricette o formule tecniche, ma *scelte di campo,* direzioni di marcia, orizzonti di significato da incarnare nel proprio contesto. Il racconto biblico appare come una profezia che aspetta la realizzazione *qui e ora.*
• Come terzo tratto essenziale al processo di attualizzazione, va posto l'intervento delle *mediazioni.* Ossia tra il testo antico e il nostro *oggi,* il ponte di raccordo funziona se teniamo conto di altre interpretazioni che per motivi legittimi possiedono una intrinseca autorevolezza.
a) Per un credente, che sa come il senso della parola di Dio sia affidato ultimamente alla *Chiesa,* diventa necessario ascoltare ciò che la Chiesa dice, o vive intorno al tale argomento. È la voce della Tradizione che si esprime nei Concili, nel Magistero dei pastori, ma anche nella celebrazione liturgica e nella prassi retta dei testimoni. Ne abbiamo parlato con notevole ampiezza, trattando del quadro teologico entro cui si compie l'incontro con la Bibbia (v. «Catechesi», novembre e dicembre 1985 e marzo 1986). Per stare all'esempio di apertura, verranno alla mente la figura di questo o quel testimone che nel mondo vive l'atteggiamento della povera vedova generosa; si potrà ricordare quel documento pastorale che esprime il senso vero delle ricchezze; si metterà in luce il gesto dell'elemosina durante la messa domenicale, segno concreto da attuare secondo il vangelo, ecc.
b) Avendoci Dio data l'intelligenza, un'altra mediazione consiste nell'attenzione a quanto l'*umana competenza e saggezza* può dire al proposito. Come si potrà essere realisticamente impegnati nell'esecuzione del doveroso ed esigente comando di aiutare i poveri, predicato da Cristo, se non si farà un'analisi accurata della condizione di bisogno e di migliore risposta alla luce delle attuali possibilità di intervento?
c) Altra mediazione è pur sempre quella del *proprio gruppo,* segno di Chiesa e primo laboratorio di ricerca. E infatti vedevo con molto interesse nel lavoro di gruppo il confronto schietto delle diverse posizioni su come interpretare oggi la figura della vedova e dei ricchi... Quante osservazioni ponderate, ricche di stimoli, sia pur nel contesto di inevitabili divergenze e in un pluralismo di opinioni.

▪ Del modo concreto di operare per arrivare a questa fase di attualizzazione del messaggio, valida e interpellante ogni credente, parleremo più avanti. Là diremo che ciò avviene correttamente quando, oltrepassando le piccole domande, ci esponiamo ai grandi interrogativi esistenziali relativi al senso della vita, degli altri, della libertà, della pace, del cosmo, di Dio...

2.4. ATTUAZIONE

▪ Ma non basterebbe, certamente, arrivare a formule generali. Saprebbero più di teorema che di appello vitale. Ognuno porta con sé i suoi problemi, e deve quindi calare la formula nella propria vita. E questo, inevitabilmente, perché se è vero che la direzione di marcia e la scelta di campo della parola di Dio sono uniche, gli itinerari di attuazione sono però diversi. Infatti, stando all'esempio di inizio, diversi sono i bisogni e le condizioni della suora, del giovane, del professionista affermato o della casalinga. E se ci fosse stata una povera vedova in mezzo a noi o qualche ricco farisaico, la «botta» evangelica avrebbe risuonato in altro modo.

▪ Qui nasce per ognuno il compito di farsi interlocutore diretto con la Parola. Ciò avviene con la riflessione pacata, per cui il silenzio si fa indispensabile: un silenzio attivo, di coinvolgimento serio e responsabile della propria coscienza, in modo da sfociare in decisioni (dal ringraziare Dio della Parola donata, alla determinazione di realizzarla per qualche aspetto della propria vita...).

3. Il circolo ermeneutico

▪ A questo punto, se si osserva bene, l'atto interpretativo o di attualizzazione è come un viaggio con ritorno: si parte da sé, dal mondo delle proprie attese *(precomprensione),* e, pur non estraniandosi mai dal proprio io, in certo modo si esce da esso e ci si mette in ascolto di una esperienza altrui che si pensa per noi normativa *(ascolto della Parola);* se ne coglie la portata e valore universale al di dentro della pur innegabile contingenza *(attualizzazione);* poi, in certo modo, si ritorna sull'asse della propria esistenza quotidiana, cioè al punto di partenza, alle proprie attese, portandovi però il profumo di risposte inaudite eppure profondamente vere e stimolanti *(attuazione).*
È come se un cerchio si chiudesse. È il famoso cerchio o circolo ermeneutico, figura in cui si esprime visivamente il processo di comprensione di un testo.

▪ Lo rappresentiamo qui sotto.

figura A

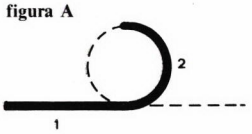


figura B

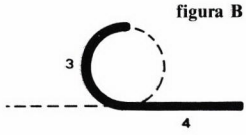


figura C



A: *(1)* Dal piano dell'esistenza concreta, opportunamente stimolata (= precomprensione), *(2)* il soggetto in certo modo si eleva sopra di esso, ne esce per entrare nel piano dell'esistenza dell'uomo biblico (= ascolto del testo).
B: *(3)* Dal senso del testo si coglie il senso universale, la scelta di campo, il mondo dei valori che esso propone (= attualizzazione); *(4)* per rientrare sul piano della propria esistenza, sul medesimo asse, per illuminarla concretamente con il messaggio proposto (= applicazione o attuazione).
C: Il quadro completo indica il tragitto globale dell'atto interpretativo, e come il punto di arrivo diventi punto di partenza per un ulteriore itinerario ermeneutico.

4. Punti-guida per una corretta attualizzazione della Bibbia

Abbiamo detto all'inizio che è pure necessario conoscere le motivazioni (= la teoria) che sorreggono l'atto interpretativo. Qui ci limitiamo a riunire in alcune proposizioni i nodi della teoria, che fanno da punti di riferimento nella pratica. Si noterà come essi esprimano in sintesi verità bibliche, teologiche, ecclesiali. Infatti, è dall'interno dell'atto di fede che si possono comprendere gli elementi costitutivi di essa.

4.1. La Bibbia e l'uomo si incontrano sulla vita

▪ Il Dio biblico è il Dio vivente, amante della vita (*Sap* 12,1). E l'uomo, come bene supremo, non ha che la sua vita. La salvezza di Dio riguarda la vita, e ogni creatura umana si batte incessantemente per salvare, ossia migliorare, curare, rendere felice la vita.

▪ La vita si esprime secondo «esistenziali» comuni: essere agli altri, essere al mondo, essere

a se stesso, essere a Dio... Suprema regola di attualizzazione sarà, come dice C. Mesters, «saper leggere la vita con la Bibbia e la Bibbia con la vita». È quanto intendiamo approfondire in seguito, come pratica conseguenza.

4.2. La Bibbia va vista non come un insieme chiuso di verità astratte, bensì come Parola verace aperta (profezia)

▪ La Bibbia va intesa come l'«humanum» di Dio (Gesù Cristo) con infinite possibilità di presa sulla nostra situazione: possibilità che si realizzano nell'oggi della storia della salvezza, secondo l'appropriazione dell'uditore.
Il Vangelo non è una parola disincarnata e atemporale, che avrebbe un senso al di fuori della realtà umana che la riceve. Il luogo della Parola e del Vangelo è la realtà umana. Il teologo H. Zahrnt traduce questo dicendo che ogni generazione dovrebbe «scrivere il suo proprio quinto vangelo»; così egli spiega efficacemente: «Il cristianesimo non è una religione del libro e la Bibbia non è un Corano. Così, per l'attualizzazione delle sue verità, non ha soltanto bisogno della *citazione,* ma della *riproduzione.* La nozione di riproduzione implica la dialettica di *antico* e *nuovo:* noi dobbiamo dire la stessa cosa che dice la Bibbia, ma non la diciamo che esprimendola diversamente. Il messaggio della Bibbia deve essere sempre indirizzato all'uomo di ogni epoca come una lettera provvista di indirizzo nuovo. Questo cambio di indirizzo comporta, d'altra parte, un rischio: quello di fare del campionario delle nostre questioni la norma della Rivelazione divina, trasformando così l'attualizzazione in accomodazione. Ma occorre pure che l'indirizzo sia esatto, se no il destinatario non può aprire la lettera. È per questo che il messaggio della Bibbia deve essere tradotto per ogni epoca».

▪ Solo così si spiega il fatto consueto, eppure stupefacente, che ogni domenica in tutto il mondo cattolico gli stessi testi biblici siano espressi in linguaggi diversissimi e per sé legittimi (preservata naturalmente la fedeltà di base al messaggio biblico). Evidentemente la nostra propria interpretazione sarà fatta nella fedeltà all'interpretazione normativa del Vangelo, sapendo bene che l'avvenimento, il fatto di vita, la situazione come tali non sono significanti per se stessi, ma lo divengono quando sono interrogati mediante il Vangelo e confrontati con esso.

4.3. La parola di Dio, che si rivolge all'uomo, soltanto mediante l'uomo viene compresa, e quindi diventa efficace, vitale

▪ Conosco Dio attraverso l'uomo, che ne è immagine, per conoscere più a fondo e trasformare l'uomo. *Res tua agitur!* Un catechista non può concepire né attuare una esegesi staccata dai suoi catechizzandi, perché è proprio a loro che si rivolge ogni parola della Scrittura che egli ed essi aspirano a comprendere insieme.
A questo punto si apre il problema affascinante del rapporto tra il «segno» naturale (umano) e il «segno» biblico, entrambi epifanie dell'unica e permanente autocomunicazione di Dio al mondo (Rivelazione o Parola di Dio).

▪ Questo significa che fare catechesi della Bibbia — come abbiamo detto nelle prime puntate — non è tanto spiegare la Bibbia, bensì «spiegare» gli uditori a se stessi, circa il mistero di salvezza, di cui parla la Bibbia e che essi recano in sé, alla luce purissima ed efficace della testimonianza biblica. Restando sempre «nel» soggetto, si passa tuttavia dal soggetto al testo, e si ritorna poi al soggetto.
E «spiegare» gli uditori a se stessi mediante il dialogo con la Bibbia comporta attenzione permanente alle loro reali esigenze, ai loro dinamismi psicologici e comportamentali, ai loro centri di interesse, in particolare ai rapporti interpersonali tra animatore e partecipanti, e di questi tra loro (dinamica di gruppo).

▪ Occorre farsene una convinzione: non si può essere bravi catechisti della Bibbia se non si è esperti in umanità! Il catechista necessita di una conoscenza concentrica dell'uomo e di

Dio. L'incidenza operativa di ciò sarà vista più avanti.

4.4. La parola di Dio (la Bibbia) riguarda l'uomo secondo la prospettiva religiosa e dunque nelle sue «ultimalità»

Questo significa cose di fondamentale valore:

- la Bibbia ha un messaggio per tutto l'uomo, non solo per l'anima rispetto al corpo, o per il cielo rispetto alla terra;
- però la prospettiva non è scientifica o laica, ma religiosa: ci si pone dal punto di vista di una rivelazione che ha al centro una relazione religiosa, un rapporto con Dio (come vivere il mestiere di uomo «economicus», «faber», «ludens»... congruamente alla situazione di rivelazione; come esprimere la dimensione di rivelazione nel piano umano);
- di conseguenza sono in gioco le *ultimalità dell'uomo,* le relazioni profonde, i significati radicali che sorreggono le scelte penultime;
- così la parola di Dio è *interpellante:* non è solo ipotesi di senso, ma parola che sollecita una risposta.

4.5. Soggetto privilegiato della parola di Dio (Bibbia) è la comunità dei poveri

La precomprensione adeguata per una Parola che salva è il senso dell'essere perduto, povero. Nella Bibbia i «clienti» di Dio che accolgono la Parola come speranza e forza di liberazione sono i poveri.

4.6. La Bibbia ha nella Tradizione vivente il luogo connaturale di interpretazione

▪ Uomo, che porta il mistero di salvezza di cui parla la Bibbia, raggiunge effettivamente questa salvezza attraverso la partecipazione alla *Tradizione vivente* che è la Chiesa. Per questo *l'interpretazione della Bibbia secondo la comunità ecclesiale* (liturgia, dottrina, prassi) cui il soggetto appartiene (o è chiamato ad appartenere) è — in una prospettiva di antropologia totale — legittima, anzi necessaria. La comunità ecclesiale è il *luogo* ideale in cui la Parola della Bibbia diventa contemporanea ed efficace, veramente su «misura d'uomo».
Ciò è chiaro in teoria. Ma il fatto che il destinatario della Bibbia è l'uomo credente dentro alla Chiesa, con una storia che è suo orizzonte permanente, pone questioni non facili sul rapporto (non solo a livello dei principi) tra la storia biblica e quella ecclesiale.
Si dice che non vi è frattura dogmatica tra l'Evento salvifico di tanti secoli fa e l'Evento di oggi e di domani della Chiesa: ebbene, che cosa dona la Chiesa nella sua storia passata e attuale all'interpretazione della Bibbia?
La Chiesa si esprime, pensa e prega sia in categorie strettamente bibliche come anche in categorie non bibliche: si deve dare un diverso giudizio di valore nei due casi, quasi si trattasse di una presenza maggiore o minore di parola di Dio?
C'è poi il delicatissimo ed essenziale problema del rapporto Scrittura-Tradizione, che non è disputa scolastica: nel caso nostro, si tratta di una vera comprensione della Bibbia, dato che la Chiesa dice di avere in sé il «sensus Scripturarum».

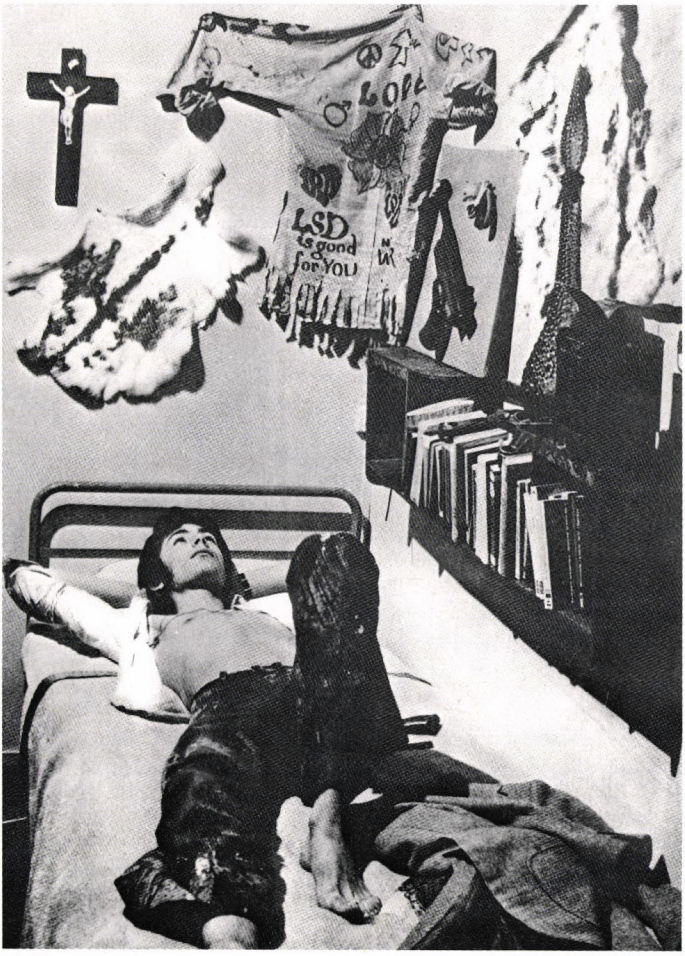
▪ Comunque, il riscontrare che purtroppo il nostro uditorio, specialmente giovanile, sente con indifferenza o addirittura rifiuta una «precomprensione» ecclesiale, non deve condurre all'annullamento dell'orizzonte della Chiesa come obiettivo di fondo, cui la Scrittura ultimamente appella, sia in partenza sia all'arrivo. Anzi, senza la mediazione (positiva) della comunità, la Bibbia non riesce credibile, e non sfugge — nell'insegnamento — all'insidia di restare puro fatto culturale.

Esperienza religiosa e sensibilità contemporanea

«FORUM»

Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti

LE PROVOCAZIONI



A CURA DI
ZELINDO TRENTI,
GIOACCHINO BISCONTIN,
ELDA GEREMICCA,
ERNESTO GIANOLI,
GIORGIO GIORDANI,
MICHELE MARCHETTO

1. INCERTEZZA DELLA DOMANDA RELIGIOSA = AMBIGUITÀ DELL'OFFERTA RELIGIOSA?

▪ «Gli uomini disprezzano la religione. Ne provano astio e temono che sia vera. Per guarirli bisogna cominciare col mettere in chiaro che non è contraria alla ragione. Venerabile, meritevole di rispetto. E quindi renderla amabile, far desiderare ai buoni che sia vera, per mostrare poi che essa è proprio vera. Venerabile perché ha conosciuto a fondo l'uomo. Amabile perché promette il suo vero bene» (B. PASCAL, *Pensieri,* n. 187).

▪ «Gli Italiani credono in Dio? L'80 per cento dice di sì. Così almeno affermano le inchieste. Il 94 per cento dei genitori (scuole materne, elementari e medie) e il 96 per cento degli studenti (scuole superiori) hanno scelto l'insegnamento della religione cattolica fra le materie scolastiche: "la magnifica valanga dei sì" — come l'ha definita *Il Sabato,* settimanale di Comunione e Liberazione — ...La domanda religiosa negata riprende quota. E il miracolo è che non prende direzioni generiche, ma si rivolge alla religione cattolica. Questa è l'autentica bomba del sì alla religione a scuola» (D. DEL RIO, «La Repubblica», 21 settembre 1986).

▪ Il risveglio per il sacro e per il religioso nel mondo post-moderno sembra quindi confermato dai risultati di inchieste e sondaggi e dall'entusiastico rilievo che ne viene dato da parte di alcuni esponenti del mondo cattolico. Tuttavia, è legittima la perplessità:

- religione come scelta consapevole o religione di scenario?
- fede come dialogo con Dio, con sé e con gli altri, o fede come intolleranza, chiusura formale, gretta e meschina?
- esperienza religiosa come accesso a profondità altrimenti vietate, o superficiale patina di perbenismo sulla realtà della vita?

▪ L'articolo sopra citato, riportando la posizione del Papa sulla religiosità oggi in Italia, così continua: «L'Italia sta conoscendo gli effetti preoccupanti di un *dilagante secolarismo;*

ORA DI RELIGIONE, ORA DI OPINIONE
«Di Gesù non si discute quasi mai, ma riceviamo consigli sulla vita»

«Quale senso può avere, dunque, questa scelta personale, che è stata fatta da un bel 91,7 per cento degli studenti italiani delle superiori?... Domanda religiosa?... Gli studenti hanno scelto di passare un'oretta in classe con un insegnante sacerdote o con un laico debitamente approvato dalle curie vescovili.
A fare che cosa? A parlare del Vecchio e del Nuovo Testamento, del dogma dell'infallibilità pontificia o dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo? Lo hanno fatto per imparare che cosa ha detto san Tommaso d'Aquino sulla transustanziazione nell'eucaristia; per il desiderio di conoscere come si fanno gli esercizi spirituali inventati da sant'Ignazio di Loyola o che cosa ha significato per la Chiesa il Concilio Vaticano II?... Ad analizzare un poco... le risposte che abbiamo avuto, è possibile fare almeno due constatazioni.
1) In quasi tutte non appare chiara la consapevolezza che in questa "materia scolastica" si deve trattare dell'insegnamento della religione "cattolica". In grande maggioranza, la religione viene intesa dagli studenti in senso generico e in pratica più come una regola di comportamento etico che come credo.
2) È probabilmente per questa stessa ragione che gli studenti considerano l'ora di religione come un momento per esporre le proprie idee su svariati argomenti... "L'ora di religione è l'ora in cui si va a parlare",... "Si discute, qualche volta perfino si litiga"... Quell'ora, in classe, diventa un'ora di "opinioni", la possibilità di esprimersi, per esempio, sulla pace, sulla droga, su problemi personali,... "Parlate mai di Gesù Cristo?",... "No". "E della Bibbia?". "Qualche volta l'insegnante vi fa riferimento". Forse per questo, in genere, l'ora di religione "piace", è "interessante", è "importante", è "utile". Serve per quegli incantevoli parlare giovanili che si interrompono ad un tratto con un "cioè", che sembra spiegare meglio ciò che si è detto prima e, invece, imbocca la strada di un altro argomento».
(D. DEL RIO, *La Repubblica,* 2 nov. 1986).



il fenomeno della scristianizzazione si va sistematicamente diffondendo; molti battezzati non sono più cristiani».
E Adriano Bausola, rettore dell'Università Cattolica di Milano, osserva: «Il cattolicesimo in Italia è una *religione di scenario,* non si traduce in impegno morale... Gran parte della gente non si considera atea; è diffuso, però, un certo *ateismo pratico,* un vivere, cioè, come se Dio non esistesse. Quello che viene rifiutato non è Dio, ma piuttosto il significato che Dio ha per la vita dell'uomo».
Dunque, da una parte una sostanziale adesione alla religione cattolica come «forma», ricevuta in eredità dalla tradizione e dalla propria educazione; dall'altra, il rifiuto pratico degli insegnamenti morali, come ad esempio le indicazioni relative all'etica sessuale e al matrimonio.

Nelle scelte quotidiane, a livello pratico-operativo, la fede non sembra avere né spazio né rilevanza.

▪ «Almeno si sperava che i giovani puntassero a un Dio immanente, ospite dell'essere umano, l'Emmanuele, Dio-con-noi, colui che è più intimo a noi di noi stessi. È quest'ultima illusione che bisogna abbandonare. Anche questo Dio vicino non attira l'attenzione dei giovani del nostro tempo. Diciamo che sono marginalizzati rispetto al mondo religioso. Questo mondo appartiene ad un altro pianeta, che manda forse dei segnali, che tuttavia neppure ci si preoccupa di decifrare, nei rari casi in cui si prende coscienza della loro esistenza» (J. PIVETAU, *Les jeunes, l'atheisme et la catéchèse,* «Lumen Vitae», 38 (1983) 2, p. 184).

▪ Oggi, quale famiglia si preoccupa effettivamente dell'educazione religiosa dei figli, così come si cura della loro formazione culturale, fisica, ecc.? «Certo, sarebbe bene che andasse all'incontro di catechismo; ma, come si fa?, ha il nuoto, la danza... *Non c'è tempo!*».

▪ Del resto, la religione non sembra venir intesa in senso «forte»: per il timore di scelte ra-

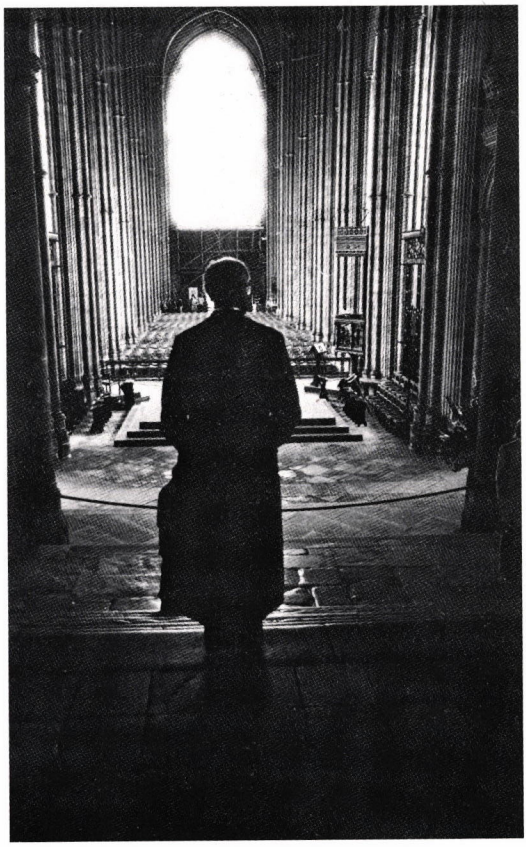
dicali? o perché la stessa proposta religiosa esita a farsi decisa e perentoria?
Alla domanda: «Perché hai scelto l'ora di Religione?», gli studenti delle Secondarie Superiori di Roma hanno confermato il senso «debole» che si attribuisce alla dimensione religiosa, rendendo ancora più complessa e contraddittoria la lettura dell'esperienza religiosa nella sensibilità contemporanea.

▪ Nelle risposte dei giovani romani c'è il desiderio di definire un punto di riferimento più morale che religioso per la propria esistenza, che fatica però a concretizzarsi in domande precise e ancor meno riesce a individuare un referente ben determinato.
• La religione cattolica è sullo sfondo, come scenario; ma fino a che punto viene direttamente chiamata in causa?
• Perché la domanda religiosa è così generica, fino a sfumare in mera esigenza di dibattito e di confronto con i coetanei, o, tutt'al più, in richiesta di consigli per la vita?
• La Chiesa (e con essa chi dovrebbe proporre modelli di esperienza religiosa) è forse *ammalata di secolarismo?* Ha perduto la sua connotazione specificamente religiosa e sacrale fino ad essere evanescente? O, al contrario, *la domanda religiosa è indefinita perché l'offerta religiosa è troppo radicale ed esclusiva, fino a rasentare, in qualche caso, il fanatismo?*

2. FEDE, VITA E FORMA

▪ Se si entra nel sacrario della cultura, lì la religione è ostracizzata; l'accenno religioso sa di... «profanazione»; a parte il fatto che sulla religione e sulla pratica religiosa non c'è maestro che non azzardi giudizi di una categoricità pari all'incompetenza.
Viene in mente una sortita di Gramsci: si sta interrogando su «chi è l'uomo?»: « *''È il cattolicesimo una concezione esatta dell'uomo e della vita? Essendo cattolici, cioè facendo del cattolicesimo una norma di vita, sbagliamo o siamo nel vero?''*. Tutti hanno la vaga intuizione che, facendo del cattolicesimo una norma di vita, sbagliano, tant'è vero che *nessuno si attiene al cattolicesimo come norma di vita, pur dichiarandosi cattolico. Un cattolico integrale, che cioè applicasse in ogni atto della vita le norme cattoliche, sembrerebbe un mostro,* ciò che è, a pensarci, la critica più rigorosa del cattolicesimo stesso e la più perentoria» (A. GRAMSCI, *La formazione dell'uomo,* Ed. Riuniti, Roma 1967).
E così ciascuno è servito. È scontato che Gramsci ha ragione, e ogni... benpensante gliela deve riconoscere!

▪ Sul versante di scelte civili importanti (ad esempio, l'aborto e il divorzio), il credente appare come il difensore dell'ottusità e dell'arretratezza, il non-credente delle scelte responsabili e illuminate.
A questo punto, qual è il posto della fede? Nell'angolo dell'insignificanza? della fantasia? della «follia» individuale?



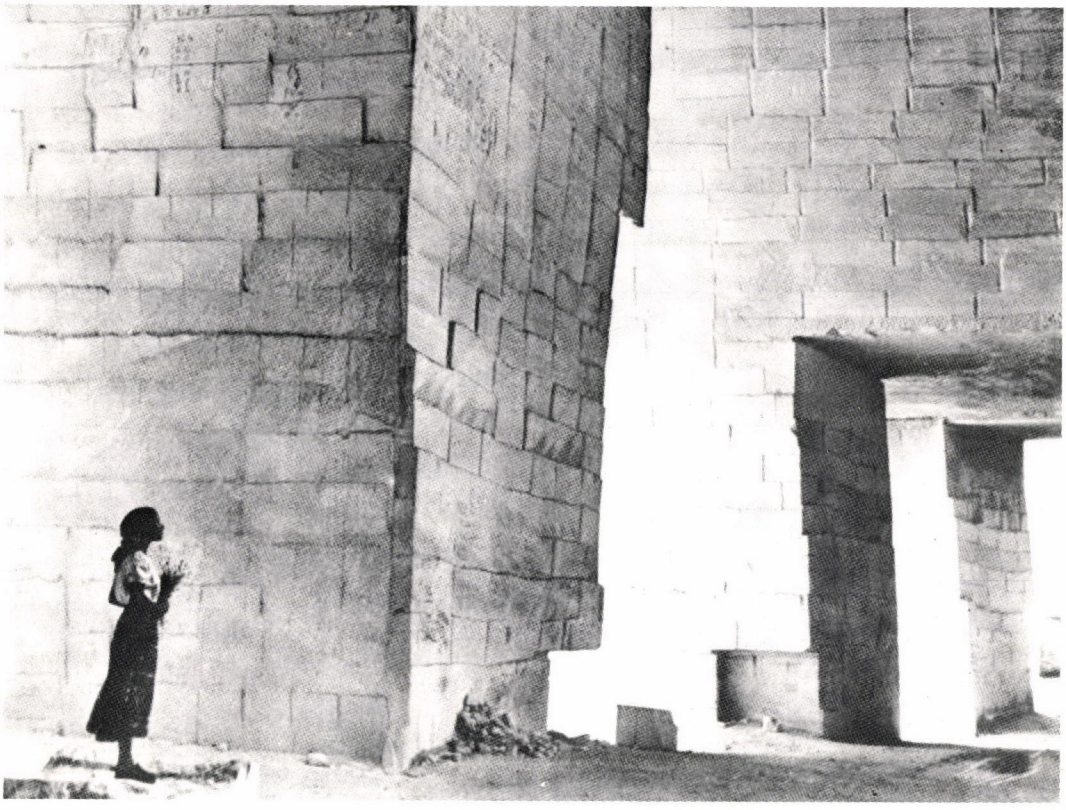
La fede è lontana dalla vita?
Troppo raffinata, dogmatica, teologica, esclusiva, per incontrare le esigenze dell'individuo nella sua esistenza del presente?

▪ È forse un problema di *linguaggio?*
Da una parte il linguaggio dogmatico, formale, liturgico; dall'altra il linguaggio del singolo, con tutta la sua carica di concretezza e di esperienza vissuta. Si incontrano?
Talvolta il credente si fa scudo della fede contro ogni apertura all'esperienza concreta.
Quante volte la religione diventa intolleranza, perbenismo, mera forma?
Quante volte il modo in cui usiamo il linguaggio religioso nasconde e copre le nostre colpe, invece che metterle a nudo, sulla via della verità?

3. FEDE E VITA

▪ L'uomo contemporaneo appare completamente autosufficiente, sia dal punto di vista scientifico sia da quello tecnologico; egli ricerca la soddisfazione immediata alle proprie esigenze del momento, fa appello all'esperienza concreta della vita pratica, disdegna la vita ascetica e contemplativa, si rifugia nell'empirismo e nel materialismo, ma anche nella superstizione, talvolta, nella magia.
Tuttavia, di fronte ai temi essenziali dell'esistenza (come la morte, il senso della realtà, l'amore, il bene, il male,...), l'uomo della scienza e della tecnica si ritrova *fragile:* il *regnum hominis* non pare così compatto e monolitico, rivela crepe, interrogativi, perplessità, incertezze.

▪ I progetti di vita vengono ridotti al qualificabile e al controllabile:
Non ci sono utopie? non ci sono speranze?



Possiamo trovare utopie e speranze in una religione di scenario? in una religiosità che appare formalistica e privatistica piuttosto che effettivamente significativa nella vita di ciascuno di noi?

Perché allora credere in Dio?

Semplicemente perché lo dice un'autorità che diamo per scontata? che fa parte della nostra tradizione? O perché crediamo nella testimonianza, in *Colui che lo dice?*

▪ «Una religione, come una dottrina politica, non è mai una eredità di dogmi o di riti prefabbricati, ma *un compito da realizzare*» (R. GARAUDY). Se la religione viene presa sul serio, vi affiorano la speranza e il senso dell'utopia positiva: magari proprio quando l'uomo urta contro provocazioni sconcertanti, o misura l'insoddisfazione e l'inquietudine che nascono da esigenze inappagate:

Se Dio non esiste, tutto è compromesso.

In una recente intervista, il filosofo francese Roger Garaudy — prima cattolico, poi marxista e ora musulmano — rileva che «una società che non è cementata dalla fede è condannata a lacerarsi, a mettere gli uomini l'uno contro l'altro, a barattare i valori, a creare i conflitti fra Chiesa e Stato. O, peggio, a imporre una supremazia: il machiavellismo da una parte, la teocrazia dall'altra» («La Stampa», 24 luglio 1986).

4. INTERROGATIVI E SVILUPPI

▪ Come abbiamo tentato di mettere in evidenza, molteplici sono le provocazioni che provengono dalla considerazione dell'esperienza religiosa nella sensibilità contemporanea:

- quale l'identità della proposta religiosa?
- quali i termini della domanda religiosa?
- autenticità o inautenticità?
- forma o sostanza?
- perché, oggi, credere in Dio?

▪ Ma, gli interrogativi forse più stimolanti sorgono sul versante del confronto fede-vita:

- Nella vita di una persona, quanto incide l'esperienza o l'educazione religiosa? Quanto la fa cambiare?
- Cosa si perde, se si perde la fede?
- Come motivare la nostra fede? Come rispondere alle obiezioni di assurdità?
- Quale rapporto fra l'esperienza religiosa e i momenti cruciali della nostra vita?
- Come sperimentiamo la religione?
- Come far procedere l'esperienza verso l'obiettivo religioso?

▪ Di seguito cerchiamo di proporre alcune piste di riflessione, piuttosto che soluzioni vere e proprie ai problemi sollevati. Si tratta di interventi «aperti», che interpellano il lettore, lasciando libera la possibilità di intervenire sulla strada del confronto critico e costruttivo con l'esperienza.

5. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Numerose sono le indagini sociologiche sulla relazione fra esperienza religiosa e sensibilità contemporanea. Segnaliamo:

- S. S. ACQUAVIVA, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale,* Ed. di Comunità, Milano 1981, e *Il seme religioso della rivolta,* Rusconi, Milano 1979: il primo è «una teoria del movimento generale di dissacrazione e una sintesi della pratica religiosa nel mondo», l'altro è un tentativo di capire le forme di una nuova religiosità, intima e personale, come rifiuto della religione istituzionale.
- F. GARELLI, *La religione dello scenario. La persistenza della religione fra i lavoratori,* Il Mulino, Bologna 1985. Mette in luce come, «sottesa alla coscienza contemporanea, ci sia la necessità del ricorso a principi di riferimento ultimi in grado di garantire» alla nostra esistenza un senso unitario: è la religione, intesa come «un faro ultimo di senso», ma «scollegata rispetto alle concrete situazioni della vita,... scenario, che fa da sfondo all'esistenza dei soggetti».
- È in via di traduzione il testo del sociologo americano P. BERGER, *The Heretical Imperative. Contemporary Possibilities of Religious Affirmation,* (Collana «La ricerca religiosa», Elle Di Ci, Leumann-To). È una lucida lettura della realtà religiosa a contatto con l'esperienza della modernità.
- Sull'esperienza religiosa nel mondo giovanile, cf G. MILANESI, *Oggi credono così,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, e Z. TRENTI, *Giovani e proposta cristiana,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985.

TRACCE PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. TRACCIA ANTROPOLOGICA

1.1. Esperienza religiosa: ambiguità e contraddizioni

Per decifrare atteggiamenti paradossali e spesso sconcertanti del vissuto religioso, risultano indispensabili alcune considerazioni.

▪ Un primo aspetto tocca la resistenza tipicamente attuale di fronte alla «confessione religiosa». Un'occhiata alla storia anche recente vi constata esclusività, intolleranza, fanatismi...: dall'Iran al Libano all'Irlanda, la riprova è clamorosa. A ben guardare, è un segno fortemente ambiguo: della presa che la religione ha sulla vita, ma anche dell'ambiguità e delle strumentalizzazioni cui può essere piegata, e potrebbe giustificare la distanza che dalle «confessioni» spesso prendono spiriti anche illuminati e magnanimi, e le riserve che ormai affiorano anche a livello di massa.
È di qualche mese fa l'intervista alla scrittrice belga Marguerite Yourcenar, nata a Bruxelles 83 anni fa, le cui opere sono diffuse anche in Italia. «A ben vedere — rileva — non ho che un interesse limitato per me stessa: ho l'impressione di essere un cristallo attraverso il quale sono passate delle correnti, delle vibrazioni. Di non essere che un cristallo attraversato». Alla domanda: che spazio attribuisce alla dimensione religiosa? «Dipende — osserva — che cosa intende per religione. Se per religione intende l'interesse dell'uomo per ciò che lo oltrepassa, che non conosce, l'importanza che le attribuisco è immensa. Se invece mi parla di una religione in particolare, cui attaccarsi, *allora no. L'importanza è nulla*» (cf B. SPINELLI, «La Stampa, Tuttolibri», 10 maggio 1986).

▪ C'è, ed è oggi documentabile, un riaffiorare vasto e molteplice del religioso, in forme magari alternative a quelle tradizionali, che tuttavia ne riaffermano la vitalità, spesso sotterranea. È recente un articolo de «La Stampa», dal titolo: «Vento del sacro sul Duemila». Raccoglie l'opinione di un gruppo di studiosi di fama internazionale, riunitisi nel maggio scorso a Stresa, per tenere a battesimo, fra l'altro, una rivista piuttosto ambiziosa, «L'avventura umana», che tende a esplorare le dimensioni più significative dell'esperienza, fra cui quella religiosa; la Jaca Book la pubblica in quattro lingue in edizione internazionale. Fra gli intervenuti al convegno, Julien Ries, docente all'Università di Lovanio, considerato l'erede scientifico di Mircea Eliade. Egli «condivide un'idea sempre più diffusa, sul ruolo del sacro nel mondo post-moderno. È un ruolo in forte recupero rispetto alla dissacrazione dell'età moderna. Questa tendenza è destinata probabilmente a diventare un problema, nuovo e formidabile, per la cultura laica». Quanto poi al confronto fra le varie religioni e all'attuale disponibilità ecumenica, Ries osserva: «Naturalmente non si tratta di mirare a un sincretismo, ogni religione resterà se stessa. Si tratta più semplicemente di partire dallo zoccolo comune a ogni esperienza religiosa, da ciò che si potrebbe definire "unità spirituale", per avanzare sul piano della conoscenza, e attraverso la conoscenza sulla capacità di gestire il mondo: così come ce lo consegna la sua storia drammaticamente conflittuale» (cf A. VENTURI, *Vento del sacro sul Duemila,* «La Stampa», 6 maggio 1986).

▪ Vogliamo ancora aggiungere una testimonianza che sa di provocazione e trasferisce perentoriamente la religione nel cuore della vita, delle scelte che la qualificano, delle ragioni che la impegnano. Levinas, fenomenologo e pensatore di origine ebraica, è presenza sempre più stimolante e ascoltata nella nostra cultura. Il senso che per lui assume l'appartenenza religiosa affiora in frequenti considerazio-

ni, per lo più legate alla tradizione e al contesto ebraici: «Siamo franchi. Noialtri, cui le mura della sinagoga sono familiari e amiche, dove troviamo la conferma più illuminante della nostra verità? Dove cerchiamo i segni in cui il credente non parla, ma di cui il più fedele ha ancora bisogno per confermare la sua fedeltà? Forse nelle sinagoghe, fossero pure gremite e vibranti di gente? La nostra domanda di segni non va a pensieri meno familiari, a luoghi meno consacrati, a uomini meno garantiti? Piuttosto che nella solennità dei riti, la nostra elezione, vale a dire la nostra irrinunciabile responsabilità, ci attraversa per segnarci, nella folgorazione della genialità talmudica, quando noi fossimo ancora capaci di intravvederla. E, da un altro punto di vista, la certezza dell'elezione ci pervade ogniqualvolta la presenza giudaica si manifesta fra gli uomini che lottano e che muoiono per una causa giusta; così ogni qualvolta, sotto un linguaggio che rischia di renderlo irriconoscibile, l'antico messaggio che sostiene queste giuste battaglie, minacciato nella sua specifica fisionomia, quasi per miracolo risplende» (E. LEVINAS, *Difficile liberté,* A. Michel, Paris 1976, P. 349).



▪ Tuttavia, accanto al risveglio del sacro, non meno clamoroso è il *rifiuto* individuale e collettivo. Bisogna interrogarsi sul perché: la minuziosità e la ripetitività del rito? la preoccupazione della correttezza formale? l'attaccamento a tradizioni ormai insignificanti? l'autoritarismo delle varie caste sacerdotali?
La religione e la fede vivono di queste polarità; forse bisogna prendere atto che ogni autentica esperienza umana può essere vissuta e può organizzarsi in forma disumana, e magari disumanizzante. Basti pensare all'amore e al matrimonio che dovrebbe custodirlo, alla solidarietà e all'organizzazione politica che dovrebbe garantirla, alla cultura e alla scuola che dovrebbe promuoverla... È necessario che l'adulto, credente o meno, distingua fra la proposta e la sua realizzazione, fra l'utopia e la sua incarnazione; ne verifichi il valore al di là delle contraddizioni e delle incongruenze del vivere quotidiano.

1.2. Cercando l'esperienza di fede autentica

▪ Religione e fede si muovono dunque in una tipica atmosfera umana, solcata da richiami e da ambiguità; esplorano il mistero e il presagio, e danno volto a ispirazioni ideali che possono tradursi in ragioni di vita. Benché sia vero che nella loro ombra molti uomini evadono dalla propria responsabilità, è tuttavia chiaro che la motivazione ideale, lungi dallo svuotare il confronto con la realtà, opaca e magari banale, dovrebbe vivificarlo. In questo senso, affiorano indicazioni capaci di rivelare l'uomo a se stesso, anche a profondità altrimenti inaccessibili; di illuminare l'esistenza e di proiettarla nel futuro, benché, talora, la irretiscano e la irrigidiscano in formalità e grettezze.

▪ In particolare, la fede apre al dialogo con Dio, il vero interlocutore. Il volto di Dio che emerge dalla Rivelazione è il volto della maestà, della magnanimità, dell'accoglienza: il so-

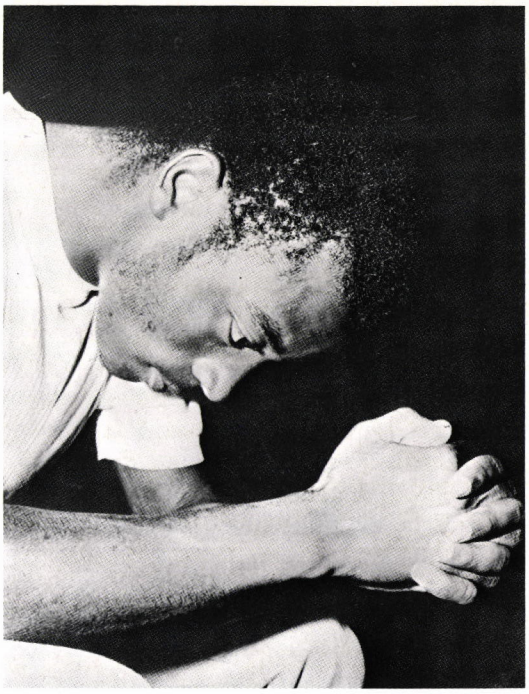
lo che l'uomo ambisca contemplare con lo stupore proprio dell'adorazione. Tuttavia, talvolta, l'immagine che se ne ha risulta inaccettabile e gretta, tanto da far dire a un ateo pensoso come Ernst Bloch, che l'uomo è migliore del suo Dio.
È vero che la religione e la fede hanno conferito statura e dignità a persone che non cessano di stupire per la purezza delle loro intenzioni e la gratuità delle loro azioni; ma ci sono credenti che, in nome della fede, si trincerano nel proprio egoismo e nella propria intolleranza con scostante meschinità; eppure, il Dio della fede cristiana fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, attende il figlio scapestrato e ribelle e ne celebra il ritorno come una festa nuziale; cosicché il volto di Dio che la fede annuncia non offre copertura a grettezza di sorta.

▪ Ambiguità e provocazioni del genere sono all'ordine del giorno: è indispensabile prenderne atto e misurarle. La religione non è che un comodo rifugio; è una strada maestra: si sa dove porta; ma il cammino non è senz'altro spianato. Come ogni grande causa umana, può essere assunta con serietà e seguita con coraggio per parlare alla vita in termini credibili e magari appassionati. Ma, ancora, come ogni grande causa umana, può essere piegata a copertura di interessi e di ambizioni, di indolenza o di evasione, per sottrarsi alle sfide che la vita non cessa di portare.

1.3. L'esperienza religiosa interpella la dignità e la responsabilità dell'uomo

Che la religione privi l'uomo di grinta e lo deresponsabilizzi è luogo comune, spesso convalidato dal comportamento storico del credente e delle chiese. Non appare però altrettanto vero se si guarda a quanto propone un'esperienza religiosa autentica, con le sue esigenze radicali che sollecitano l'uomo a scelte libere e responsabili.

▪ Lo stesso Vangelo lo ribadisce: la predicazione di Gesù sul sabato e il suo comportamento ne sono un esempio eloquente. L'uomo religioso non può fare della fede un comodo alibi per esonerarsi dalle responsabilità delle proprie scelte. Le provocazioni che provengono dalle necessità del prossimo superano l'obbligo dell'osservanza della Legge e del rito; anzi, il culto stesso perderebbe ogni significato, qualora il credente non si misurasse con tali esigenze (cf *Profeti*). Così, nell'insegnamento dei Profeti, di Gesù e della prima comunità credente, viene ribadita l'attenzione di Dio al cuore dell'uomo, non alle opere della Legge.



▪ L'esigenza religiosa interpella la vera dignità dell'uomo, provocata ad affermarsi per vincere l'ingiustizia e la povertà, per portare soccorso agli oppressi e ai poveri, per instaurare sulla terra il regno di Dio.
All'uomo si richiedono sempre impegno e responsabilità non solo nei confronti degli altri uomini, ma anche verso la natura e tutta la realtà del mondo.
Così, ad esempio, il valore che la decima e l'elemosina avevano per l'Israelita, almeno inizialmente, sono segno di una morale esigente,

strettamente legata alla sua fede: riconoscere la terra come possesso divino si tramuta in atteggiamento di giustizia e di riparazione alle sperequazioni economiche. La medesima prassi, osservata come semplice rito, finisce con lo svuotarsi di significato e richiama gli aspri e severi rimproveri di Gesù ai Farisei (cf *Mt* 23,23).

▪ Vivere nella fede non significa quindi farsene scudo di fronte alle responsabilità, ma recuperare, in tutta la sua autenticità, la dignità dell'uomo, sollecitato a decidere e a scegliere con consapevolezza e convinzione. In questo senso sono efficace provocazione le pagine della *Genesi:* l'uomo di fede si sente chiamato a porre la sua signoria sulla natura, al servizio dell'armonia del creato, non come prepotenza e possesso.
È un compito che è chiamato a svolgere in nome di Colui che avverte come artefice della sua stessa vita: ciò che gli è stato donato interpella la sua responsabilità e la sua intraprendenza, e, insieme, è anche motivo di lode e di celebrazione, di fiducia e di abbandono verso chi è premuroso e provvido con le sue creature.
La meraviglia, lo stupore, la contemplazione, si intessono mirabilmente nell'esperienza dell'uomo credente che nella natura e nella storia riconosce l'opera amorosa e incessante del Padre (cf *Mt* 7,25 e *Lc* c. 12).

▪ Da queste scarne osservazioni, facilmente documentabili attraverso il confronto con la Scrittura, emerge l'immagine di una religione che non è rifugio intimistico. Il rapporto con Dio non è una «questione privata» del credente, ma coinvolge tutta la sua esistenza: ne diviene il senso portante, il presagio di una realizzazione piena di sé in quanto persona, e dell'umanità di cui è parte. Pienamente uomo, attraversato da aspirazioni e da progetti, spinto a impegnarsi e a compromettersi perché l'intera umanità e, più concretamente, la comunità di cui fa parte, possano realizzare la sua autentica vocazione, l'uomo diventa la vera celebrazione di Dio: «La gloria di Dio è l'uomo vivente» (IRENEO).

1.4. Indicazioni bibliografiche

Ai testi già citati, è opportuno aggiungere:

- G. MARCEL, *La dignità umana,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983, e G. MADINIER, *La coscienza morale,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982; per una seria riflessione antropologica.
- Più vicino, invece, all'applicazione pastorale: *Esperienza di comunità, esperienza di chiesa,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1980: una serie di interventi sul rapporto fra persona e comunità attraverso la lettura dell'esperienza biblica ed ecclesiale.
- Di E. LEVINAS, cf in edizione italiana: *Umanesimo dell'altro uomo* (Il Melangolo, Genova 1985), *Dall'esistenza all'esistente* (Marietti, Torino 1986), *La traccia dell'altro* (T. Pironti, Napoli 1985), *Totalità e infinito* (Jaca Book, Milano 1982), *Altrimenti che essere* (Jaca Book, Milano 1983).

2. TRACCIA TEOLOGICO-PASTORALE

2.1. Linguaggio religioso: autenticità e inautenticità

▪ Gli studi sul fenomeno del linguaggio hanno dimostrato come i contenuti della nostra coscienza, pur appartenendo a un individuo, sono sempre un fatto anche tradizionale-comunitario: io percepisco me stesso e il mondo anche nei modi propri della mia collocazione in una certa comunità umana e nella sua storia.
Non è qui il caso di discutere né le modalità né la misura in cui l'individuo fa propria e partecipa di questa sorta di coscienza collettiva: diamo per scontato che essa sia interiorizzata con un'adesione personale convinta.
Proprio di questa dimensione comunitaria dell'esperire e del parlare religiosi si devono occupare la riflessione e l'impegno catechistico e pastorale, soprattutto nell'attuale crisi religiosa, intesa come indebolimento delle tradizionali strutture della religiosità e come emergenza di aspetti inediti nel vivere il sacro.

▪ Oggi, molto del linguaggio religioso è inerzia rituale piuttosto che comunicazione di esperienza autentica e significativa, che, invece, quando ci sia, rimane inespressa proprio



perché non si dispone di un linguaggio adatto.
• Un linguaggio religioso INAUTENTICO nomina Dio «invano»: paradossalmente, distrugge se stesso perché comunica, contro l'intenzionalità esplicita, la vacuità dell'esperienza religiosa sottostante, il suo essere nulla.
• Un linguaggio religioso AUTENTICO facilita il sorgere di autentico esperire religioso, lo guida e lo porta a maturazione ed equilibrio mediante la comunicazione.

▪ Un serio impegno catechetico e pastorale si preoccuperà di ridare autenticità al linguaggio religioso suscettibile di essere autentico, e dovrà avere il coraggio di riconoscere l'inautenticità di intere aree del linguaggio religioso tradizionale: da una parte rifondare l'esperire religioso da cui nasce o dovrebbe nascere il linguaggio, dall'altra lasciar cadere le zone del linguaggio che non appartengono all'essenzialità e all'identità dell'esperire religioso cristiano in quanto tale.
Riconosciamo che la nostra responsabilità riguardo alla cultura e alla strutturazione del religioso è molto grande. Ritroviamo il coraggio che più volte, in momenti forti della storia della Chiesa, ha consentito riconoscimento, apertura e accoglienza a un'esperienza religiosa autentica, anche se non nata immediatamente da una matrice ecclesiale.

2.2. Esperienza di fede: esperienza di comunità

▪ Questo processo deve essere condotto in forma comunitaria, cosicché una comunità credente sia cosciente della propria storia, dentro la quale le ricchezze religiose dei singoli sono diventate patrimonio comunicato. La consapevolezza di questa storia e di questa comunicazione alimenta l'imprevedibile e carismatica sorgività di esperienze religiose individuali e comunitarie, sostiene la coscienza dei singoli e rende vero il linguaggio che la esprime e la comunica.

2.3. Indicazioni bibliografiche

• Sul linguaggio religioso, cf P. VAN BUREN, *Alle frontiere del linguaggio,* Armando, Roma 1977.

• Per aspetti che riguardano l'applicazione del discorso alla realtà pastorale, cf H. HALBFAS, *Linguaggio ed esperienza nell'insegnamento religioso,* Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1970, e P. RICOEUR-E. JÜNGEL, *Dire Dio,* Queriniana, Brescia 1978.

3. TRACCIA BIBLICA

▪ L'esperienza religiosa trova nella Bibbia una testimonianza qualificata che la esprime nelle varie articolazioni: l'obiettivo dei testi sacri è, infatti, di narrare la storia dell'uomo nell'ottica religiosa. La difficoltà consiste forse nel trarre dalla narrazione non solo il ricordo, ma anche il significato: il senso religioso non è espresso in una descrizione teorica o in una proposta idealizzata, ma si immerge nel tessuto della vita, segnandone sia il valore sia il limite. La testimonianza biblica è allora anche presenza delle ambigiutà, delle resistenze e dei fallimenti di questo mondo religioso.

▪ Proprio la negatività che può assumere l'esperienza pseudo-religiosa, con tutti i pericoli e le tentazioni conseguenti, è al centro della nostra provocazione. Gli esempi-tests di una fantomatica religiosità sono molteplici: ne riportiamo alcuni.

3.1. Tentazioni nell'esperienza religiosa

▪ La profezia biblica è sempre stata restia al tentativo di legittimare una struttura in nome di Dio: identificando la struttura stessa con Dio; la critica alla struttura assume allora i contorni dell'«ateismo».
Nella testimonianza biblica il fremere del profeta, soprattutto per il potere deificato, diventa una delle caratteristiche maggiormente presenti; sintomatico in questo senso è lo scontro fra il profeta Amos e il sacerdote Amasia del tempio di Betel, descritto nel libro di *Amos* (7,10-17): «...a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno» (v. 13). Il tempio è diventato legittimazione del re e del regno; chi si azzarda a «toccare» re o regno, agisce contro il tempio e contro Dio.

▪ Altro fenomeno di «crisi» religiosa è l'identificazione della religiosità con i *riti* religiosi. Ogni esperienza religiosa si è espressa concretamente in segni, canti, danze, preghiere pubbliche, liturgie. La tentazione è di confondere l'esperienza di Dio con un'esperienza rituale-liturgica, quantificando la misura della fede negli atti esteriori. Ritorna come monito l'oracolo di *Isaia* 1,10-17, quando ricorda al popolo religioso: «Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?... Smettete di presentare offerte inutili... Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto...». È una critica radicale alla ritualità vuota e senza vita, che mortifica le coscienze e tradisce l'uomo.

▪ Gli uomini sono sempre vissuti diluendo l'esperienza dell'Assoluto nel tempo e nello spazio, cioè nel relativo della storia. Tentazione fallimentare è qui l'orgogliosa autosufficienza delle potenzialità umane che ne risultano deificate. Si ridimensionano le attese e i progetti con la chiusura a ogni novità e a ogni forza che trascenda l'esperienza: è solo nell'esperienza che vengono espresse tutte le capacità dell'uomo, in un continuo «consumo del limite».
Emblematica è l'esperienza della prima comunità cristiana che, convertita dalla figura e dalla forza rivelata da Gesù di Nazaret, non riesce a disfarsi di una visione «culturale» collaudata da secoli. «Circoncisione o non circoncisione?»: problematica tipica di una cultura-limite, di visioni assolutizzate, della presunzione di coartare Dio e la sua forza in una scelta che ha come fondamento l'uomo e la sua storia. Nell'intreccio tra fede in Dio e «cultura», è pericoloso confondere i due piani. Lo scacco che si può vivere è il «bearsi» del limite culturale.

▪ L'apice di questa tentazione è toccato dalla condanna a morte di Gesù di Nazaret, comminata dall'uomo di fede in nome della «sua» fede. In forza di una religiosità rigorosamente «ortodossa», si condanna la «rivelazione» di Dio, definendola demoniaca, ribelle, distruttrice delle sicurezze. Codificare Dio significa condannarlo, distruggerlo, annientarlo. Più volte, nella catechesi evangelica, Gesù viene falsamente identificato con una forza demoniaca proprio perché una legge religiosa, il riposo sabbatico, impediva persino di fare il bene (cf *Gv,* c. 9).

▪ Sono, queste, alcune delle tipiche false immagini di una religiosità insignificante e alienante, che spesso imbriglia una ricerca pur sincera e autentica di Dio. Per un uomo religioso, l'identificazione di Dio con una struttura, un rito, una cultura, una legge... è la tentazione più frequente.
Questi spunti, tuttavia, non vanno letti come chiusura e semplificazione delle articolazioni che ogni realtà relativa, uomo compreso, viene ad assumere quando vuole incontrare il meraviglioso e l'assoluto che è Dio.

3.2. Indicazioni bibliografiche

Un buon sussidio per una lettura critica dell'esperienza religiosa è la voce «Religione» nel *Dizionario Teologico Interdisciplinare,* Marietti, Torino 1977, pp. 43-79, con ampia bibliografia.

JOSÉ ALDAZÁBAL
SIMBOLI E GESTI

Significato antropologico, biblico e liturgico. Collana «Formazione degli animatori della celebrazione - Testi», n. 3.
Pagine 288. Lire 12.000. Codice 15828.

La Commissione CEI per la liturgia ancora di recente ammetteva che «il vero senso dell'agire rituale nella liturgia cristiana sfugge a molti ministri e fedeli», e insisteva perché «i ministri conoscano il valore di gesti che compiono e dei segni che pongono».

Il volume
Vuole rispondere a questo bisogno. In 35 dossiers passa in rassegna i vari gesti e segni liturgici, evidenziandone le diverse dimensioni: antropologica, biblica, storica, liturgica. Opera di un liturgista docente all'università di Salamanca, si propone per il suo contenuto criticamente fondato ed esposto in linguaggio accessibile.

Contenuto
Due dossiers introduttivi spiegano il simbolismo e la partecipazione del corpo alla liturgia. Gli altri dossiers indicano i gesti di questa partecipazione (vedere, ascoltare, parlare, toccare, mangiare, bere, digiunare, camminare, baciare, dare la pace, lavare...), oppure esaminano i tanti simboli: luce, acqua, pane, vino, immagini, colore, vestito, fuoco, incenso, croce, cenere, campana...

Utilizzazione
Ne risulta quasi una piccola enciclopedia pratica dei segni e simboli liturgici. Libro particolarmente adatto per gli animatori della liturgia, i catechisti, gli studenti dei corsi teologici per laici. Una buona fonte anche per i sacerdoti in cura d'anime.

ANGELO COMASTRI
PREGHIAMO CON LA BIBBIA

Raccolta di preghiere: per dopo la Comunione, per l'adorazione eucaristica, per la preghiera personale. Pagine 192. Lire 7.000. Codice 14835.

Contenuto
La raccolta propone preghiere per tutte le domeniche dell'anno liturgico, secondo i tre cicli (A, B e C). Una quarta sezione offre preghiere per le solennità, feste e celebrazioni straordinarie (Giornata della pace, Ottavario per l'unità dei cristiani ecc.).

Struttura
Il sacerdote (o un lettore) propone il tema, ispirato alle letture della Messa, e suggerisce un'invocazione. Poi propone tre riflessioni, a ognuna delle quali tutti rispondono ripetendo l'invocazione.

Caratteristiche
Lo specifico di queste preghiere consiste nella loro sobria ispirazione alla parola di Dio. Spiega l'autore: «Gesù ci ha invitato a non ripetere vane parole quando preghiamo. Allora la strada migliore per rendere vera la nostra preghiera è, ancora una volta, la strada della parola di Dio. Partiamo dalla Bibbia, preghiamo con la Bibbia, perché Dio soltanto può dirci di che cosa abbiamo bisogno». Così la raccolta educa a pregare prendendo l'ispirazione dalla parola di Dio.

Utilizzazione
Le preghiere si possono recitare nella Messa, dopo la distribuzione dell'Eucaristia, nell'adorazione eucaristica comunitaria o personale. Sono un modello facilmente adattabile alle diverse situazioni.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

48 albi a colori in grande formato per una prima conoscenza della Bibbia. Per la catechesi. Per l'ora di religione



A FUMETTI

LA STORIA DEL POPOLO DI DIO

Ciascun albo presenta:

☐ la storia completa di un personaggio biblico, raccontata con la moderna tecnica del fumetto;
☐ i principali brani del testo biblico che si riferiscono al racconto;
☐ brevi articoli di carattere storico, geografico e religioso;
☐ una precisa documentazione fotografica.

Il sussidio di 48 albi si presenta in tre confezioni:

• VOLUMI RILEGATI DI 8-12 ALBI

Da Abramo ai Giudici. Albi numero 1-8. Pagine 256. Lire 17.000

Dai Giudici all'esilio. Albi numero 9-16. Pagine 256. Lire 17.000

Dall'esilio a Gesù Cristo. Albi numero 17-24. Pagine 256. Lire 17.000

Gesù. Albi numero 1-24. Pagine 384. Lire 26.000

La Chiesa degli inizi. Albi numero 13-24. Pagine 384. Lire 26.000

• VOLUMI RILEGATI DI 4 ALBI

Antico Testamento. Volumi: 1. I patriarchi; 2. Mosè. I Giudici; 3. Sansone Samuele Davide; 4. Salomone Elia Isaia Geremia; 5. Ezechiele Tobia Giona Rut; 6. Ester Giuditta Daniele.

Nuovo Testamento. Volumi: 1. Gesù è il Messia atteso; 2. Gesù annuncia il Regno di Dio; 3. Gesù muore e risorge per tutti; 4. Pietro presiede la nascita della Chiesa; 5. Paolo apostolo dei pagani; 6. Giovanni annuncia la vittoria dei credenti.

Ciascun volume: pagine 128, Lire 8.500

• ALBI SINGOLI

Antico Testamento: 24 titoli
Nuovo Testamento: 24 titoli

Ciascun albo, 32 pagine illustrate a colori, in grande formato. Lire 1.700

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Libri Segnalazioni

A CURA DI PIETRO AMBROSIO
E DELLA REDAZIONE



LITURGIA

WOLFGANG BEINERT (a cura di)

IL CULTO DEI SANTI OGGI

Studio teologico-pastorale
Collana «Parola e Liturgia», n. 14, Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 304, L. 14.000.

È un volume in collaborazione, come il precedente, «Il culto di Maria oggi», di cui è una specie di continuazione. «Esso si propone un ausilio per quanti stanno al servizio della predicazione ecclesiale, nonché per coloro che sono disposti ad ascoltare la predicazione del Vangelo; un ausilio che non fornisce ricette, ma stimola a camminare verso la meta, che è sempre la sequela di Gesù, il Santo per eccellenza di Dio. Il volume persegue questo fine in tre tappe successive: una sistematica, una storica e una pratica». *La parte teologico-sistematica* è opera, quasi tutta, dello stesso curatore, Wolfgang Beinert, e sviluppa i temi: 1) Concetto e realtà del santo nelle religioni; 2) La santità secondo la testimonianza della Bibbia; 3) Teologia del Santo; 4) Fondamenti dogmatici del culto dei santi; 5) L'intercessione dei santi; 6) Canonizzazione e regolamentazione ecclesiastica del culto dei santi (Heribert Heinemann). *La parte storica* studia: 1) La storia del culto dei santi (Arnold Angenendt); 2) Gli scandali dei santi nella vita della Chiesa (Karl Hausberger). *La parte pratica* studia: 1) La celebrazione del culto dei santi nell'anno liturgico (Reiner Kaczynski); 2) I santi nel folclore cristiano (Klaus Guth); 3) I santi nell'insegnamento della religione, nella catechesi, nella predicazione e nella pastorale (Wolfgang Nastainczyk); 4) Vivere santamente oggi (Klaus Hemmezle). Chiude il volume un saggio di Karl Rahner: La comunione dei santi e il culto dei santi.

RANIERO CANTALAMESSA

IL MISTERO PASQUALE

Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 126, L. 6.000.

È la 2ª edizione, riveduta e notevolmente ampliata, del libro «Il Mistero Pasquale», edito nel 1981 dalle Edizioni Messaggero di Padova. Contiene le meditazioni tenute alla Casa Pontificia nella Quaresima 1980, integrate, ora, con una serie di Omelie tenute nella Basilica di San Pietro, alla presenza del Papa, durante la liturgia del venerdì santo negli anni 1980-1984. Nella prima parte, «dopo uno sguardo panoramico a tutto l'arco di sviluppo dell'istituzione e dell'idea pasquale dall'Esodo ai Padri della Chiesa (Pasqua di Dio e Pasqua dell'uomo), il mistero pasquale è visto successivamente: 1) nella sua realizzazione storica (Pasqua di Cristo); 2) nella sua celebrazione liturgica (Pasqua della Chiesa); 3) nella sua attuazione pratica nella vita di ogni credente (la nostra Pasqua). La riflessione su quest'ultimo punto prosegue nelle cinque Omelie del venerdì santo». Ecco i temi sviluppati: 1) «Così Dio ha amato il mondo» (Alle sorgenti del mistero pasquale); 2) «Voi avete ucciso Gesù di Nazaret» (Pasqua e pentimento); 3) «Battezzati nella sua morte» (Pasqua, esodo dal peccato); 4) «Crocifisso per la sua debolezza, vive per la potenza di Dio» (Pasqua e riconciliazione); 5) «E subito ne uscì sangue ed acqua» (Pasqua e dono dello Spirito). Oltre che per la meditazione personale, il materiale si presta per una catechesi al popolo in preparazione alla Pasqua.

MAURICE GAIDON

AL SOLE DI DIO

Per l'adorazione eucaristica
Collana «Meditazioni», n. 8, Editrice Ancora, Milano 1986, pp. 164, L. 10.000.

Mons. Maurice Gaidon dal 1977 è ausiliare del Vescovo di Autun e responsabile dell'animazione del Centro di Pellegrinaggi di Paray-le-Monial. In margine a questa sua attività ha già pubblicato due opere: «Prêtres selon le Coeur de Dieu» e «Un Dieu au Coeur transparencé». Ecco come egli stesso presenta il nuovo volume: «Questo manuale di meditazioni evangeliche si propone di aiutare tutti coloro che non hanno abbandonato le vie del silenzio e della contemplazione. È stato composto a Paray-le-Monial, città del Cuore di Gesù, con l'intento di servire da sostegno alla preghiera dei fedeli du-

rante le Ore sante che ogni primo venerdì del mese vengono predicate nella Cappella delle Apparizioni. Si tratta essenzialmente di testi nutriti di Sacra Scrittura, destinati non alla lettura critica della Bibbia, ma all'incontro personale del Signore presente nell'Eucaristia.
Queste meditazioni si presentano come tante variazioni di un unico tema: il Cuore di Gesù. Questo mistero di amore, "fornace ardente del Mistero pasquale" (Giovanni Paolo II), consente di accostare via via i seguenti temi: Il mistero della Chiesa, Il mistero di Maria, Il mistero dello Spirito Santo, Il mistero della vita cristiana, Il mistero dell'Eucaristia, Il mistero del Sacerdozio...». L'Autore suggerisce anche alcuni schemi pratici per utilizzare queste meditazioni, tenendo presente il tempo liturgico.

GEORGES GHARIB

LE ICONE FESTIVE DELLA CHIESA ORTODOSSA

Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 239, L. 18.000.

Il Padre Georges Gharib, docente di mariologia ortodossa e musulmana presso la Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» di Roma, specialista in liturgia bizantina e orientale, ci offre un sussidio per la comprensione storica, liturgica e pittorica delle icone.
Dopo una breve introduzione (l'icona, oggetto di culto; breve storia e centri di produzione; l'icona e la liturgia), presenta un ampio commento a 24 icone festive (riprodotte in altrettante tavole a colori). «Convinto del posto che occupa l'icona nella liturgia, egli ha inquadrato l'icona nel suo ambito liturgico; essendo l'icona un oggetto di culto che ha un suo posto ben preciso nel Calendario Liturgico della Chiesa Bizantina, il Padre Gharib ha cercato di ricreare questa ambientazione ricorrendo ai soli testi liturgici, tradotti e citati in abbondanza. Il lettore trova così una chiave di lettura liturgica dell'icona».

EUSTORGIO MATTAVELLI

L'AVVENTO CON GIOVANNI PAOLO II

Celebrazioni
Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1986, pp. 40, L. 3.500.

L'opuscolo contiene sei celebrazioni della Parola per il tempo di Avvento. Dopo la lettura biblica, la breve meditazione è ricavata da discorsi d'occasione del Papa Giovanni Paolo II. Il sussidio può essere usato nei gruppi e nelle comunità parrocchiali.

MEDITAZIONI

FRANCESCO BERSINI

LA SAPIENZA DEL VANGELO

Collana «Meditazioni», 6; Ancora, Milano 1986, pp. 150, L. 8.500.

Sono 93 brevi meditazioni distribuite in tre grandi temi: 1) Rinnovamento dello spirito (senso della vita, della morte, distacco dal peccato...); 2) Cammino di perfezione (la conquista delle virtù cristiane, soprattutto la carità); 3) La luce della fede (necessaria specialmente nelle prove della vita). Semplici e chiare, frutto di esperienza e di vita, permeate dalla parola di Dio, sono di grande efficacia: insegnano la sapienza del cuore. Questo primo volume sarà seguito da un secondo che lo continuerà e completerà.

RANIERO CANTALAMESSA

«ESULTA, FIGLIA DI SION»

Per riscoprire, nella Chiesa, le vie della gioia e del silenzio
Ancora, Milano 1986, pp. 72, L. 4.500.

Sono brevi riflessioni sui «vangeli dell'infanzia», tenute da Padre Cantalamessa, alla presenza del Santo Padre, nell'Avvento del 1985, in occasione del Sinodo straordinario dei Vescovi per il ventennio del Vaticano II. Sono un contributo a certe istanze emerse nello stesso Sinodo, tra cui in modo particolare quella della riscoperta del senso del sacro nella Chiesa.

LUIGI CRIPPA

PER ME IL VIVERE È CRISTO

Ancora, Milano, 1985, pp. 134, L. 7.500.

Sono dodici meditazioni dettate in un corso di esercizi spirituali a religiose. Partono dalla realtà della vocazione come chiamata alla sequela di Cristo per essere santi; presentano i voti religiosi come mezzo insostituibile di santificazione, la necessità della preghiera, la carità come vincolo di perfezione.
Sono frutto non soltanto di lungo studio e di meditazione personale, ma anche di esperienza di vita vissuta.
Coinvolgono tutta la persona, suscitando fede, amore, volontà di bene, in un linguaggio accessibile anche alle persone più semplici.

ANTONIO DONGHI

ASCOLTA E SEGUIMI

Il messaggio delle beatitudini
Collana «Meditazioni», 4;
Ancora, Milano 1985,
pp. 128, L. 6.000.

L'A., docente di liturgia, invita a meditare sulle beatitudini come itinerario alla santità.
Le presenta come elemento qualificante della scelta cristiana, quale ascensione, al seguito di Gesù, verso Gerusalemme, per configurarsi progressivamente a lui e giungere a vedere la sua gloria.
La proposta si sviluppa a partire dalla comune vocazione battesimale, con particolare attenzione alla vita consacrata.

GIOVANNI XXIII

CON AMORE DI PADRE

Pensieri e meditazioni
Ed. Piemme, Casale Monf., 1986, pp. 380, L. 19.500.

Sono meditazioni molto brevi per ogni giorno, ordinate secondo i tempi dell'anno liturgico. Sono tratte dai discorsi, messaggi, colloqui di Giovanni XXIII.
Meditare ogni giorno con quel papa che parlava ai suoi figli con amore di padre, aiuta a camminare verso la comunione fraterna e il servizio evangelico, che costituiscono lo specifico del cristiano; e quindi a costruire un nuovo ordine di rapporti umani fondato sulla verità e sulla giustizia, vivificato e integrato dalla carità, attuato nella libertà.

CARLO MARIA MARTINI

PAROLE SULLA CHIESA

Meditazioni sul Vaticano II per laici dei Consigli pastorali
Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1986; distr. Piemme, Casale Monf., pp. 144, L. 10.500.

In occasione del Sinodo straordinario dei Vescovi (novembre 1985), il cardinale di Milano ha guidato un itinerario di riflessione e di preghiera per i membri dei Consigli pastorali e parrocchiali della sua diocesi, alla scuola della parola di Dio e dei testi conciliari sul tema della Chiesa. Questo volume raccoglie tali meditazioni, che si configurano come un cammino in sette tappe: il cammino di una Chiesa che prega; che è in ascolto; che si percepisce come mistero di Dio e di Cristo; che è segno e strumento dell'unità della famiglia umana; che è impegnata a realizzare la missione di Cristo; che è chiamata alla santità; che nasce dalla carità e della carità vive per la salvezza del mondo. È un incoraggiamento a scoprire la ricchezza del Concilio; a crescere in una fede più evangelica; a sentirsi più «Chiesa» che si prepara a entrare, nel suo terzo millennio, in un mondo trasformato.

CARLO MARIA MARTINI

SULLE STRADE DEL SIGNORE

Meditazioni per ogni giorno
Ed. Piemme, Casale Monf., Ancora, Milano 1985, pp. 573, L. 22.500.

Sono brevi meditazioni tratte dall'insegnamento dell'arcivescovo di Milano, card. C. M. Martini, e ordinate secondo il calendario civile, del 1° gennaio al 31 dicembre, ma sempre tenendo d'occhio il calendario liturgico. La semplicità, la profondità e la chiarezza che distinguono la parola, scritta e orale, del card. Martini rendono queste meditazioni accessibili e fruttuose a tutti.

CARLO MOLARI

UN PASSO AL GIORNO

Riflessioni per iniziare il cammino quotidiano
Ed. Cittadella, Assisi 1985, pp. 136, L. 9.000.
Carlo Molari ha parlato nella rubrica «I giorni» della seconda rete RAI nei mesi di luglio, agosto e settembre 1984. Questo libretto raccoglie tali trasmissioni, lo scopo delle quali era di aiutare a trascorrere una giornata serena e fruttuosa. Un cammino spicciolo di sapienza, di fede, di preghiera, di bontà, per dare alla vita un orientamento unitario. Per credenti e no, cristiani e no; una lettura non legata al tempo.

RUDOLF SCHNACKENBURG

INTERPRETATE I SEGNI DEL TEMPO

Meditazioni per l'Avvento
Morcelliana, Brescia 1985, pp. 96, L. 8.000.

I temi delle meditazioni sono quattro testi del Nuovo Testamento: *Luca 12,24-56:* I segni di questo tempo; *Luca 17,20-21:* Dubbio sul futuro? (Il messaggio di Gesù); *Romani 5,25:* Saldi nella tribolazione (Paolo sulla nostra speranza); *Giovanni 15,7-17:* Energie del futuro sul presente (La visione giovannea). Il noto esegeta propone le meditazioni con sicura padronanza dei testi e con ricchezza di rimandi ad altri passi della Scrittura. Aiuta a una interpretazione del mondo ispirata dalla fede e a un comportamento decisamente cristiano nella società.

EGIDIO VIGANÒ

MISTERO E STORIA

Dono e profezia del Concilio
SEI, Torino 1986, pp. 270, L. 10.000.

Sono le meditazioni dettate dal Rettor Maggiore dei Salesiani al Papa e alla sua Curia durante gli esercizi spirituali nella Pasqua del 1986. Il tema centrale è la Chiesa come mistero, sacramento, fonte di vita, in missione, città escatologica; conclude con Maria, madre della Chiesa. Don E. Viganò rilegge il Vaticano II per farlo rivivere oggi, e alla sua luce riscoprire la realtà del mistero della Chiesa, ridefinire il compito della Curia romana, dei vescovi, il valore della collegialità e del primato di Pietro, e riconoscere il ruolo del laicato e l'importanza del rapporto con la cultura e la politica. Ne emerge l'urgenza di una nuova missione evangelizzatrice della Chiesa in quest'epoca di accelerata trasformazione culturale per rendere la fede cristiana presente all'uomo, perché sia sempre più se stesso. In tal modo il mistero si manifesta come profezia nella storia.

SPIRITUALITÀ

GIULIANO AGRESTI

L'ORIGINALE PREGHIERA CRISTIANA

Ed. Piemme, Casale Monf., 1986, pp. 86, L. 7.000.

L'Autore, arcivescovo di Lucca, riporta quanto ha esposto in una «scuola di preghiera», seguita con crescente interesse da un pubblico sempre più numeroso. Dopo un «preludio» alla preghiera cristiana, ne presenta le ca-

ratteristiche: la sua novità, il suo contesto, la «preghiera del cuore», la preghiera della Chiesa, la contemplazione nell'azione, preghiera e servizio. Sono riflessioni utili a tutti, ma in particolare ai laici che sono chiamati a vivere la contemplazione nelle strade del mondo.

AA. VV.

DALLE SPONDE DEL GANGE ALLE RIVE DEL GIORDANO

Ancora, Milano 1986, pp. 238, L. 16.000.

«Da due o tre decenni, un'ondata di tecniche di meditazione estremo-orientali ha letteralmente invaso l'Occidente. Considerate ormai come normali, anche da un gran numero di cristiani, non sembra che costituiscano più un problema o che suscitino qualche diffidenza. Ma la questione di fondo non può essere elusa: queste tecniche sono compatibli con la fede e la vita cristiana? Sono accettabili da un discepolo di Gesù? In questo libro gli autori hanno concentrato la loro riflessione sullo *yoga,* lo *zen* e la *meditazione trascendentale,* cercando di mettere in luce gli aspetti problematici del loro uso nell'ambito della spiritualità cattolica. Hans Urs von Balthasar, Louis Bouyer, Oliver Clément, Daniel-Ange e Albert de Monléon affrontano l'argomento sotto il profilo teologico e spirituale; Étienne Dalher offre la prospettiva filosofica, mentre il dr. Philippe Madre tratta le ripercussioni sul piano della salute fisica e mentale. Alcune interessanti testimonianze integrano il testo» (dalla IV di copertina).

MARIE-ODILE MARQUIS e JEAN-HUGHES

SPIRITUALITÀ DEL CUORE DI CRISTO

Ancora, Milano 1986, pp. 263, L. 16.000.

Questo libro è nato dall'esperienza spirituale della basilica di Montmartre di Parigi e, in un serio tentativo di ricerca storica e sistematica, illustra la ricchezza che offre alla Chiesa la devozione al Cuore eucaristico di Cristo. La prima parte è storica: la preparazione (Martiri e Padri della Chiesa; Medioevo e Rinascimento); la cristallizzazione (il card. de Bérulle, san Giovanni Eudes, santa Margherita Maria); gli sviluppi (dal sec. XVIII ai giorni nostri). La seconda è di sintesi: il «cuore» di Cristo, le sue insondabili ricchezze, le dimensioni sociali del culto al Cuore di Cristo, pratiche tradizionali di riparazione. La terza è un'appendice con consigli per l'adorazione. È un valido contributo a capire e a vivere questa devozione, che non è sentimentale e dolorista, né ormai superata, ma in consonanza con un cristianesimo più aperto e più vicino alla fonte del Vangelo.

EFREL MAZZOLI

CHE SIGNIFICA PREGARE

Ed. Cittadella, Assisi 1986, pp. 185, L. 12.000.

Più che un libro sulla preghiera, vuol essere uno strumento di verifica della preghiera stessa, soggetta fatalmente alle insidie dell'abitudine o di varie altre forme parassitarie. Dopo una breve ricognizione della preghiera come si manifesta nelle religioni non cristiane e nell'Antico Testamento, l'Autore mostra il carattere trinitario della preghiera cristiana, nel suo rapporto con le tre Persone divine. Esamina poi con attenzione le sue componenti umane, e mette in evidenza che proprio dall'equilibrio dei due ordini di elementi nasce e si sviluppa la preghiera cristiana autentica, nelle varie forme che essa ha assunto in passato e assume ai nostri giorni.

I QUATTRO VANGELI

Strumento di lavoro per i gruppi biblici e per la preparazione della liturgia.
Traduzione dal francese di Mario Galizzi e Pasqualino Tamietti.
Copertina in soften, carta uso india, formato maneggevole (cm 11,5×18,5).
Pag. 1.276. Lire 35.000. Cod. 15236

Contenuto - *Introduzioni:* al Vangelo e ai singoli Vangeli. *Testo* nella versione CEI. *Pericopi:* di ciascuna è dato il significato generale; le espressioni che richiedono spiegazione trovano un appropriato commento; piste di riflessione per ciascun brano. *Appendici* numerose per l'approfondimento (dizionarietti) e per l'uso liturgico.

L'idea di fondo - Il Vangelo è la voce della comunità pasquale credente; l'evangelista, pur svolgendo una personale tematica, ne è il portavoce. Interpreti veri anche oggi possono essere solo i portatori della comunità: esegeti, insegnanti di religione, parroci. Gli autori francesi del commento appartengono a queste categorie. Il loro commento, come il primo annuncio degli inizi, risente delle preoccupazioni della comunità cristiana di allora e di oggi: non è arida esegesi ma esegesi-messaggio, con la carica spirituale e di stimolo che comporta.

Per il lavoro di gruppo - Leggere il testo evangelico e le piste di riflessione; avviare quindi la riflessione comunitaria; da ultimo leggere il commento. Accadrà a volte di essere in sintonia, altre di acquisire nuove indicazioni, altre ancora di poter arricchire il commento con proprie riflessioni. Il gruppo infatti è parte di una comunità che continua ad approfondire il messaggio cristiano.

Per l'omelia - Il sacerdote è testimone: deve quindi chiedersi fino a che punto si lascia penetrare vitalmente dal testo. È portavoce della fede della comunità cristiana universale: il commento lo aiuta a conoscere come essa si è espressa fin dagli inizi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



Per la sua spiccata sensibilità storica ed esistenziale il Vangelo di Luca si presenta come itinerario per la conoscenza di Gesù Cristo particolarmente consono alle esigenze del nostro tempo.

Luca: il Vangelo dello Spirito (v. pp. 59-71).

NUOVA COLLANA PER I GIOVANI

diretta e scritta da Carlo Fiore



DOSSIER DIMENSIONI NUOVE

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per giovani della scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili.

1 **IL SESSO ENIGMA E INCANTO** • Ci stiamo avviando verso una nuova morale sessuale? È una morale più comoda? Quali le istanze emergenti?

2 **E DIO CREÒ L'UOMO** • La storia delle origini dell'universo e dell'uomo. Caino, Abele, il diluvio. Tre problemi: il big bang, l'origine della vita, il poligenismo.

3 **LA SOCIETÀ RADICALE** • È la società in cui viviamo, la cultura che respiriamo: i nuovi miti del piacere e della soddisfazione immediata. Dio? non ci interessa.

4 **GESÙ IL CRISTO** • Gesù, uomo e Dio, cifra dell'uomo, chiave per decifrare la vicenda umana. Il Trascendente in una cultura immanentistica.

5 **SCIENZA E FEDE** • Disinquinata la scienza dalle ideologie positiviste, è possibile riaprire il dialogo con la fede. Il problema del «senso» nel cuore della scienza.

6 **LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE** • Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.

7 **LA COABITAZIONE GIOVANILE** • Rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.

8 **ESODO, VENTO DI LIBERTÀ** • Il fallimento delle grandi «pasque» laiche rende attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive».

9 **L'ARDUA FEDE GIOVANE** • Istanze e problemi di fronte alla difficile scelta. Indifferenza o ricerca di senso?.

10 **PROGETTI UOMO** • L'uomo radicale, il progetto nichilista, il modello informatico... e il progetto personalista.

11 **I RAPPORTI PREMATRIMONIALI** • Sì o no? Perché? La visione personalista della sessualità.

12 **NOSTRO FRATELLO GIOBBE** • Perché il dolore innocente? È possibile salvarsi dall'assurdo?

Per confrontarsi con i valori difficili

Ciascun fascicolo: pagine 32-40, Lire 800-1.000

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Tel. 011/95.91.091 (Uff. Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Orientamenti per l'insegnamento della Religione

DOCUMENTI

Proponiamo qui due interventi che offrono buoni stimoli per la riflessione anzitutto agli insegnanti di Religione, e più ampiamente a quanti sono interessati al problema dell'insegnamento della Religione cattolica nella scuola (IRC).

- *Il primo intervento è di* MARIO ROSSINO, *responsabile dell'insegnamento della Religione nell'UCD di Torino. Riporta quasi integralmente una lettera agli insegnanti di Religione della diocesi, dove viene fatto il punto sulla situazione dell'IRC, toccandone gli aspetti più importanti. Le riflessioni e gli orientamenti operativi proposti risultano molto lucidi e concreti così da meritare una diffusione che superi i confini della diocesi.*
- *Il secondo intervento è di* FRANCO COSTA, *membro del Consiglio dell'UCN. Sostanzialmente è una risposta a una domanda spesso ricorrente: che cosa dobbiamo aspettarci a proposito dei programmi di Religione per le Medie inferiori? quali elementi di essi restano tuttora validi? in quale direzione avverranno le eventuali trasformazioni? In realtà le riflessioni proposte, pur nella loro sinteticità, rispondono anche a istanze più ampie, riguardanti altri gradi di scuola.*

A CHE PUNTO SIAMO CON L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE?

di Mario Rossino

1. ACQUISIZIONI E PROBLEMI APERTI

▪ Dalla firma dell'Intesa a oggi sono state certamente ottenute nuove legittimazioni e acquisite nuove certezze.

a) L'insegnamento della Religione è oggi inserito nell'ordinamento della scuola italiana con motivazioni pienamente coerenti al dettato e allo spirito della Costituzione repubblicana e attraverso un metodo assolutamente democratico.

b) Nell'ambito di questa basilare certezza se ne sono acquisite altre:

- la Religione è materia curriculare con programmi ministeriali come tutte le altre;
- l'insegnante di Religione ha gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti e fa parte del corpo docente e di tutte le sue espressioni collegiali;
- l'insegnamento della Religione va collocato nell'ambito dell'orario scolastico;
- la Religione come materia ha diritto ai sussidi didattici di cui ha bisogno e in particolare al libro di testo adottato secondo le normali procedure;
- per la prima volta lo Stato italiano riconosce il valore degli studi teologici e dei titoli conseguiti.

Nei mesi scorsi si è potuto constatare come le norme che tutelano e regolano l'insegnamento della Religione nella scuola siano davvero una garanzia, che nessun attacco può smantellare a meno di rimettere in discussio-

ne lo stesso Concordato. Proprio nei vari collegi docenti e consigli di classe gli insegnanti hanno potuto verificare come tutte le proposte tendenti a modificare l'insegnamento della Religione siano state accantonate con richiami puntuali alle disposizioni che lo regolano.

▪ Queste considerazioni mi pare vadano fatte non per ingenuo e miope ottimismo, ma perché non si chiudano gli occhi di fronte alle nuove conquiste, per lasciarsi dominare solo dal senso di disagio e dalla fatica che ogni innovazione comporta. L'insegnamento della Religione è stato corredato da tutte quelle norme che gli permettono una presenza legittima in una società pluralistica come la nostra.

▪ L'introduzione del nuovo regime di insegnamento della Religione nella scuola ha però fatto sorgere anche incertezze che non vanno taciute. Ne ricordo alcune, senza la pretesa di essere completo.

• La prima incertezza è legata alla stessa fase iniziale di applicazione delle nuove norme. Si vive in un periodo di rodaggio. Molte disposizioni vengono disattese, non necessariamente per malanimo (che talora esiste), ma semplicemente perché non si conoscono con esattezza, come voi stessi a volte avete potuto constatare.

• C'è poi la fatica di accogliere, in una struttura scolastica rigida e regolata solo dall'obbligo, il principio della opzionalità e delle scelte alternative. Questo principio, che è certamente segno di maturità democratica e che in teoria tutti lodano al momento dell'attuazione comporta però le difficoltà che tutti conosciamo.

• C'è l'incertezza dello stato giuridico degli insegnanti di Religione, che dovrebbe essere precisato nel nuovo contratto di lavoro per il personale scolastico.

• C'è infine l'incertezza dell'attività alternativa, che stenta a prendere una chiara fisionomia non discriminante.

2. NUOVI IMPEGNI

Dalle incertezze e dai disagi che permangono, nascono alcune linee di impegno che mi pare di poter sintetizzare così:

• rendere più fondate le motivazioni della scelta;

• rendere più qualificati gli insegnanti di Religione;

• rendere sempre più chiaro e conosciuto il programma di insegnamento della Religione nella scuola;

• rendere più sensibile e organizzata la presenza del mondo cattolico nella scuola;

• realizzare meglio l'attività alternativa;

• correggere gli abusi, perché se non lo si fa presto, diventeranno fatti acquisiti.

2.1. Motivazioni più fondate

▪ Abbiamo concluso una serie di incontri con gli insegnanti di Religione delle medie superiori. Quanto hanno riferito, a proposito dei motivi che hanno indotto i ragazzi a scegliere, fa pensare. La scelta relativamente elevata (anche se nei licei di Torino non si arriva all'80%) non è omogenea, nel senso che le classi dell'ultimo anno delle superiori arrivano ad avere anche meno del 50% di scelte positive. Si tratta, poi, di una scelta basata sui motivi più diversi.

• Qualcuno ha scelto per convinzione e per ragioni culturali; altri per abitudine; altri ancora per l'incertezza dell'ora alternativa, o anche per non rompere l'unità della classe; altri per il metodo e la persona dell'insegnante... I motivi confessionali non sembrano determinanti nel caratterizzare la scelta: ci sono non credenti che hanno scelto l'insegnamento della Religione e credenti-praticanti, inseriti nei gruppi parrocchiali che non hanno scelto.

• La politicizzazione della questione dell'insegnamento della Religione incide per lo più negativamente sulla scelta di tale insegnamento. È poi devastante l'influsso di insegnanti di classe ostili all'insegnamento della Religione nella scuola. Il loro condizionamento può indurre classi intere a scegliere l'alternativa.

▪ Questa è una prima panoramica delle motivazioni che hanno orientato la scelta dell'ora di Religione cattolica. Una situazione non molto diversa caratterizza la scelta dell'ora alternativa, determinata a volte da motivi di disimpegno, o dalla curiosità di fare esperienze nuove, o dalla promessa, non mantenuta, di attivare insegnamenti utili ai fini dell'esame o della professione.

▪ Di fronte a questa situazione il dovere preciso è quello di responsabilizzare a scelte ragionate, tornando sempre sui motivi di fondo che giustificano la presenza dell'insegnamento della Religione nella scuola e sull'importanza della cultura religiosa per una equilibrata formazione personale.

▪ La sensibilizzazione alla scelta dell'insegnamento della Religione nelle medie inferiori deve raggiungere prima di tutto i genitori.

A questo proposito mi permetto di suggerire un'iniziativa. Se i responsabili della scuola sono

d'accordo, sarebbe utile avere con i genitori in certi momenti dell'anno (inizio, ripresa dopo il periodo natalizio, conclusione), una corrispondenza tramite lettera, ciclostilato..., che potrebbe brevemente e con grande semplicità richiamare motivazioni e obiettivi della scelta compiuta.

▪ A tutti gli insegnanti vorrei poi ricordare l'utilità di usare come mezzo di incentivazione all'impegno la nuova «Nota per la valutazione relativa all'insegnamento della Religione Cattolica».

2.2. Insegnanti più qualificati

▪ Non è un discorso nuovo. Affinché l'insegnamento religioso scolastico venga scelto, non occorre certo che l'insegnante sia un mago o un prestigiatore che incanta gli alunni. Occorre però che sia un professionista serio, un autentico insegnante; cioè uno che condivide ciò che insegna e sa insegnarlo. Così davvero l'insegnante diventa sicuro di sé, sicuro di ciò che vuole e capace di farsi guida della classe con gradualità e precisione.

▪ L'insegnamento della Religione non può essere visto né come un espediente, né come un' «esperimento». È auspicabile che il nuovo stato giuridico ponga tutte le condizioni perché la professionalità dell'insegnante di Religione, comunque doverosa, sia anche giuridicamente ed economicamente riconosciuta.
A proposito di qualificazione professionale vorrei invitare a leggere la lettera che il Card. Martini ha scritto agli insegnanti di Religione di Milano pubblicata su «Catechesi», n. 10, dicembre 1986, pp. 51-55.

▪ Sul piano della qualifica degli insegnanti di Religione, la Chiesa italiana si è dotata di uno strumento nuovo: l'Istituto di Scienze Religiose.
Nella misura in cui questo Istituto riuscirà a funzionare e a farsi conoscere, si potrà definitivamente eliminare il luogo comune tanto abusato, secondo cui gli insegnanti di Religione sono culturalmente meno qualificati dei loro colleghi. Basterà invitare e documentarsi e, al limite, a far l'esperienza della frequenza.

▪ A questo Istituto hanno dovuto iscriversi tutti gli insegnanti di Religione che non avevano ancora compiuto i 5 anni di servizio e non erano in possesso dei nuovi titoli riconosciuti in base al Concordato. Gli studi teologici fatti in precedenza sono stati valutati e si è proceduto all'iscrizione nei vari anni dell'Istituto di Scienze Religiose e alla determinazione del programma di esami.
Certo, la prospettiva di un prolungamento degli studi presenta aspetti di difficoltà e di fatica per diversi degli interessati. L'invito cordiale è però quello di non perdersi di coraggio, ma di continuare. Ormai non ci saranno più sorprese; con l'aiuto dei responsabili dell'Istituto è chiaro per ciascuno degli iscritti il cammino da percorrere: si tratta di programmare lo studio in modo da arrivare con i titoli in regola entro il tempo stabilito... e poi armarsi di costanza e di perseveranza, abbandonando, se è il caso, ogni altro genere di impegno extrascolastico.
Qualcuno potrà ritenere non giusta la disposizione che esclude della sanatoria prevista dalla legge coloro che hanno meno di 5 anni di servizio, punendo così chi, forse, ha studiato di più e premiando invece chi, in un momento di forte crescita della scuola, si è inserito nell'insegnamento senza preparazione teologica adeguata, che poi non si è curato di completare. L'Ufficio Catechistico non ignora né è insensibile a tutto questo. Ma occorre tenere presente, da parte degli insegnanti, che è proprio la loro capacità di tenuta e di perseveranza che metterà l'UCD in condizione di progettare, per chi ne ha bisogno, un serio programma di aggiornamento, a cui condizionare l'ulteriore riconoscimento dell'idoneità, che la legge attribuisce alla esclusiva competenza dell'ordinario diocesano.

2.3. Programmi più chiari

▪ Se la Religione è una materia come le altre, deve avere un programma come le altre. Entro il 1987 verranno ritoccati (non di molto) i programmi delle medie inferiori e verranno rifatti i programmi delle superiori. Bisogna però che non si perda ulteriore tempo, ma ci si decida a insegnare secondo un programma.

▪ Ci sono difficoltà da superare; ci sono preconcetti da chiarire, soprattutto a livello delle secondarie superiori. Occorre procedere con gradualità, prudenza, comprensione; ma occorre procedere. Ogni lentezza, ogni accondiscendenza, ogni rifiuto di modificare le brutte abitudini del passato avranno un costo molto più elevato di quello che può avere l'iniziale difficoltà a far capire che l'insegnamento della Religione nella scuola procede secondo un programma.

▪ A volte il programma non solo è sconosciuto agli alunni e genitori, ma persino ai presidi e ai colleghi. Recenti esperienze hanno dimostrato che, molte volte,

l'atteggiamento del personale docente verso l'insegnamento della Religione da ostile e indifferente diventa interessato e rispettoso proprio conoscendo il programma che si svolge. A questo proposito invito gli insegnanti di Religione delle superiori a illustrare ai presidi o ai colleghi il testo di P. DAMU e collaboratori, *La Religione nelle secondarie superiori.* Guida contenutistica e metodologica per gli insegnanti di Religione, 2 voll., Leumann-Torino, 1985-1986.

▪ È appena il caso di ricordare che il programma deve essere per tutti uguale: non ci sono tante religioni cattoliche quante le teste degli insegnanti. Le differenziazioni avvengono a livello di programmazione e di metodologia. E anche nella programmazione ci deve essere l'incontro e il confronto tra gli Insegnanti di Religione dello stesso Istituto.

2.4. Mondo cattolico più sensibile

▪ Il clima che ha caratterizzato i dibattiti nei vari collegi dei docenti, mentre a volte ha creato forti tensioni e ha prodotto conseguenze negative per l'armonia del corpo docente, ha però anche permesso di chiarire alcune questioni che, finché venivano trattate sul piano teorico, non venivano adeguatamente recepite.

• Direi innanzitutto che è stato ridimensionato e puntualizzato il concetto di dialogo. La difficoltà di intravedere sempre la buona fede e la volontà di cercare la verità in tutto ciò che è stato detto e orchestrato dagli avversari dell'insegnamento della Religione nella scuola, l'abbiamo provata tutti. È finita l'illusione di un dialogo che finge di non vedere le profonde divergenze; che pensa di poter andare avanti solo per bonomia e facile accondiscendenza.

• Si è constatato che il dialogo comporta una chiara consapevolezza della propria identità: una precisa conoscenza di ciò che è irrinunciabile; comporta anche il coraggio di dire dei no e di «fare la faccia dura», quando è il momento. Non si tratta di troncare il dialogo, ma si tratta di portarlo avanti nella chiarezza. Se questo si fosse fatto fin dall'inizio, tante sfrontatezze e provocazioni nei confronti dell'insegnamento della Religione non si sarebbero manifestate.

▪ Da questa scoperta pare emergano due esigenze:

• Promuovere l'associazionismo cattolico anche a livello scolastico. Le associazioni cattoliche per gli operatori scolastici ci sono; occorre renderle efficacemente presenti con la propria adesione.

• Poi, più a monte, occorre sensibilizzare gli ambienti cattolici (parrocchie, associazioni, movimenti) che non sempre si dimostrano interessanti alla scelta dell'insegnamento della Religione nella scuola. Il fatto che da noi la percentuale di chi ha detto «sì» sia inferiore di 10 punti a quella nazionale e che tra chi non ha scelto ci siano ragazzi e genitori impegnati nelle comunità parrocchiali, è segno evidente che su questo punto nel mondo cattolico c'è divisione e insufficiente sensibilità.

2.5. Migliorare le attività alternative

La posizione a proposito delle attività alternative mi pare si possa sintetizzare così:

▪ L'ora alternativa all'insegnamento della Religione non è attualmente una materia. I documenti ufficiali la chiamano «attività». Quindi, in base alle disposizioni stesse, chi sceglie l'attività alternativa sceglie per ora qualcosa di meno qualificato. Di fatto poi l'attività alternativa è stata realizzata poco e per lo più in modo non soddisfacente. Nelle scuole superiori ci si è per lo più rifugiati nello studio individuale.

▪ Questa situazione non è imputabile né al testo del Concordato, né all'Intesa (in cui semmai c'è la premessa perché l'ora alternativa abbia la dignità di materia, là dove si parla di «non dar luogo a discriminazione»).

▪ Responsabile per una soluzione decorosa del problema dell'attività alternativa è a questo punto esclusivamente l'autorità statale che ha accettato l'insegnamento della Religione come materia scolastica da scegliere e ha voluto che ciò non fosse discriminante per nessuno; ora deve trarne le conseguenze.

▪ Comunque la deplorevole situazione dell'attività alternativa non può essere portata come argomento per togliere all'insegnamento della Religione la dignità di materia, che la legge riconosce. Semmai, compito di tutti è lavorare perché anche l'ora alternativa acquisti la dignità di materia.

▪ L'attività alternativa, qualunque essa sia, deve comunque sempre rispettare il principio della non-discriminazione. E lo studio individuale, per non essere discriminante, non può ridursi al ripasso delle materie di scuola. Questa affermazione non mi pare una pretesa; tant'è vero che in più di un istituto è stata pacificamente recepita e attuata sul piano organizzativo.

2.6. Contro abusi e inadempienze

▪ Nella prima applicazione della nuova normativa ci sono stati qua e là abusi e inadempienze, un po' in tutte le fasi della complessa operazione: dal modo con cui si sono effettuate le iscrizioni, al modo in cui si è rivolto il problema delle attività dei non avvalentisi. Questo è un dato di fatto.

▪ Non bisogna ascrivere tutto ciò solo a malafede o ostilità. A volte si è trattato semplicemente di inesperienza, disattenzione, disfunzioni ricorrenti con l'introduzione di qualsiasi novità.

▪ Sta però di fatto che è interesse di tutti che la normativa venga applicata in modo corretto e con sempre maggiore esattezza. Si tratta perciò di esercitare il senso di responsabilità e di solidarietà impegnandosi a rilevare gli abusi e le scorrettezze anche minime, e farle presenti all'UCD, perché possa in ogni momento e nelle debiti sedi avvalersi delle notizie ricevute, per collaborare a promuovere il rispetto della legge.

▪ Particolare attenzione pare vada prestata:
- al momento dell'iscrizione e alla consegna dei moduli per la scelta;
- all'ingresso e all'uscita dei non-avvalentisi;
- all'organizzazione non discriminante dell'attività alternativa.

Ogni cedimento, anche in buona fede, da parte dei docenti, è un pessimo servizio all'insegnamento della Religione e ai colleghi.

A questo proposito mi si permetta di dissentire dalla disinvoltura con cui alcuni insegnanti di Religione hanno confuso e hanno insegnato a confondere la libertà di scelta con l'indifferenza di scelta; oppure hanno esortato all'astensione da qualsiasi scelta, quasi che questa fosse la strada più fruttuosa per realizzare una migliore qualificazione delle attività alternative.

(Da «La Voce del Popolo», settimanale della diocesi di Torino, 11-1-1987, p. 3).

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE

di Franco Costa

Premesse

▪ Aggiornamento dei programmi e qualificazione degli insegnanti di Religione pongono problemi.

Ma questi non si possono inquadrare se non nella condizione complessiva della Scuola Media Inferiore (SMI). In generale, infatti:
- i programmi del '79 non sono stati ancora assunti nella realtà didattica in modo compiuto (cf per es., *Convegno U. Mursia ed.*, feb. 1986, Roma);
- l'aggiornamento dei docenti non ha trovato quei supporti e quelle iniziative programmate di cui avrebbe avuto bisogno (ivi).

Più specificamente, l'aggiornamento degli insegnanti di Religione (IdR) ha visto interventi soprattutto episodici. Per il resto è stato lasciato alla iniziativa privata degli IdR.

▪ I libri di testo sono stati quasi gli unici strumenti attraverso cui i nuovi programmi dovevano «passare» o rifrangersi nella scuola. E sarebbe interessante uno studio sistematico per verificare quanto i testi correnti: sono validi e corretti o hanno esaltato gli aspetti psicodidattici senza un impegno serio di mediazione dei contenuti; o hanno privilegiato una certa esposizione manualistica troppo poco attenta alla persona dell'alunno; o ancora si sono proposti come antologie di brani suggestivi o documentarii e perciò stesso poco sistematici.

▪ Questo intervento è propriamente rapido contributo per una verifica del programma di Religione cattolica (IRC) della SMI alla luce del nuovo Concordato. Procede perciò per accenni, senza attardarsi su considerazioni fondanti che ovviamente vengono presupposte.

▪ In queste riflessioni facciamo concreto riferimento agli aspetti di novità introdotti dall'Accordo concordatario del 1984. Essi sono stati più e più volte segnalati; ci interessano qui richiamarli per introdurre alcune coordi-

nate sulle quali muoversi per ridefinire il programma '79 di IRC nella SMI.

1. Un IRC conforme alla dottrina della Chiesa e nel quadro delle finalità della scuola

▪ Com'è stato scritto, l'IRC deve essere progettato e deve attuarsi a partire «dalla correlazione» di tutt'e due questi momenti, «senza procedere a compartimenti stagni», in un circolo ermeneutico in cui il punto di vista scolastico impone una comprensione e mediazione originale del dato oggettivo della dottrina della fede rivelata, e la dottrina della fede impone di ripensare in termini critici quel che s'intende usualmente come compito della scuola (cf CESARE BISSOLI, in «Religione e Scuola», n. 5, 1986, inserto, p. XIII). La scuola non legittima atteggiamenti selettivi di chi manipola, seleziona e adatta, in tutto o in parte, il contenuto del deposito rivelato; né letture fondamentalistiche moralistiche della Scrittura. La scuola impone, viceversa, chiarificazioni e sistematicità a partire dal principio della gerarchia interna della verità, e dal principio di incarnazione e di adeguamento al soggetto e al luogo in cui il messaggio viene proposto. Oggetto di questo IRC non è dunque il «fatto religioso» come puro dato storico anche rilevante, o come puro oggetto di studio delle «scienze della religione» (psicologia, sociologia, linguaggio della religione), ma il «Mysterium» cristiano, che di per sé sprigiona esiti culturali molteplici.

▪ Sotto questo profilo il programma di Religione della SMI avrà probabilmente bisogno di acquistare in essenzialità e linearità, rendersi forse più attento alla concreta operabilità, avvicinarsi di più a una scansione elementare che dia risalto a ciò che appartiene al nucleo della dottrina della fede e della esperienza umana dei preadolescenti.

▪ Taluni modelli in sperimentazione sono di sicuro interesse, sotto questo profilo. Sarà pure interessante seguire la sperimentazione delle nuove «schede di valutazione» promossa dal Ministero P.I., che per l'IR in particolare fa riferimento ad alcuni criteri di fondo (interesse, capacità di riferimento alle fonti, conoscenze essenziali, espressione verbale e non verbale...).

2. Un IRC che promuova i valori della cultura religiosa

▪ È noto che il « valore della cultura religiosa» legittima la presenza dell'IRC nella scuola.
Il dibattito è ampio; gli interventi sono variamente qualificati (si vedano gli appuntamenti di studio promossi dalla rivista «Religione e scuola»: cf ReS, n. 10, 1985: articoli e studi vari sulle riviste correnti; lo studio di G. ANGELINI sull'immagine dell'IR nella scuola in «Theologia», n. 3, 1985, con le sue acute osservazioni sulla indeterminatezza di certi discorsi di un «insegnamento culturale-scientifico» della religione che non faccia appello anche ad una presa di posizione libera della coscienza: ivi, p. 232).

▪ Il Papa, nel suo discorso al recente Congresso dell'UCIIM, sottolineava il soggetto e il punto focale della cultura religiosa: che è lo *spirito umano* in quella dimensione profonda ove si pongono le domande di senso fondamentali, domande che occorre coltivare ed educare nell'apertura alla trascendenza. La cultura religiosa — sia essa intesa come qualità dell'animo umano (attributo della coscienza «colta» e religiosa della persona, sia come sistema simbolico prodotto dall' «uomo religioso» e dalle istituzioni — deve essere aperta alla trascendenza. Promuovere tale apertura nell'animo umano, e perciò nei suoi esiti fenomenici, è compito di ogni insegnante cattolico nella scuola: in quanto è «insegnante» e in quanto è «cattolico». Ed è compito cui concorre in modo specifico e peculiare l'insegnante della religione cattolica (cf «Premessa generale», IV, 2.h dei Programmi ministeriali di cui al D.M. 9.2.1979).

▪ L'aggiornamento del programma del '79, dunque, potrà articolarsi in termini più appropriati alla scuola stessa e all'evoluzione del costume, ma non per appannare, bensì per puntare con sicurezza culturale pedagogica e didattica alla specifica finalità dell'IRC, secondo il programma di Religione: «l'educazione della coscienza religiosa, in relazione allo sviluppo psicologico, culturale e spirituale dell'alunno, e al suo contesto storico e ambientale» (D.P.R. n. 50 del 6.2.1979). In questa ottica, anche il confronto aperto con altre tradizioni religiose è tanto più appropriato alla scuola e attento al preadolescente quanto più termini rispettosi fa apprezzare gli aspetti autentici di verità e bellezza e le differenze esistenti, senza approdare a confusi sincretismi.

3. Un IRC attento ai valori (princìpi) del cattolicesimo in relazione al patrimonio storico del popolo italiano

▪ Sarebbe mortificante scorgere in questa avvertenza evidenziata

nel testo concordatario la spinta a ricercare contenuti di un IRC configurabili solo in momenti/segni/documenti dello sviluppo storico (per es., nel territorio, nell'ambiente, nel paese o nel continente), o nella semplice ansia di giustizia, di moralità, di pace. L'IRC non deve diventare un «insegnamento di storia del cristianesimo», né predica ideologica e moralistica. Deve svolgersi invece come insegnamento della Religione *cattolica,* il cui nucleo essenziale è (come è stabilito nel programma stesso di Religione) «il Vangelo di Gesù Cristo morto e risorto».

▪ Sempre avendo riguardo primario alla persona del preadolescente, il Programma evidenzia alcune «costanti», alcuni «riferimenti» da tener assolutamente presenti anche per caratterizzare l'IRC scolare nei confronti della catechesi di gruppo parrocchiali e associativi: il riferimento alla storia, «in primis» biblica e post-biblica, all'oggi delle comunità cristiane, alle prospettive del Concilio Vaticano II, al dialogo anche con altre espressioni religiose (cf C. BISSOLI, in AA.VV., *Religione nella Scuola Media,* Elle Di Ci, Leumann-Torino, 1979, p. 50); «essendo un discorso per ragazzi, di queste fonti saranno valorizzate le espressioni più concrete, le *persone* perciò e i *fatti storici*».

4. Un insegnamento sistematico assicurato nel quadro delle finalità della scuola e insieme individualizzato e coinvolgente in modo attivo

▪ L'IRC, alla luce della nuova disciplina concordataria, deve ritrovare *sistematicità.* La programmazione curricolare ne è uno strumento e una condizione; ma è uno strumento difficile, e non è la panacea.

▪ L'individuazione degli interventi di attività didattica, l'aver presente l'esperienza viva del preadolescente, il valorizzare e armonizzare interessi ed esperienze emergenti... sono princìpi fondamentali, oggi — in vista anche della nuova normativa — tanto più delicati e attuali: interessare senza banalizzare, attivare e sollecitare senza rinunciare a essere insegnante di una *scuola secondaria*; non devono diventare degli alibi che legittimano la improvvisazione, l'«happening» spontaneistico.
Fare scuola suscitando partecipazione attiva e creativa dei preadolescenti, con impegno singolo e di gruppo, nei limti di tempo consentiti nella scuola, richiede tirocinio e impegno permanente. Proprio i limiti di tempo e la forzata discontinuità, a volte, del discorso educativo impongono di aver presente come criterio fondamentale quello di scandire il piano di lavoro in chiare unità didattiche servendosi di «grandi idee madri e di prospettive unitarie su tutto il mistero cristiano» (cf *RdC,* n. 174). *(Da «Notiziario dell'UCM», n. 6, ottobre 1986, pp. 261-264).*

W LA VITA

▪ Progetto di insegnamento della religione cattolica per le cinque classi della scuola elementare realizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma con la collaborazione di insegnanti e pedagogisti.

Vol. 1: Occhi aperti sulla vita
- testo per gli alunni, L. 3.600
- guida per gli insegnanti, L. 6.000

Vol. 2: Scoprire la vita con gli altri
- testo per gli alunni, L. 4.000
- guida per gli insegnanti, L. 7.000

Vol. 3: La storia della nostra vita è di noi
- testo per gli alunni, L. 4.200
- guida per gli insegnanti, L. 3.500

Vol. 4: Liberiamo la vita
- testo per gli alunni, L. 6.500
- guida per gli insegnanti, L. 4.500

Vol. 5: Progettiamo la vita
- testo per gli alunni, L. 6.500
- guida per gli insegnanti, L. 6.000

▪ In linea con il rinnovamento della scuola e della catechesi, il metodo proposto da «W LA VITA» si basa su presupposti scientifici integrati da creatività e sintesi che portano a determinate opzioni fra le molte possibili. Segue lo schema curricolare e privilegia il procedimento della correlazione che, partendo dall'esperienza dell'alunno, giunge all'interpretazione religiosa conosciuta soprattutto attraverso la lettura del documento Bibbia.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



LA MINIERA PER LE «RICERCHE» DEI RAGAZZI

- ☐ Gli opuscoli trattano in modo esauriente uno specifico argomento.
- ☐ Riccamente illustrati, aiutano il ragazzo a conoscere problemi e situazioni del mondo contemporaneo, a formarsi una mentalità critica, ad agire in difesa dei valori della vita.
- ☐ Opuscoli di 16 pagine. Prezzi da L. 350 a L. 600.

ESTRATTI «MONDO ERRE»

RELIGIONE
12. Operai per il regno di Dio
32. Processo a Gesù
45. La rivoluzione cristiana
49. La vita quotidiana al tempo di Gesù
50. Le nuove fedi

COMUNICAZIONE DI MASSA
2. Il giornale
25. Il giornale compagno di scuola
40. La storia del cinema
42. Gli stregoni della pubblicità
44. Storia dei mass-media

POLITICA
7. Il marxismo
16. L'Europa unita
21. Gli arabi
27. Israele
31. Storia dei sindacati italiani
35. America Latina un continente dalle vene aperte
38. L'Africa tradita

PROBLEMI SOCIALI
22. L'operaio e la fabbrica
24. Fame
33. La maledizione sulla pelle

SCIENZE
34. Il futuro
36. I misteri dell'economia
39. Il cervello
43. L'esplosione della biologia
46. La conquista dello spazio
49. Il computer

PSICOLOGIA
13. Vivere in gruppo
28. La famiglia
29. La tua storia
30. La personalità dei preadolescenti (Fascicolo per educatori: p. 48, L. 2.000)
37. Le qualità umane per diventare adulti
41. Essere preadolescenti
47. L'amicizia
51. Diventare uomo, diventare donna

Per attività scolastiche, ora di religione, catechesi, riunioni

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Dove va l'insegnamento della religione cattolica?

PROSPETTIVE

A un anno dalla firma dell'Intesa: le principali acquisizioni e le nuove linee di impegno

Presentazione

È ormai passato più di un anno dalla firma dell'Intesa e l'insegnamento della religione cattolica si presenta nello stesso tempo come realtà positiva, *con il suo significativo ed efficace servizio per la formazione delle giovani generazioni, e come* realtà problematica, *che fa discutere e viene violentemente contestata da una certa corrente culturale e politica.*
Gli insegnanti di Religione e gli operatori pastorali attenti ai problemi della scuola si trovano sollecitati a entrare nel dibattito che, anche localmente, assume notevole consistenza e hanno bisogno in proposito di strumenti precisi e concreti.
Il presente contributo di Roberto Giannatelli, Rettore dell'Università Salesiana, ci sembra rispondere bene a questa esigenza con la riproposta motivata dei punti salienti dell'Intesa, collocandoli nel contesto del discorso sull'insegnamento della Religione maturato in quegli anni, prospettando i problemi aperti, indicando le nuove linee d'impegno (PD).

1. Il significato dell'accordo

Io credo che una «svolta» sia oggettivamente avvenuta per l'insegnamento della Religione (IR) in Italia, ed è segnata da quegli avvenimenti che hanno configurato il suo nuovo statuto e da quei documenti che sono stati sottoscritti il 18 febbraio 1984 e il 14 dicembre 1985, cioè le «modifiche consensuali dei Patti lateranensi» e l'Intesa tra il Ministro della Pubblica Istruzione e la Presidenza della CEI.
In proposito vi sono non pochi *elementi di «novità»* da sottolineare.

ROBERTO GIANNATELLI

1.1. L'IR «concordato» è l'*insegnamento della religione cattolica* (IRC).
Dopo il dibattito attorno alla possibilità di un IR sganciato dalla sua connotazione confessionale (vedi l'ipotesi del «doppio binario» e la proposta di un programma di Religione non confessionale per la scuola elementare), la soluzione «concordata» è stata quella di un IR «in conformità alla dottrina della Chiesa» (Protocollo addizionale n. 5a).
E alla Chiesa sono dati gli strumenti di verifica della «cattolicità» dell'IR nella scuola italiana:

- l'idoneità del vescovo per gli insegnanti;
- l'approvazione dei programmi («adottati con Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, d'intesa con la CEI, ferma restando la competenza di quest'ultima a definire la conformità con la dottrina cattolica (cf Intesa 1.2.);
- l'approvazione dei libri di testo (approvazione dell'«Ordinarius loci», a norma del Diritto canonico, e «nulla osta» della CEI).

1.2. Si tratta poi di un IRC *assicurato* dallo Stato italiano, ovunque esiste una scuola «pubblica»: dalla materna alla secondaria superiore. E questo è evidentemente un impegno, un onere anche finanziario per lo Stato italiano, di cui si deve prendere atto con onestà; impegno, peraltro, circoscritto al solo IRC, e non ad altri insegnamenti (religione come puro fatto culturale, materia alternativa, ecc.).

1.3. È un IRC *motivato,* legittimato non «a partire dai diritti della religione di Stato», ma a partire dalla logica interna ai processi di acculturazione e socializzazione di una società moderna. Si dice: «riconoscendo il valore proprio della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano» (art. 9,2).
I motivi della «svolta» avvenuta in questo campo, sono indicati chiaramente nella premessa posta a capo delle «modificazioni consensuali»: «La Santa Sede e la Repubblica italiana, tenuto conto del processo di trasformazione politica e sociale (...) e degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio Vaticano II...».
C'è dunque una svolta epocale di cultura, di società, di Chiesa, che ha avuto come un logico riscontro nell'aggiornamento del Concordato del 1929.

1.4. È un IRC *scelto,* cioè elettivo da parte delle famiglie e degli allievi stessi. Il principio del valore della cultura religiosa, che di per sé porterebbe alla obbligatorietà di tale disciplina, si è trovato in concorrenza con l'altro principio della libertà di coscienza religiosa, ugualmente riconosciuto da Stato e Chiesa, e dal diritto-dovere dei genitori di educare e istruire i loro figli (Cost. italiana, artt. 8 e 30).
Il risultato di questa «concorrenza» di principi è quello di aver definito un duplice dovere-diritto: dovere dello Stato di «assicurare» l'IRC e diritto dei genitori e degli alunni di avvalersi o non avvalersi di tale insegnamento.
Vorrei qui sottolineare, con C. Mirabelli, la «questione più generale» che è sottesa a tale apparente compromesso: «È il primo caso in cui le famiglie, o i genitori, o chi ha responsabilità educativa, o lo studente se ha questo potere direttamente, concorre a stabilire quelli che possono essere i contenuti di indirizzo educativo e di formazione; questo è un valore altamente positivo, di coinvolgimento, al di là degli slogans» (in: C. BISSOLI-Z. TRENTI, *L'insegnamento concordatario della religione,* UPS, Roma 1986, p. 26).

2. L'insegnamento della religione cattolica come disciplina scolastica

2.1. L'Intesa del 14 dicembre 1985 ha tradotto le linee maestre dell'accordo tra Santa Sede e Repubblica italiana in modalità e condizioni organizzative, necessarie per la messa in opera dello stesso Concordato. È bene ricordare che l'Intesa rappresenta un «testo integrativo

e attuativo» del *Prot. add. 5a,* dei 4 punti ivi menzionati e non di altro. C. Mirabelli parla di una «fonte sub-primaria» rispetto al Concordato e al Protocollo di attuazione, perciò di rango inferiore. Per la CEI si è trattato di un momento assai qualificante del suo operare; era la prima volta che i vescovi italiani, come soggetto di pieno diritto, trattavano con lo Stato italiano.

2.2. Anche qui voglio sottolineare *alcuni aspetti positivi* e di novità dell'Intesa.

▪ Mi sembra importante che l'Intesa richieda un *insegnamento curricolare,* non un'attività libera che si svolga «a porte aperte», «con chi entra e chi esce», senza nessun vincolo disciplinare. Chi si iscrive all'IRC accetta di prendere parte a un autentico curricolo di studio che ha la durata di un intero ciclo, o almeno di un anno scolastico, se sopravvengono le ragioni previste al n. 2,1b dell'Intesa.

▪ L'IRC viene configurato non come uno spazio «appaltato» alla Chiesa nella scuola perché vi eserciti una qualsiasi attività religiosa, ma come una *materia pienamente scolastica,* con «dignità formativa e culturale *pari* a quella delle altre discipline» (art. 4,1a):
• i *programmi di Religione* sono veri programmi scolastici-curricolari emanati con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, d'intesa con la CEI;
• gli *insegnanti di Religione* «fanno parte della componente docente negli organismi scolastici con gli stessi diritti e doveri di altri docenti» (Intesa, 2,7);
• e, quanto alla loro professionalità, non sarà più sufficiente l'idoneità del vescovo, a norma del can. 804, ma si richiederà *un «titolo di qualificazione professionale».*

▪ A me sembra che tutto il n. 4 dell'Intesa («Profili di qualificazione professionale») sia profondamente innovativo. Superando la prassi precedente, si chiederà *una qualificazione professionale,* previa all'idoneità da parte del vescovo, per poter insegnare Religione nella scuola statale italiana.
• Per la *scuola elementare* si è adottato un criterio «largo»: è bene che l'insegnante di Religione sia la stessa insegnante di classe. Generalmente parlando, sarà sufficiente la frequenza all'IRC nell'Istituto magistrale e l'idoneità data dal vescovo.
• Per la *scuola secondaria* il criterio è più esigente: si richiederà il titolo accademico di Baccalaureato o di Licenza presso una Facoltà ecclesiastica, oppure il Diploma che attesti la espletazione del sessennio filosofico-teologico nei Seminari; per i laici e le religiose, il titolo normale sarà il *Magistero in scienze religiose,* rilasciato da un Istituto Superiore di Scienze Religiose (quadriennale).
I nuovi «livelli di professionalità» costituiscono indubbiamente una grande occasione per la crescita della cultura teologica in Italia, e anche per lo sviluppo della didattica della Religione nelle Facoltà teologiche e negli Istituti Superiori di Scienze Religiose.

▪ Sottolineo infine altri due punti dell'Intesa, riguardanti:
a) i libri di testo: essi saranno «testi pienamente scolastici» e, come tali, soggetti, a tutti gli effetti, alla stessa disciplina prevista per gli altri libri di testo (Intesa 3,2);
b) le ore dell'IRC e il collocamento nel quadro orario delle lezioni: a me pare che sia stata una grande e giusta conquista l'aver ottenuto *2 ore di IRC* nelle scuole elementari (d'altronde in continuità con la legislazione precedente che prevedeva 3 mezze ore nel 1° ciclo e 4 mezze ore nel 2° ciclo), e l'aver tenuto fermo il dettato concordatario: «*senza* che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di *discriminazione*» (art. 9,2). Perciò non vi saranno «due tipi di classe» (per gli avvalentisi e per i non avvalentisi), né *due tipi di orario* (uno breve per i non avvalentisi l'altro più lungo per gli avvalentisi). Si è tenuto fermo su questo punto nella convinzione che la scuola italiana debba esprimere il *pluralismo* delle sue componenti sociali e culturali, senza contrapposizioni ideologiche, perché diventi luogo di incontro, di reciproca conoscenza e stima, di

esperienza e di avvio del vivere sociale: quello che l'alunno ritroverà nella vita adulta di una società democratica.

2.3. Sappiamo che nell'Intesa vi sono anche degli *aspetti problematici.* Ne evidenzio due:
• C'è in primo luogo la questione dello *statuto giuridico* degli insegnanti di Religione. È stata questa la grande «delusione» dell'Intesa. Tutta l'azione persuasiva della CEI si è risolta in una dichiarazione di «intento» da parte dello Stato di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di Religione, come è detto nella premessa all'Intesa; ma in quel particolare momento politico non si è potuto ottenere di più.
• Altro punto critico dell'Intesa sono le *«attività alternative».* È chiaro che esse non erano materia né del Concordato, né dell'Intesa: l'impegno dello Stato era quello di «assicurare» l'IRC e non altro; ma ci si poteva attendere più concretezza di orientamenti da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, indicando le aree dei contenuti possibili e legittimi, i docenti che erano tenuti a svolgere l'insegnamento e la loro retribuzione.

3. Dove va l'insegnamento della religione cattolica in Italia?

3.1. Io credo che dobbiamo considerare la prospettiva in termini di continuità.

▪ Gli anni che vanno dal 1967 al 1971 e seguenti sono ricchi non solo di contestazioni, ma di avvenimenti significativi per l'IR in Italia. Hanno prodotto una maturazione culturale che vediamo recepita, almeno in parte, nei recenti accordi.

▪ È proprio all'inizio degli anni '70 che la problematica dell'IR si è imposta al mondo culturale italiano. Le ricerche sul campo di G. C. Milanesi (*Religione e liberazione,* SEI, Torino 1971) hanno mostrato come la ricerca scientifica viene a sfatare i «sentito dire», i pregiudizi, le opinioni preconcette. Raggiungendo alcune migliaia di studenti della scuola secondaria superiore in una regione «rossa» come l'Umbria, e poi in altre regioni d'Italia, Milanesi ha mostrato come i giovani fossero sorprendentemente favorevoli all'IR (78%), anche se esigevano un IR «diverso» quanto ai contenuti (più antropologici) e quanto alla relazione pedagogica (un docente meno clericale e più esperto in umanità, capace di dialogare con i giovani).

▪ Il 5 e 6 novembre 1971 si teneva poi a Roma un colloquio interideologico tra docenti di pedagogia, cattolici e non cattolici, delle Università italiane. I docenti «laici» rimasero sorpresi dall'apertura culturale dei docenti cattolici, in particolare dai Professori dell'Università Salesiana. Impressionò molto l'intervento di Pietro Braido che riporto nella sua affermazione centrale: «*L'insegnamento della religione* dovrà essere presente come sostanziale elemento di *cultura;* perché è problema *umano,* che, criticato o no, "alienante" o meno, ha sempre preoccupato l'uomo, coincidendo con il problema del mistero o del senso della vita e dell'universo (etnologia, storia, letteratura, costume, arte, scienza, filosofia); perché è problema culturale che *in Italia* si pone in un contesto *socialmente rilevante* sul piano della trasmissione, della *elaborazione critica,* dell'*invenzione* in rapporto al mondo di ieri, di oggi e di domani; è problema di *dialogo,* di *possibilità* e *capacità* sincera di *conoscenza* e di *stima* reciproche; è problema che evoca il più profondo interesse in una porzione rilevante di *alunni* e di *famiglie credenti,* per i quali la religione vissuta è elemento essenziale di costruzione culturale e umana» (in *Dibattito sull'insegnamento della Religione,* PAS-Verlag, Roma 1972, p. 53).

▪ Si era trovato *un punto comune* di intesa, un riconoscimento del senso che l'IR ha nella scuola pubblica, una motivazione «a partire

dalla scuola». È quella che ora ritroviamo nel testo del nuovo Concordato: valore della cultura religiosa, riconoscimento che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano (art. 9,2).
Giuseppe Rovea, in un volume apparso all'inizio degli anni '70 (*L'IR nella Scuola secondaria superiore,* UCIIM, Roma 1972), affermava che, in fondo, si trattava della scoperta dell'«uovo di Colombo». Non più un IR motivato e caratterizzato dalla missione della Chiesa (come era definito nel Concordato del 1929), di una Chiesa che possiede un suo territorio all'interno della laicità della scuola, ma un IR pensato e legittimato «a partire dalla scuola». Secondo G. Rovea, si trattava di fondare l'IR:
- a partire da una scuola, democratica, formativa e orientativa della formazione critica e dei valori;
- un IR caratterizzato in riferimento alle finalità e ai metodi della scuola;
- un IR che si presenta come ricerca religiosa, comune a ogni uomo, e che nella nostra società italiana si muove all'interno di una proposta di religiosità concreta, quella espressa dalla religione cattolica.

▪ A questa identica conclusione era giunto Emilio Alberich dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, al termine di una ricerca condotta in 12 paesi Europei: «Si fa strada oggi la convinzione che l'IR deve trovare la sua giustificazione a partire dalla natura e dai compiti della scuola» (in *Scuola e religione,* Leumann-Torino 1971, p. 450).

3.2. La «magna charta» del nuovo statuto epistemologico ed ecclesiale dell'IR nella scuola pubblica è data indubbiamente dal documento del 22 novembre 1974 del Sinodo tedesco (trad. ital.: *Scuola e insegnamento della Religione,* Elle Di Ci, Leumann-Torino 1977).
Si tratta di un documento ecclesiale esemplare per profondità di dottrina, per aderenza alle situazioni concrete, per chiarezza e coraggio di presentazione. Uno dei punti centrali del discorso del Sinodo è il seguente: a definire lo statuto e i compiti dell'IR nella scuola sono sì necessarie le scienze teologiche, che salvaguardano lo «specifico» dell'IR, ma sono ugualmente necessarie le scienze dell'educazione.
- «A riguardo di una moderna materia d'insegnamento — nel nostro caso, a riguardo dell'insegnamento della Religione — la scienza dell'educazione esige:
- che venga favorita la continua disponibilità a confrontarsi costruttivamente con il pluralismo delle concezioni e posizioni in materia religiosa;
- che la curiosità intellettuale e la fantasia, l'indipendenza e la capacità di critica vengano più valorizzate che non la semplice memorizzazione della materia e la materiale ripetizione di quanto si è imparato;
- che non si trasmettano mai agli alunni i risultati di qualsiasi ricerca senza che volta per volta si facciano loro conoscere i metodi e i procedimenti seguiti nella ricerca stessa e senza che siano stati in ogni caso identificati ed evidenziati sia i presupposti da cui si è partiti sia gli "interessi" che sono in gioco;
- che il procedimento stesso della comunicazione in termini dialettici, fatta agli alunni, sia reso oggetto di una riflessione scientifica» (*Scuola e insegnamento della Religione,* cit., n. 1.2.3.).

4. La linea della CEI

4.1. Ho ricordato Giuseppe Rovea, l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, il Sinodo tedesco del 1974; vorrei ora aggiungere che la CEI, e in particolare l'Ufficio Catechistico Nazionale, sono stati sempre fedeli a questa impostazione «scolastica» dell'IR, nonostante le molte pressioni per elevare steccati, chiudersi nel ghetto, imporre nella scuola pubblica la catechesi cattolica.

▪ Già il Sinodo tedesco aveva affermato con solennità: «Il Sinodo distingue tra IR nella

scuola e catechesi nella comunità, e ritiene l'una e l'altra indispensabili» (n. 1.4.). Così pure il Papa, parlando al Clero romano il 5 marzo 1981, sottolineava questa distinzione, benché abbia richiamato anche la necessaria complementarità tra IR e catechesi.

▪ Da parte sua, la CEI ha sempre sostenuto la «caratterizzazione» scolastica dell'IR nella scuola, come pure ha promosso un atteggiamento di *servizio,* non di potere o di conquista, di fronte alla comunità scolastica italiana. La «linea di coerenza» della CEI:

• parte da *Il rinnovamento della catechesi* del 1970: «Nella scuola, la catechesi deve caratterizzarsi in riferimento alle mete e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna» (n. 154);

• passa attraverso la *Nota* dell'Ufficio Catechistico Nazionale del 1° sett. 1971, i discorsi di mons. E. Caporello ai Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (Assisi 1982) e di mons. S. Goretti all'Assemblea CEI del 1984, la *Nota* del Consiglio di presidenza della CEI del 23 sett. 1984, fino ad approdare al Messaggio della XXVI Assemblea CEI del 1° marzo 1986 che ha come oggetto l'IRC nelle scuole pubbliche: «Intendiamo per parte nostra collaborare perché l'IRC sia un *servizio* alla *promozione dell'uomo* e al bene del Paese».

4.2. *Su* questa *linea* c'è da continuare a lavorare.

▪ Si tratta ora di portare l'IRC a qualificarsi come autentica ed esemplare *disciplina scolastica,* e di elaborare, a partire da questa esperienza e dalle moderne scienze dell'educazione, una valida, utile e scientifica *didattica della Religione,* capace di esprimersi in programmi, testi di Religione e docenti pedagogicamente qualificati.

▪ Oggi, si sta approfondendo la riflessione sull'IRC come disciplina scolastica. Mi sembra che due acquisizioni della ricerca in atto siano meritevoli di essere menzionate:

a) l'individuazione dello *specifico* dell'IRC: l'IRC concorre all'alfabetizzazione dell'alunno, lo abiliti a leggere la realtà «religiosa» che gli sta accanto, lo familiarizzi con i linguaggi propri di una tradizione religiosa (simbolico, mitico, storico, poetico...), ecc.

b) la *circolarità* che deve instaurarsi tra scuola e religione. La religione non solo ha qualcosa da «dare» alla scuola, ma «riceve» anche da essa. La religione accoglie le finalità educative della scuola, il suo metodo critico, la sua esperienza di convivenza nel pluralismo, ecc. Il contenuto teologico della religione viene «trasformato» entrando nella scuola: non si tratta di fare degli alunni dei «teologi in 16mo», ma di portarli a una maturità di conoscenza e di giudizio, consentanei a una scuola moderna. L'IRC è un fatto originale e diverso rispetto alla predicazione e alla catechesi ecclesiale.

▪ F. Pajer esprime bene i compiti della disciplina-religione in una definizione che merita di essere ricordata: «L'IRC si qualifica come itinerario di apprendimento organico e sistematico da parte dell'alunno, riguardante la dimensione religiosa dell'esistenza e della storia, elaborato culturalmente con criteri e strumenti interdisciplinari, interpretato in prospettiva confessionale ma non catechetica, in vista di una maturazione critica sul problema religioso e di conseguente orientamento etico».

L'IRC, dunque, si qualifica innanzitutto come «fatto cognitivo», che si esprime in termini obiettivi e con metodo critico; tuttavia, l'oggetto dell'IRC — la religione — per sua natura si presenta anche come un «cognitivo appellante» (C. Bissoli), che coinvolge atteggiamenti personali e spazi di soggettività.

Come indica il dettato concordatario, si tratta di mettere in un rapporto adeguato e soddisfacente i tre referenti principali dell'IRC:

• il quadro delle finalità della scuola;

• la conformità alla dottrina cattolica;

• la libertà di coscienza, cioè di soggettività degli alunni.

Su questi tre referenti e sulla capacità di tenere viva una feconda correlazione tra loro si gioca in buona misura il futuro dell'IRC in Italia.

Luca: il Vangelo dello Spirito

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione nella scuola e per i gruppi

Premessa

Sul Vangelo di Luca è in atto un ampio lavoro di studio critico da parte degli esegeti per individuare la sua «tipicità» in mezzo agli altri scritti sacri.
Nonostante gli sforzi fatti, allo stato attuale delle ricerche non sembra che al Vangelo di Luca si possano dare titolazioni appropriate, anche se c'è concordanza su alcune sue istanze e strutture fondamentali.
Basandoci su di esse, proponiamo questo titolo: *Luca, il Vangelo dello Spirito.*

1. Questionario per l'analisi della situazione

- Vangelo di Luca: sapreste dirne qualcosa?
- Tante volte si sente parlare dello Spirito Santo: quali idee ne avete?
- Qual è l'opera dello Spirito Santo nella nascita e nello sviluppo della Chiesa?
- Qual è l'azione dello Spirito Santo nella vita dei singoli credenti?
- Secondo voi, lo Spirito Santo agisce anche in coloro che non sono cristiani?

Come e perché?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica.

2. Obiettivi immediati

(NB. Gli obiettivi finali e intermedi sono stati indicati nel 1° dossier sui Vangeli).

2.1. A livello di comprensione e riespressione

(Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi. Il numero fra parentesi rimanda alla trattazione.

Chiesa e Spirito Santo (4.); Cristiani e Spirito Santo (4.); Gesù (3.3.): battesimo (3.7.2.), genealogia (3.7.2.), tentazioni (3.7.2.), missione (3.7.2.), miracoli (3.7.2.), viaggio a Gerusalemme (3.7.3.), morte e risurrezione (3.7.4.), sua presenza oggi (3.7.4.); Gioia cristiana (3.7.1.); Luca (3.2.); Missione degli Apostoli e dei cristiani (3.7.2.); Preghiera (3.7.3.); Salvezza: storia, via (3.3.; 3.7.1.); Spirito Santo (3.3.; 3.7.2.; 3.7.3.; 3.8.; 4.); Vangelo di Luca: destinatari (3.4.), struttura (3.5.), traccia di lettura (3.7.).

2.2. A livello di criticità

Essere in grado di ragionare su quanto segue

- Il Vangelo di Luca ha la seguente struttura (3.5.):...
- Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa e del cristiano, perché (4.)...
- Luca è definito lo scrivano della mansuetudine di Cristo, perché (3.1.)...
- Luca si può considerare un «conservatore», perché (3.2.)...
- Luca può essere definito un teologo, perché (3.6.)...

2.3. A livello di atteggiamento e comportamento

- *Approfondire* con serietà il Vangelo di Luca.
- *Comprendere* chiaramente la struttura del medesimo.
- *Abituarsi* a cogliere rassomiglianze/differenze con gli altri Vangeli.
- *Saper vedere l'azione dello Spirito Santo* non solo nei credenti, ma anche in tutti coloro che operano per la giustizia, per la pace e per una umanità più fraterna.
- *Cogliere il valore della preghiera* come mezzo fondamentale di incontro fra creatura e Creatore.

3. Contenuti

3.1. LUCA OGGI

▪ In tempi passati fu d'uso chiamare Luca lo «scriba mansuetudinis Christi», come lo definì Dante, cioè lo scrivano della mansuetudine di Cristo, ammirando la sua soavità, la sua attenzione agli aspetti più dolci del ministero di Gesù, il suo stile pacato e riposante, il delicato profumo della sua raffinata arte di scrittore. Di Luca colpiva il suo animo nobile e gentile, quale l'opera letteraria da lui scritta lasciava trasparire.
Oggi il terzo evangelista si trova nell'occhio del ciclone di un'aspra e ampia controversia tra gli studiosi che discutono se definirlo storico e/o teologo, evangelista o uomo di chiesa, ecc. Si vorrebbe trovare il modo di semplificare il suo aspetto multiforme e dargli un volto chiaramente delineato e semplice. Ma sembra difficile, se non impossibile, trovare l'etichetta o il titolo acconcio. D'altronde la sua opera non dà affatto l'impressione di ambire a conquistarsi una denominazione a buon mercato.

▪ Non si pensi che gli esegeti si abbandonino a inutili schermaglie intellettuali per appioppare a Luca un aggettivo! È ovvio che la discussione in corso ha uno scopo serio, cioè di scoprire qual è la teologia di Luca, ossia quale sia il modo proprio e caratteristico con cui

l'evangelista ha tradotto nella sua opera la sua comprensione del mistero cristiano. Si presuppone che Luca sia e agisca da teologo, ma si vuol definire che razza di teologo sia!

3.2. CHI È LUCA?

▪ L'autore del terzo Vangelo non ha firmato la sua opera. È un Anonimo della seconda generazione cristiana. È l'amico di Paolo, il «caro medico» di cui parla la Lettera ai Colossesi (4,14)? È il «compagno di Paolo», come lo chiama Ireneo, il testimone più antico e sicuro che conosciamo?
Non sappiamo. Né è necessario pensare che Luca abbia accompagnato Paolo nei suoi viaggi o sia stato suo intimo amico. Ci sono parentele di pensiero con Paolo, ma questa è tutt'altra faccenda. Lasciamo a Luca il suo anonimato, sotto cui ha voluto nascondersi. Questo Anonimo è l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli. Il Vangelo fu scritto probabilmente tra l'80 e il 90 d.C.

▪ Luca, così chiamiamo il nostro anonimo, non è uno scrittore sensazionale. Il prologo del suo Vangelo ci dà informazioni sul suo metodo di lavoro: ricerche accurate, resoconto ordinato e fedele del pensiero e dell'opera di Gesù in vista della formazione cristiana della comunità resa contemporanea, mediante la parola di Dio, del tempo di Gesù.
Luca non è spirito creatore, si muove nell'ambito ecclesiale della tradizione (cf il prologo); non è un estremista né un contestatore. È un «conservatore», nel senso che è un uomo della tradizione; egli abita la Chiesa come attualizzazione del messaggio e dell'opera di Gesù. È dunque un «uomo di Chiesa». La sua però non è una «teologia dell'equilibrio», bensì uno specchio fedele del vangelo.

▪ Luca è moderno perché unisce insieme la preoccupazione storica e la comprensione esistenziale e attualizzante, così care ambedue alla sensibilità di oggi. Per lui la storia è più che maestra di vita. La «storia» di Gesù continua a essere presente e attuale mediante il Cristo risorto, Signore attuale della Chiesa.

3.3. STORIA DELLA SALVEZZA?

▪ In questi ultimi anni si è fatto un grande spreco di questa formula. Da parte di molti si è chiacchierato con leggerezza di «storia della salvezza». Una maggiore sobrietà e una più profonda comprensione sarebbero un bene per tutti. Luca non è il «creatore» della storia della salvezza!

▪ Molti hanno voluto vedere riflessa nell'opera lucana (Vangelo e Atti) una divisione tripartita molto semplice della storia della salvezza: 1. Tempo della promessa (Antico Testamento); 2. Tempo del compimento o centro del tempo (vita di Gesù); 3. Tempo della Chiesa (presenza dello Spirito Santo).
Ma la divisione tripartita suesposta non sembra accettabile. Un testo-chiave per quella interpretazione è *Lc* 16,16: «La legge e i profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno è invitato insistentemente a entrarvi». Sono famose le difficoltà sollevate da questo versetto. Ma sembra di dover dire che Giovanni Battista è incorporato in qualche modo alla predicazione del vangelo, che già da lui ha inizio.
Il tempo del ministero di Gesù è senza dubbio un tempo privilegiato, ma è anche tempo di salvezza, pure oggi presente: il tempo della Chiesa si fonde con quello di Gesù. Lo Spirito Santo non è il «Sostituto» di Gesù. È lo Spirito di Gesù, colui nel quale Gesù Signore è presente, guida e orienta la sua comunità. Di qui si comprende quanto sia superficiale la denominazione di Atti come «Vangelo dello Spirito Santo». La nuova comunità dei cristiani resta sempre sottomessa al Signore Gesù nello Spirito. Il tempo della Chiesa è perciò il tempo della signoria di Cristo mediante lo Spirito.

▪ Più che di «storia della salvezza», forse è meglio parlare di «via della salvezza», di cui fa parola *At* 16,17. È la via dell'Antico Testamento, di Gesù e della Chiesa in cui bisogna entrare per trovare salvezza. Il regno di Dio non sta fuori della storia, bensì in mezzo alla storia (cf *Lc* 17,21: «Il regno di Dio è in mezzo a voi»), ma non si lega né allo spazio né

al tempo. Storia e Via della salvezza convivono insieme senza annullarsi.

3.4. I DESTINATARI

▪ Il Vangelo di Luca si rivolge a cristiani provenienti, in massima parte, dal mondo pagano. Infatti tutto ciò che è propriamente giudaico e palestinese, Luca lo spiega per i suoi lettori; non insiste sui rapporti con la legge giudaica, problema che non era tanto vivo per i suoi interlocutori. Luca non menziona l'ammonizione di Gesù di non recarsi presso i pagani, dimostra un espresso interesse per l'universalismo del messaggio cristiano, come nel caso della genealogia di Gesù ch'egli fa risalire fino ad Adamo, mentre Matteo si arresta al patriarca giudeo Abramo (*Lc* 3,38; *Mt* 1,1).

▪ Dalla predilezione per il tema della povertà e dalla forma della prima beatitudine («Beati voi poveri»: 6,20) si può dedurre che Luca scrive per comunità cristiane povere, ma molto vive. Dal posto di onore e dal ruolo importante ch'egli attribuisce alle donne, si può ricavare che le comunità lucane davano alla donna un posto significativo.

3.5. LA STRUTTURA DEL VANGELO

▪ Per comprendere bene un Vangelo bisogna leggerlo tutto o, perlomeno, aver presente il quadro generale della sua struttura portante. Nel Vangelo di Luca è possibile distinguere quattro parti, precedute da un prologo.

- PROLOGO (1,1-4).
- 1ª PARTE (1,5-2,52): il racconto dell'infanzia.
- 2ª PARTE (3,1-9,50): attività di Gesù in Galilea.
- 3ª PARTE (9,51-19,28): il viaggio verso Gerusalemme.
- 4ª PARTE (19,29-24,53): morte e risurrezione di Gesù.

▪ Bisogna inoltre tener presente che il terzo Vangelo è strettamente connesso con gli Atti degli Apostoli. Non possono essere considerati due volumi di una stessa opera, tuttavia Vangelo e Atti costituiscono un'unità teologica. I motivi teologici che appaiono in Atti si trovano già presenti nel Vangelo di Luca. Una lettura di entrambe le opere aiuta a comprenderle meglio tutt'e due, perché si illuminano l'una con l'altra.

3.6. IL VANGELO DEL «TEOLOGO» (1,1-4)

▪ A differenza degli altri tre evangelisti, Luca ci ha espresso chiaramente le sue intenzioni e il suo metodo. Il suo *Prologo* al Vangelo, scritto secondo la maniera classica e in un greco raffinato, è quindi una specie di chiave di interpretazione della sua opera.
Luca menziona molti altri tentativi, precedenti il suo, per mettere poi in risalto che questi «racconti» non offrono una presentazione organicamente strutturata e critica degli eventi, secondo i canoni della storiografia dell'epoca. Egli vuole invece fare opera di storico critico, di scrittore, ma soprattutto di teologo, proponendosi di mostrare la «solidità degli insegnamenti» tramandati per rendere più sicura e certa la fede del suo lettore. La fede non nasce dalla sicurezza che può fornire la critica storica, ma un esame storico accurato della storia di Gesù aiuta la fede, che per grazia riconosce in Gesù il Figlio di Dio, ad essere «ragionevole».

▪ Disponiamoci dunque a leggere il Vangelo di Luca con molta attenzione, perché egli non vuole semplicemente registrare dei fatti, bensì darcene la presentazione completa alla luce di una illuminata e profonda riflessione teologica guidata dallo Spirito di Gesù.

3.7. GUIDA ALLA LETTURA

3.7.1. Prima Parte (1,5-2,50): la salvezza che fa cantare

▪ Questa sezione del Vangelo inizia nel tempio di Gerusalemme e termina nel tempio: già

è annunciato così che il «tempio», simbolo dell'Antico Testamento, sta per essere occupato da Gesù, che è la Gloria di Dio presente in mezzo a noi. Inoltre è detto che Gesù va in pellegrinaggio a Gerusalemme: è il primo viaggio verso la città santa, ma esso già prelude al grande viaggio di Gesù verso il luogo della sua morte e risurrezione. Il pellegrinaggio è una festa, immerge in un clima di salmi, di gioia e di lode, che è il clima del terzo Vangelo.

▪ Il tema generale dei cosiddetti «racconti dell'infanzia» è quello della salvezza che viene tra noi con la nascita di Gesù. Ma quel che è singolare è che la salvezza raggiunge le persone là dove vivono, le trasforma e le fa cantare. Nella galleria di personaggi, di cui sono costituiti i primi due capitoli di Luca, ricorre sempre lo stesso schema: per Zaccaria, per Elisabetta, per Maria, per i pastori, per Simeone, per Anna la profetessa. Facciamo l'esempio di Zaccaria: la salvezza lo raggiunge là dove si trova (nel tempio), nella sua condizione professionale (sacerdote), adeguandosi alla sua mentalità giudaica (chiede una prova); alla fine Zaccaria capisce, decide e allora canta di gioia.

▪ I canti gioiosi per la irruzione della salvezza di Dio sono una caratteristica di questa sezione. Si vuol dire che la salvezza raggiunge tutti, come mostra la galleria di personaggi diversi, li trasforma e li porta alla gioia del canto. Risaltano alcuni atteggiamenti fondamentali: la fede semplice e radicale, la disponibilità e la fiducia del povero, l'attesa e la speranza, l'impegno totale della persona.
Lc cc. 1-2 è una specie di sintesi di tutto il Vangelo. Presenta la liberazione e la gioia di Cristo Salvatore, invita tutti i salvati a riconoscere con il canto la salvezza che ci è stata data.

3.7.2. Seconda Parte (2,51-9,50): attività di Gesù in Galilea

Dopo avere descritto le origini di Gesù, che è il Salvatore e il portatore della pace, in questa sezione Luca racconta il ministero di Gesù, dopo il battesimo, in Galilea.

3.7.2.1. L'annuncio della salvezza ai poveri

▪ Luca inizia a narrare il «cammino» di Gesù che «cresceva» (2,52). Siamo così introdotti nel dinamismo della vita di Gesù che terminerà il suo lungo «cammino» soltanto con la risurrezione e ascensione, quando sederà alla destra del Padre.
In Galilea Gesù «comincia» (3,23) il suo ministero, pieno di Spirito Santo (4,1). Questo Spirito, che riposa su Gesù nel battesimo. è l'energia che muove e vivifica tutto il suo cammino, fino a quando Gesù sarà Signore seduto alla destra del Padre e regnerà sulla Chiesa mediante il suo Spirito (cf *At* 2,33).

▪ La scena programmatica e inaugurale della sinagoga di Nazaret ha per Luca il valore di «manifesto» della missione di Gesù e traccia la carta d'identità del Messia, soprattutto nella citazione di Isaia (61,1-2) attraverso la quale Gesù si presenta: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha unto per evangelizzare i poveri, mi ha mandato a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi il ricupero della vista, a mandare gli oppressi in libertà, a proclamare l'anno accetto del Signore» (4,18-19).

▪ Il *battesimo* di Gesù (3,21-22) è una scena di investitura in vista della missione, alla maniera delle vocazioni dei profeti, nella quale Gesù è «unto» mediante lo Spirito. Lo Spirito sarà sempre con Gesù in tutto il corso del suo pellegrinaggio evangelico, in tutto il «cammino» fino all'Ascensione.
La *genealogia* (3,23-38) chiarisce la dignità filiale di Gesù. Risale fino ad Adamo, per significare che Gesù è il Nuovo Adamo, colui che dà inizio a un'umanità nuova. In questo modo Luca mette in risalto il teocentrismo e l'universalismo della missione di Gesù.
Le *tentazioni* (4,1-13) di Gesù sottolineano il suo originale modo di essere Messia. Gesù non è un semplice taumaturgo (tentazione del potere), non è un trionfatore politico-sociale (tentazione della ricchezza), non è un santone cui tutto va bene perché ha un potere divino (tentazione della divinizzazione). Gesù è un uomo vero, vive fino in fondo la nostra condi-

zione umana, ma dove il popolo di Israele è stato infedele a Dio, egli rimane fedele e vince.

▪ Gesù ha una missione profetica: *evangelizzare i poveri.* Maria, Giuseppe, i pastori erano stati i primi «poveri» che hanno ricevuto la buona notizia della salvezza. I «poveri» cui è rivolto il messaggio del regno di Dio predicato da Gesù sono i «prigionieri», gli «oppressi», i «ciechi», tutti coloro che hanno bisogno di salvezza e riconoscono di essere poveri. Gesù non idealizza e nemmeno approva la povertà e la miseria; la povertà è un male e il regno di Dio metterà fine a questo male. Come Evangelizzatore dei poveri, Gesù annuncia la notizia-promessa che i poveri non soffriranno più; tale promessa si realizzerà quando Dio instaurerà il suo regno.

3.7.2.2. I miracoli, «segni» della salvezza

Che Gesù sia il Salvatore dei poveri è annunciato anche attraverso i *miracoli,* che occupano tutta questa sezione del Vangelo.

▪ I miracoli narrati da Luca sono 24, di cui 7 gli sono propri, cioè non sono narrati dagli altri Vangeli. Luca non li racconta per il gusto dell'aneddoto curioso e strepitoso, ma perché mostrano quale salvezza Gesù è venuto a portare. Più che negli altri evangelisti, in Luca i miracoli sono connessi con la parola di Gesù. Dopo il primo miracolo a Cafarnao, la gente dice: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?» (4,36). Dopo l'elezione dei Dodici, Gesù scende dal monte e la folla si riunisce attorno a lui «per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie» (6,18). Questo stretto legame tra il miracolo e la predicazione ha lo scopo di far capire che i miracoli sono un'illustrazione della parola di Gesù. Soltanto chi crede nella parola di Gesù può entrare nelle salvezza da lui offerta. Il miracolo mostra che la parola di salvezza annunciata da Gesù non è vuota, ma efficace.

▪ Gesù non ha guarito tutti i malati né li ha sanati per sempre. I suoi miracoli erano soltanto dei *segni* della salvezza perfetta ed eterna ch'egli è venuto a portare. Il miracolo è promessa di salvezza definitiva. Ciò è mostrato bene dall'episodio dei dieci lebbrosi guariti (*Lc* 17,11-19). Tutti e dieci furono sanati; ma uno solo torna indietro, ai piedi di Gesù, e rende grazie a Dio. A questo tale Gesù dice: «Va', la tua fede ti ha salvato». Dunque uno soltanto è detto «salvato», benché tutti e dieci fossero «sanati». La guarigione non era la salvezza totale, bensì soltanto un segno attraverso il quale quell'uomo ha riconosciuto il dono di Dio.

▪ Il miracolo è un *atto di Dio* (cf 11,20). Per questo, soltanto la fede può accoglierlo. Ma come Gesù, anche il miracolo è un «segno contestabile» (2,34). Di fronte al miracolo, chi crede lo accetta e chi non crede trova ogni sorta di scuse per rifiutarlo.

3.7.2.3. Gesù, «segno di contraddizione»

▪ Gesù stesso è «segno di contraddizione», «caduta o risurrezione» ossia davanti a lui c'è chi lo rifiuta e chi lo accetta. Luca insiste molto su questo tema del *Cristo come opzione.*

▪ Interessante è il testo di *Lc* 11,29 dove Gesù dice alla folla desiderosa di vedere miracoli: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione». Ma quale segno diede Giona agli abitanti di Ninive? Nient'altro che la predicazione della conversione! Così è di Gesù: il segno che egli ci dà è il suo appello alla conversione trasmesso a noi mediante la Chiesa.

3.7.2.4. Missione e impegno nel presente

In questa sezione del Vangelo lucano troviamo anche il tema della *missione,* sia quella ufficiale dei Dodici (6,12-15; 9,1-6) sia quella del singolo cristiano. Interessante è quest'ultimo incarico missionario. Alle parole degli altri evangelisti, che suonano come una provoca-

zione e una sfida per chi è chiamato da Gesù, cioè il detto «Lascia i morti seppellire i propri morti», Luca aggiunge: «Tu va' e annunzia il regno di Dio» (9,60). L'incarico missionario diventa *responsabilità personale,* come apparirà poi più chiaramente dagli Atti degli Apostoli.

▪ Infine notiamo ancora, riguardo a questa seconda parte del Vangelo, l'insistenza di Luca sul *tempo presente,* come s'è già accennato più sopra. Luca precisa che il discepolo deve portare la croce «ogni giorno» (9,23). Egli interpreta la parabola del seminatore applicandola alla condizione presente del cristiano nel mondo (8,11-15).
Il cristiano vive già in un tempo in cui si può sperimentare la salvezza di Gesù. In questa luce va inteso l'invito di Gesù a saper discernere «questo tempo» (12,56), cioè il tempo presente in cui si è chiamati a vivere, scegliere e operare. In questa prospettiva va collocata anche l'esortazione posta alla fine della parabola del buon samaritano: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (10,37). Si tratta di «fare» adesso, nel momento presente, senza inutili indugi e pigri rimandi.

3.7.3. Terza Parte (9,51-19,28): il viaggio verso Gerusalemme

▪ Questa parte è la più originale e caratteristica di Luca.
Gesù «si diresse decisamente verso Gerusalemme» (9,51), ma questa scelta di Gesù ha un valore teologico: il suo viaggio terminerà, in realtà, soltanto quando egli giungerà alla destra del Padre.

▪ Con Gesù «viaggia» anche il gruppo dei suoi discepoli, la Chiesa che lo segue in questo risoluto, impegnativo e difficile cammino. Anche dopo la risurrezione, Gesù «cammina» con i suoi discepoli (24,16). Negli *Atti* poi sono gli apostoli, i missionari e, in modo particolare, Paolo quelli che «camminano» per portare l'annuncio del vangelo in tutta la terra.

3.7.3.1. Al seguito di Gesù

▪ Il camminare con Gesù significa *seguirlo,* andare dietro a lui, portando, se è necessario, la sua croce (come Simone di Cirene: 23,26) e accettando di rispondere alle esigenze radicali avanzate da Gesù. Innanzitutto Gesù chiede il superamento di un certo dilettantismo a favore di una scelta totale: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio» (9,57-62).
Camminare con Gesù vuol dire occuparsi degli altri, amare il prossimo (come fa il buon samaritano: 10,25-37) e mettersi in ascolto della parola del Signore (come fa Maria seduta ai suoi piedi: 10,38-42).

▪ È in questa parte del Vangelo che risalta maggiormente il radicalismo assoluto di Luca nel proporre le esigenze della vita cristiana. Alle folle che «camminano insieme con lui», Gesù propone esigenze dure, chiede un legame radicale e senza riserve alla sua persona, un riorientamento di tutti gli atteggiamenti della vita, anche di quelli più naturali (cf 14,25-35).
Gesù chiede fiducia, coraggio, slancio; esige di arricchire per Dio e non di accumulare beni per sé, di sapersi abbandonare alla Provvidenza (12,1-32).
Gesù esige una capacità di discernimento del tempo presente (12,54), sincerità profonda che vinca l'ipocrisia (11,37-54), la disponibilità a lasciare tutto per amor suo: «Chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (14,33).

3.7.3.2. L'importanza della preghiera

▪ Un atteggiamento costante accompagna il ritmo di marcia di Gesù nel suo cammino: *la preghiera.* Gesù prega a lungo (cf 11,1) e i discepoli gli chiedono: «Insegnaci a pregare» (11,1) per tenere il suo ritmo di marcia. E Gesù insegna il Padre nostro. È la preghiera dei figli al Padre buono (cf la parabola del padre buono e del figlio prodigo nel cap. 15) perché «venga il Regno», cioè si realizzi l'incontro tra

Dio e l'uomo, sia dato alla Chiesa povera il «pane di oggi», sia perdonata la colpa e sia data la capacità di perdonare, sia allontanata l'insidia della tentazione.

▪ La preghiera è uno dei temi preferiti da Luca. Per lui la preghiera costituisce un tema inseparabile dalla sua concezione generale della salvezza: mediante la preghiera la comunità cristiana entra nella via della salvezza. Attraverso la preghiera si alimenta la costante perseveranza, necessaria in mezzo a tutte le prove della vita, per essere fedeli alla parola di Gesù ed essere sempre pronti per la sua venuta imprevedibile. Non c'è infatti vigilanza senza preghiera.

▪ Prendiamo in esame un testo importante di Luca sulla preghiera, il passo di *Lc* 11,5-13.
• Nei versi 5-8 si racconta la parabola dell'amico importunato da un tale che, di notte, gli chiede tre pani. Se l'uomo, svegliato nella notte si alza per dare i pani richiesti, con quanta maggior ragione Dio darà il necessario a coloro che lo pregano! Si vuole così invitare alla fiducia nella preghiera. La parabola non è dunque centrata sull'amico che domanda, bensì sull'amico che dona (cioè su Dio che esaudisce). Non si può dire che la parabola insegni a scocciare Dio con le nostre insistenti domande, anche in modo inopportuno.
• L'altra notazione da fare è che il dono fatto a chi prega è lo Spirito Santo (v. 13). Questa precisazione è tipica di Luca, per il quale il Cristo risorto dona alla Chiesa il suo Spirito. Gesù non è sostituito e «messo a riposo» dall'azione dello Spirito. Lo Spirito Santo è lo Spirito del Signore risorto. Luca non concepisce una Chiesa in cui sia dato lo Spirito indipendentemente da Gesù, senza relazione con Gesù. Gesù ascolta sempre la preghiera dei suoi discepoli e dona, come risposta, lo Spirito; non dà quello che gli si chiede, bensì dona molto di più: il suo Spirito, una partecipazione di se stesso. Sa lui quello che è il nostro vero bene; lui sa aiutarci. Così possiamo capire l'espressione: «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono» (11,13).
• Riceve chi cerca, chi desidera: la preghiera è un lottare con Dio, non è mera passività. La preghiera di Gesù nel giardino del Getsemani è una «agonia», un esercizio agonistico, una lotta per fare la volontà di Dio (22,39-46), alla quale Gesù invita anche i suoi discepoli dicendo: «Pregate per non entrare in tentazione».

3.7.4. Quarta Parte (19,29-24-53): morte e risurrezione di Gesù

▪ Tutta questa parte della vita di Gesù si svolge a Gerusalemme, centro geografico e teologico del Vangelo. La città di Gerusalemme diventa, in Luca, il simbolo della salvezza portata da Gesù: ivi Gesù muore, risorge e sale al cielo.
La morte di Gesù è narrata sullo sfondo di due poli opposti: da una parte, Gesù come il Giusto sofferente, il Figlio in comunione unica col Padre; dall'altra parte, Giuda, il buon ladrone, gli indifferenti o gli ostili. La morte di Gesù non è soltanto un modello, ma è anche principio e fondamento della salvezza: dalla croce già si fa sentire l'effetto salvifico della morte di Gesù nelle parole al buon ladrone: «Oggi sarai con me in paradiso». La morte di Gesù è un momento cruciale del suo «cammino» verso il Padre.

▪ In questo orizzonte del cammino di Gesù verso la morte, va collocato il discorso sulla «fine» del capitolo 21, rivolto a esortare alla prontezza in vista dell'imprevedibile venuta finale del Signore. Più che l'imminenza, è l'imprevedibilità dell'ora finale e la conseguente necessità di essere pronti che attira l'attenzione dell'evangelista. Tuttavia Luca non esclude, in linea di principio, una prossimità o imminenza della venuta finale del Signore. In altre parole, per Luca la «fine» potrebbe essere sia molto lontana sia molto vicina o imminente, per questo bisogna essere preparati. Per di più l'attesa della fine viene vista da Luca nella prospettiva del singolo individuo: per ogni

uomo la fine del mondo è, in certo modo, la sua morte e questa è continuamente in agguato e può essere detta sempre alle porte! Non si può quindi sostenere, con fondatezza, che l'impegno presente nella Chiesa sostituisca per Luca l'attesa della fine imminente.
Luca colloca l'uomo-cristiano nel tempo, nella storia che è il tempo di Dio, perché prenda seriamente le sue responsabilità. Nel mezzo della vicenda storica Gesù soffre e muore, là dove gli uomini si giocano il proprio destino. E in mezzo alla storia e agli uomini viene il regno di Dio (cf 17,21).

▪ Gerusalemme è anche il luogo con il Vivente, il Risorto: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (24,5). Gesù è il Signore che continua a essere presente nella sua Chiesa, «cammina» insieme con essa come camminava con i discepoli di Emmaus, parla al cuore dei suoi discepoli facendolo ardere (24,32) di fede e speranza e spiegando il senso delle Scritture, si dona nel segno eucaristico del pane spezzato.

▪ L'ascensione di Gesù non è un allontanarsi di Gesù, ma l'inaugurazione di un nuovo modo di presenza. Ora Gesù manda la «potenza dall'alto» (24,49), lo Spirito Santo, mediante il quale egli continua a far vivere e guidare la sua Chiesa.
Con questa certezza, i discepoli «tornarono a Gerusalemme con grande gioia» (24,52): la Chiesa vive gioiosamente di questa fiducia datale con la potenza dello Spirito. E così Gerusalemme diventa il punto di partenza della missione della Chiesa in tutto il mondo (cf Atti degli Apostoli). C'è ancora molto cammino da fare per portare «a ogni carne la salvezza di Dio» (*Lc* 3,6) finché il Signore ritorni (cf *At* 1,11); ma la Chiesa vive questo cammino insieme con il suo Signore glorioso che la fa vivere, la conforta, la guida con lo Spirito Santo. Il Gesù di Luca è il Vivente, centro della storia del mondo, il Salvatore che resta in mezzo a noi e con noi col suo Spirito e lancia la Chiesa in una missione senza confini per portare la vita e la gioia a tutti gli uomini.

3.8. CONCLUSIONE

▪ Nessun altro Vangelo ha influenzato la struttura dell'anno liturgico quanto il Vangelo di Luca con i suoi momenti principali: la nascita del Battista, la presentazione di Gesù al tempio, il Natale, la Pasqua, l'Ascensione e la Pentecoste.
Anche questo è un invito ad approfondire la nostra conoscenza di questo Vangelo così sensibile alla dimensione storica e dinamica della salvezza, così aperto al mondo, così preoccupato dei poveri e degli emarginati, così attento al ruolo della donna nella Chiesa, così radicale nel presentare le esigenze di Gesù, così pronto a sottolineare i temi della preghiera, dell'universalismo della salvezza e dell'urgenza della missione.
Il Vangelo di Luca è il vangelo di Gesù che fa vivere la sua Chiesa mediante lo Spirito.

▪ Insomma possiamo dire che Luca è un modello per la teologia perché non «racconta» soltanto dei fatti del passato, ma è sempre preoccupato di attualizzarli, di farne percepire la rilevanza esistenziale per l'oggi.

4. Schede complementari

Poiché quello di Luca viene considerato come il vangelo dello Spirito, riportiamo qualche riferimento che si trova nei catechismi.

4.1. ALCUNE RIFLESSIONI DEL CdR/2

4.1.1. Lo Spirito Santo nella vita del cristiano

Come deve agire il credente? Come si può liberare dai pesanti condizionamenti culturali di tipo materialistico ai quali è sottoposto continuamente? Qual è la strada della vera libertà? La vita del cristiano può essere considerata autenticamente libera se segue la via dell'amore indicata dallo Spirito.

«L'uomo liberato nella fede "da" egoistiche preoccupazioni per se stesso, liberato nella speranza "da" angosce ed ansie per i suoi limiti, è finalmente libero per amare con totale dedizione. La libertà cristiana ci è stata donata perché diventassimo protagonisti di liberazione per gli altri, nella pratica di un amore fraterno...

Alla libertà donata dalla presenza dello Spirito di Dio si aprono così gli orizzonti sempre nuovi dell'amore. Dobbiamo camminare secondo lo Spirito (*Gal* 15,16), cioè nella carità (*Ef* 5,2).

Il dono battesimale dello Spirito che ci fa liberi, si rinnova nel sacramento della Cresima, quando, in modo consapevole e adulto, riconfermiamo il nostro sì a Cristo e alla Chiesa. Allora siamo arricchiti di "sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore di Dio". I santi doni dello Spirito sono forza dirompente che fa scaturire in noi insospettate e creative energie di amore. E lo Spirito non ci sospinge sui sentieri di un amore impulsivo, fatto di simpatie e antipatie, di attrazioni e di repulsioni, bensì sulla strada maestra di quell'amore divino, che era all'opera nell'esistenza di Gesù Cristo: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (*Gal* 6,2). Cristo è la legge di quell'amore nel quale la libertà cristiana cresce e si edifica continuamente» (pp. 128-129).

4.1.2. Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa

▪ Come nasce e vive la Chiesa? Quale rapporto ha con lo Spirito Santo? Qual è il suo compito nel mondo? Come entra nel progetto di salvezza di Dio?

A queste domande, il *CdR/2* risponde che la Chiesa nasce, vive e si costruisce come comunione e come segno di una realtà assolutamente nuova e imprevedibile, perché ha ricevuto lo Spirito dell'amore divino.

▪ In Gesù Cristo, essa vede svelato il progetto di salvezza del Padre, che è quello di riunire gli uomini divisi a causa del peccato, e tutte le cose sotto di lui, come sotto un unico Capo (p. 58);

▪ La Chiesa riunisce popoli di ogni razza, lingua e condizione, per cui «tutte le diversità umane vanno superate». «Tutti voi infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal* 3,27-28). Testimonianza tangibile, coerente, luminosa di tutto ciò sono oggi le diverse iniziative di Giovanni Paolo II: l'incontro di preghiera per la pace ad Assisi, il 27 ottobre 1986, quando egli ha pregato insieme a tutti i rappresentanti delle religioni del mondo, i suoi viaggi apostolici, i suoi richiami continui alla pace e al rispetto per ogni uomo.

▪ *La Chiesa è segno e strumento di una nuova umanità, per cui è un germe di speranza per tutti.* «Già nel suo esistere e nel suo modo di vivere essa è un segno visibile per tutti della comunione e della pace offerta da Dio all'umanità... La Chiesa è un unico corpo, perché ha ricevuto lo Spirito dell'amore divino, che la fa sperare in una comunione piena; ha riconosciuto in Gesù Cristo il Signore e il Maestro della vita; ha visto in Dio il volto di un Padre, che ci edifica in una fratellanza nuova. Forte di questa esperienza, la Chiesa si fa segno a tutti gli uomini, perché riconoscano la fonte vera della comunione e della pace. E veramente, pur ammettendo le tante fragilità e manchevolezze dei cristiani nel vivere la vocazione dell'amore, chi può negare l'impegno, lo sforzo di testimonianza delle comunità cristiane nella storia e anche nel mondo di oggi? Si ricordino la loro costante attenzione agli ultimi, quali i poveri e i malati; le molteplici forme di perdono e riconciliazione, talvolta eroiche, di tanti suoi figli e figlie; l'aiuto reciproco tra le Chiese; il dialogo continuo con uomini di altre religioni e con ogni uomo di buona volontà; l'instancabile promozione della pace e della distensione fra i popoli» (pp. 59-60).

▪ *Lo Spirito Santo è creatore di nuove energie nella Chiesa.* La storia della Chiesa di ieri e di oggi è ricchissima di personalità che, con le loro caratteristiche originali, hanno contribuito a suscitare opere di ogni specie, stimolate dall'azione rinnovatrice dello Spirito Santo. «La lunga esperienza della Chiesa, sotto l'impulso dello Spirito, conferma che essa vive e edifica nella varietà e complementarità di ministeri e di doni. È in essi che si attua e si fa concreta la grande e comune vocazione battesimale alla santità e al servizio del Regno. Lo Spirito non ha mai lasciato mancare alla sua Chiesa la presenza visibile di Cristo-capo, attraverso i ministri ordinati per l'annuncio della Parola, la presidenza dell'Eucaristia e della comunione ecclesiale. Ha fatto fiorire continuamente un'abbondanza di doni, testimoniata dal sorgere di ordini religiosi e dalla varietà dei carismi laicali. Ha mantenuto viva la dimensione missionaria della Chiesa, suscitando persone disponibili all'annuncio del Vangelo e al suo incontro con le varie culture. Ha illuminato sempre più chiaramente il valore sacramentale della vita matrimoniale dei credenti. A tutti i battezzati lo Spirito ha permesso di scoprire, nelle diverse condizioni di vita, anche quelle umanamente più sfavorevoli, una possibilità di maturazione cristiana e di vocazione al servizio del Regno» (p. 151).

4.2. GLI STIMOLI DEL CdG

Per evidenti limiti di spazio, riportiamo soltanto ciò che viene presentato nell'indice analitico del Catechismo dei giovani.

- Lo Spirito Santo è dono di Cristo risorto (pp. 165-166; 176-179).
- Lo Spirito Santo è principio di vita nuova (pp. 202-205).
- Lo Spirito Santo elargisce doni e carismi per il bene di tutta la Chiesa (pp. 213-218).
- Lo Spirito Santo è principio di libertà e di unità dell'esistenza dell'uomo (pp. 202-205).
- Lo Spirito Santo purifica e dà valore eterno al bene compiuto (pp. 295-297).

4.3. LE «SCHEDE» DEL CdA

Oltre a numerosi paragrafi (cf l'abbondante indice analitico), il Catechismo degli adulti ha i seguenti capitoli dedicati allo Spirito Santo:
- il cap. 15, *Avrete forza dallo Spirito,* dove viene trattato il sorgere e il rafforzarsi delle prime comunità cristiane;
- il cap. 17, *Nello Spirito la Chiesa giudica il mondo,* dove si parla della penetrazione del cristianesimo nelle varie culture con la loro conseguente purificazione;
- il cap. 22/2, *Confermati nello Spirito Santo,* dove viene presentato il valore della Confermazione come nuova Pentecoste per ogni credente.

5. Attività didattiche

5.1. RICERCHE

5.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: Gesù, Luca, Preghiera, Spirito Santo, Vangelo...
Si può lavorare individualmente o a gruppi. La scheda che ne risulta va presentata alla classe/gruppo, confrontata con le altre ricerche e discussa.

5.1.2. Nei mass-media

Dice il 3° vol. del Catechismo dei fanciulli: «Dove ci sono uomini impegnati a costruire la pace, a difendere i deboli e gli oppressi, ad amare i poveri e i sofferenti, in loro agisce lo Spirito Santo. Dove gli uomini invocano Dio sotto qualsiasi nome o lo cercano onestamente senza conoscerlo, lo Spirito Santo opera con la sua grazia per condurli incontro alla luce piena del Cristo risorto. Dove ci sono uomini

che amano la giustizia, cercano la verità con animo sincero e si sforzano di vivere nell'amore, là è presente lo Spirito Santo. Anche al di fuori delle comunità cristiane, lo Spirito Santo riempie l'universo e dà la vita» (p. 92).
Non è difficile fare una ricerca sui costruttori di pace, di giustizia e di fraternità... nei massmedia (giornali, riviste, radio/TV, film, canzoni...).

5.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

5.2.1. Scheda dantesca

Nella Divina Commedia troviamo questi brani specifici sullo Spirito Santo.
• A colloquio con Piccarda (sorella di Forese e Corso Donati, prima monaca clarissa e, poi, obbligata a sposarsi per alleanze politiche), DANTE scopre che le anime sante hanno la loro beatitudine in quella situazione («ordine») che viene loro data dallo Spirito Santo:
«Li nostri affetti che solo infiammati
son nel piacer de lo Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati» (*Par* 3,52-54).
• DANTE crede in tutto ciò che è ispirato dallo Spirito Santo a Mosè, ai Profeti, agli scrittori sacri, agli evangelisti... resi «almi», cioè fecondi dall'«ardente Spirto» (cf *Par* 24, 133-138).

5.2.2. Manzoni: «Pentecoste»

In questo inno, il poeta parla del miracolo vivente che è la Chiesa quale dono dello Spirito Santo che in lei infuse coraggio e forza per predicare l'amore di Cristo e fondare una nuova umanità fatta di pace, di amore, di libertà, e di sublimi virtù:
«Nova franchigia annunziano
i cieli, e genti nove;
nove conquiste, e gloria
vinta in più belle prove;
nova, ai terrori immobile
e alle lusinghe infide,
pace, che il mondo irride,
ma che rapir non può» (vv. 73-79).

La seconda parte è una densa forma di preghiera perché lo Spirito Santo rinnovi l'umanità: doni fede ai dubbiosi, consolazione agli infelici, timore a tutti coloro che sono crudeli; diffonda serenità ai fanciulli, senso del pudore alle ragazze, gioia alle vergini consacrate, fedeltà alle spose, moderazione ai giovani, fortezza agli adulti, speranza a chi si avvicina all'eternità.
«O Spirto! supplichevoli
a' tuoi solenni altari;
soli per selve inospite;
vaghi in deserti mari;
...sparsi per tutti i liti,
Uni per Te di cor,
noi T'imploriam! Placabile
Spirto discendi ancora,
a' tuoi cultor propizio,
propizio a chi T'ignora;
scendi e ricrea...» (vv. 81-93).

5.2.3. Arte

La rappresentazione dello Spirito Santo va sempre messa in relazione con quella della Santissima Trinità.

▪ Ordinariamente, la simbologia rappresenta il Padre in una mano che si vede spuntare dal cielo, il Figlio nell'agnello, lo Spirito Santo nella colomba.

▪ Dal sec. X inizia l'uso di raffigurare le tre persone divine sotto l'aspetto di tre persone umane simili e sedute l'una accanto all'altra. Il Padre è seduto al centro con una corona sul capo e un piccolo globo nelle mani; il Figlio è seduto alla sua destra e porta la croce, oppure ha le mani e i piedi con le piaghe; lo Spirito Santo viene indicato con la colomba oppure con il libro (per indicare la divina ispirazione della Sacra Scrittura). Per esprimere, inoltre, l'unità delle tre persone, esse venivano ricoperte con un solo mantello.

▪ Dal sec. XIII abbiamo un altro modo raffigurativo. Viene disegnata una sola testa con

tre facce. Tale è l'idea di DONATELLO nel tabernacolo di San Tommaso di Orsanmichele.

▪ La pittura gotica mette la figura del Crocifisso al centro, sostenuto dalle braccia del Padre, mentre la colomba, segno dello Spirito, è posta sopra la croce.

▪ L'arte barocca propone la Trinità in questo modo: il Padre e il Figlio siedono sulle nubi, mentre lo Spirito Santo, sempre in forma di colomba, si alza tra di loro. Questo modo di rappresentare la Trinità lo troviamo anche nella famosa «Disputa del Sacramento» di RAFFAELLO.

6. Schede differenziate

6.1. PER LE MEDIE INFERIORI

6.1.1. Scheda contenutistica complementare

▪ Abbiamo già riportato in 4.1. alcuni riferimenti tratti dal *CdR/2.*

▪ Citiamo inoltre dal *CdF/3* i seguenti paragrafi:
- Lo Spirito Santo nella Chiesa (p. 86);
- Lo Spirito Santo riempie l'universo (p. 92);
- Il sigillo dello Spirito Santo (p. 94);
- Molti doni, un solo Spirito (p. 99);
- Vieni, Santo Spirito (p. 105).

6.1.2. Attività didattiche

Si possono scegliere alcuni suggerimenti presentati al n. 5.
Ai ragazzi/e delle Medie potrebbe servire molto la presentazione di «modelli» che hanno seguito la voce dello Spirito Santo con una risposta totale alla propria vocazione. Suggeriamo, per la loro freschezza ed efficacia, gli agili volumetti della ELLE DI CI inseriti nelle collane: «Campioni», «Eroi», «Pionieri». Altre collane si trovano presso altre case editrici.

6.2. PER LE SECONDARIE SUPERIORI E PER I GRUPPI

6.2.1. Scheda contenutistica complementare

In base alle esigenze dei componenti la classe/gruppo si può scegliere fra le proposte del *CdR/2* o del *CdG* o del *CdA* (cf 4.2.; 4.3.). Per gruppi più qualificati si possono utilizzare le indicazioni fornite dall'indice analitico dei Documenti conciliari alla voce: *Spirito Santo.*

6.2.2. Attività didattiche

Si possono scegliere alcuni suggerimenti presentati al 5.
In ogni zona/parrocchia esistono forti personalità che hanno seguito con fedeltà la voce dello Spirito Santo: sacerdoti, missionari, suore, volontari laici...: non è difficile fare loro un'*intervista* o invitarli a una *tavola rotonda* per comunicare a tutti le loro esperienze.

7. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni fornite al 2. *(Obiettivi immediati).*

8. BIBLIOGRAFIA

- DRAGO A., *Gesù uomo di preghiera nel Vangelo di Luca,* Padova 1975.
- GEORGE A., *Lettura del Vangelo di Luca,* Assisi 1975.
- FABRIS R., *Il Vangelo di Luca,* in AA.VV., *I Vangeli,* Assisi 1975.
- GHIDELLI C., *Luca,* Roma 1977.
- MONLOUBOU L., *La preghiera secondo san Luca,* Bologna 1978.
- PAOLI A., *La radice dell'uomo.* Meditazioni sul Vangelo di Luca, Brescia 1972.
- PRETE B., *L'opera di Luca,* Leumann, (Torino) 1986.
- RASCO E., *La singolarità di Luca: salvezza di Dio e responsabilità dell'uomo,* in «Rassegna di Teologia», 19 (1978) 26-42.
- RIGAUX B., *Testimonianza del Vangelo di Luca,* Padova 1973.
- STOGER A., *Vangelo secondo Luca,* Roma 1969.
- STUHLMULLER C., *Il Vangelo secondo Luca,* in *Grande Commentario Biblico,* Brescia 1973, pp. 969-1035.

Enzo Bianco

EDUCARE OGGI COME EDUCAVA DON BOSCO?

Quasi una sfida nel centenario del santo dei giovani.
Collana «Mondo Nuovo» n. 85.
Pagine 32. Lire 700. Codice 07085.

«Sapessi educare anch'io come educava Don Bosco...». A questo desiderio che nasce spontaneo in genitori e educatori dall'ammirazione per il santo dei giovani, risponde il libretto, offrendo la presentazione semplice di Don Bosco educatore tra i suoi giovani.

L'opuscolo - È frutto di una serie di conferenze, incontri e dialoghi con la gente, e si presenta come introduzione divulgativa all'educazione nello stile di Don Bosco.

Il contenuto - Dedica i tre capitoli centrali ai tre elementi del sistema preventivo: «amorevolezza, ragione e religione», così come possono essere recepiti nelle famiglie cristiane. Ma prima, con l'occhio rivolto alla personalità straripante di Don Bosco, ricorda all'educatore che il suo dovere è di «essere qualcuno»: chiunque può istruire, ma solo una personalità ricca di valori può educare con efficacia. E poi, ricorda una dimensione pedagogica a volte trascurata ma tipica di Don Bosco: l'esigere con i ragazzi, il maturarli all'oblatività.

Il messaggio - Alla domanda se anche oggi si possa educare come educava Don Bosco cent'anni fa, la risposta affermativa sta anzitutto nel fatto che tanti oggi ci provano, e con risultati soddisfacenti. Ma va aggiunta un'avvertenza: il sistema preventivo, che fa il ragazzo cristianamente buono, esige prima il buon educatore, cristianamente impegnato e capace di pagare di persona.

Destinatari - Genitori e educatori che desiderano accostare in forma divulgativa il sistema educativo di Don Bosco.

LE AVVENTURE DI DON BOSCO

Volume cartonato in grande formato (cm. 24 x 28), illustrato a colori.
Testo di Teresio Bosco, illustrazioni di Nino Musio. Pagine 184. Lire 20.000. Codice 10114.

«Biografia scritta con la cinepresa», nel senso che propone ai ragazzi le «avventure di Don Bosco» in una successione incalzante di episodi vivaci, lieti o drammatici, con il ritmo dei film d'azione.

Il soggetto cinematografico - L'accostamento al cinema non è solo casuale, bensì reale: l'autore è stato incaricato di tracciare un primo abbozzo di soggetto cinematografico, e su quell'abbozzo ha costruito il volume (alla sceneggiatura completa del film per la televisione — che sarà trasmesso durante l'anno centenario di Don Bosco — sta lavorando lo sceneggiatore Ennio De Concini).

Il volume - Narra dapprima la giovinezza di Giovannino Bosco, quindi la sua attività prodigiosa tra i giovani e la creazione delle sue istituzioni sparse nel mondo. Si chiude con alcune pagine scritte da Don Bosco ai ragazzi, tolte dai suoi libri e dalle sue lettere. Nino Musio, noto illustratore, traduce in vivide immagini il racconto, per la piena partecipazione degli occhi alle vicende narrate.

Destinatari - I ragazzi, ma non solo loro: anche quanti desiderano un primo «incontro» con la complessa figura del Santo dei giovani.

Teresio Bosco

DON BOSCO TI PARLA

Sessanta riflessioni spirituali ricavate dalle opere di san Giovanni Bosco, trascritte e rielaborate per i ragazzi d'oggi. Volume cartonato di 260 pagine. Lire 12.000. Codice 11669.

Le fonti - Don Bosco apriva il suo manuale di preghiere per i giovani (diffuso a milioni di copie) con 22 «riflessioni spirituali». E disseminò in numerosi altri libri pagine di riflessione per i ragazzi (come «Il mese di maggio», «Le meraviglie della Madre di Dio», ecc.). Pagine risultate sovente decisive nella vita di molti giovani del passato.

Il volume - Teresio Bosco ha radunato 60 di queste «riflessioni spirituali», le ha riscritte e in parte rielaborate per i ragazzi d'oggi (indicando in un'appendice precisa tutte le «varianti» apportate al testo del Santo). In queste pagine Don Bosco propone un cammino spirituale semplice e tranquillo, sodo ed entusiasmante. Non ha paura di parlare di verità scomode e di impegni laboriosi, con la schiettezza e la semplicità dei santi, che questo cammino hanno percorso per primi.

Contenuto - Le riflessioni sono raggruppate sotto questi titoli: «Vivere da cristiani; Difendere l'amicizia con Dio; Grandi realtà da tenere fisse nella mente; Creati e redenti da Dio; Formiamo la grande famiglia di Dio; La preghiera, respiro dell'anima; I motivi del nostro impegno; Dio ci ha dato una Madre».

Utilizzazione - Destinato ai ragazzi, il libro richiede la mediazione dell'educatore. E di un educatore coraggioso, che sappia dire ai ragazzi: «Proviamo a leggere e a camminare insieme».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Elle Di Ci informa

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE

STRUMENTI

TEOLOGIA

AUTORI VARI

I LAICI NELLA CHIESA

A cura della «Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale».
«Collana di teologia pratica» n. 6.
Pag. 160. Lire 11.000. Cod. 13584.

Al problema dei laici nella Chiesa si è cercato di dare una soluzione, in passato, prima con l'elaborazione della cosiddetta «teologia del laicato», poi con la «teologia dei ministeri». Il presente studio cerca di delineare una terza posizione, che intende superare le due proposte. Perciò reimposta la ricerca facendola gravitare sull' «essere cristiano». Per poter dire chi è il laico, è necessario dire prima chi è il cristiano.
La proposta del volume - I problemi del cristiano laico, rimasti occultati, emergono *non a priori,* dalla definizione astratta del cristiano-laico, *ma a posteriori,* dal suo comportamento pratico, quotidianamente confrontato col comportamento pratico degli altri cristiani «ordinati» e «religiosi». Sotto questo profilo, la questione del laico impegna necessariamente nella rilevazione e analisi fenomenologica dei comportamenti. Su questo principio metodologico si articolano le sei relazioni del volume.
Contenuto - 1. La «teologia del laicato»: bilancio di una vicenda storica (Giuseppe Colombo); 2. La condizione cristiana del laicato: per una definizione teologico-pratica del problema (Giuseppe Angelini); 3. La questione teologica dei ministeri (Tullio Citrini); 4. Dalla teologia all'organizzazione pratica dei ministeri: riflessioni sociologiche (Gianni Ambrosio); 5. L'appartenenza alla società civile come problema della coscienza cristiana (Lino Casati); 6. Le forme «laicali» della spiritualità cristiana (Pier Angelo Sequeri).

CICCONE LINO

UOMO-DONNA

L'amore umano nel piano divino. La grande catechesi del mercoledì di Giovanni Paolo II.
Collana «Saggi di teologia».
Pag. 223. Lire 12.000. Cod. 16532.

Una guida e un invito a leggere i discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II nelle udienze generali del mercoledì, tra il 5 settembre 1979 e il 28 novembre 1984, sul tema dell'amore umano secondo il piano divino.
La catechesi del Papa - È risultata di grande rilievo, per l'importanza dell'argomento in se stesso, l'ampiezza con cui è stato svolto (129 discorsi nell'arco di quattro anni), la profondità e novità della dottrina.
Scopo del volume - Lino Ciccone da anni è attento studioso dell'argomento e ora offre un aiuto per la corretta comprensione di questa catechesi, una «guida discreta, paga di fornire al lettore elementi utili perché possa accostare da solo il testo e scoprirne la ricchezza di contenuti e prospettive».
Contenuto - Seguendo passo passo la catechesi del Papa, il volume traccia nella *prima parte* una «teologia del corpo umano» (dell'uomo del «principio», dell'uomo storico caduto e redento, e dell'uomo risorto o escatologico). Nella *seconda parte* studia «il matrimonio come sacramento». Nell'*ultima* conduce un'analisi dell'enciclica «Humanae vitae» (soprattutto del principio fondamentale: l'inscindibilità della dimensione unitiva e procreativa dell'atto coniugale).
Utilizzazione - Un aggiornamento sull'inesauribile tema dell'amore umano, proposto a docenti e studenti di teologia, operatori pastorali, e quanti si interessano al problema.

CRISTO NOSTRO DIO E NOSTRA SPERANZA

I cristiani di fronte ai Testimoni di Geova.
A cura del GRIS (Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette).
Pag. 176. Lire 10.000. Cod. 11055.

Raccoglie le relazioni tenute al «Quarto Convegno nazionale sulle sette», organizzato a Bologna il 9-10 novembre 1985 dal GRIS. Argomento: i Testimoni di Geova.
Contenuto - All'introduzione del *card. Giacomo Biffi,* seguono dieci relazioni. *Antonio Contri* presenta le deformazioni geoviste della cristologia mediante la manipolazione della Sacra Scrittura. *Robert Walsh* traccia la storia dell'organizzazione e del-

le dottrine dei TdG. *Ernesto Zucchini* illustra «Il mito dell'eterno ritorno alle origini» nel geovismo. *Alberto Di Chio* precisa la posizione dei cattolici «tra ecumenismo e sètte in Italia». *Massimo Introvigne* analizza la poco nota «Crisi degli anni ottanta alla sede centrale di Brooklin», e le sue conseguenze sul geovismo. *Giovanni Marinelli* esamina «I TdG in Italia: realtà, significato, interrogativi». Due ex ministri dei TdG espongono la «Struttura ideologica della teocrazia geovista», e i modelli con cui i TdG vengono indottrinati. Un altro «ex» espone i motivi per cui ha abbandonato. Rappresentanti di un gruppo cristiano descrivono la loro esperienza nel contrastare gli errori dei TdG. *F. M. Dermine* confronta la «speranza» dei cristiani con la «speranza» dei TdG...
Destinatari - Volume di grandissimo interesse per chi voglia capire il fenomeno geovista, scoprirne gli errori e attingere indicazioni concrete per contrastare la loro propaganda.

FANTOZZI ALDO

IL CORPO DI CRISTO CHE È LA CHIESA

Collana «Testi di teologia per tutti». Pag. 160. Lire 7.000. Cod. 11054.

Presenta in rapida sintesi l'immagine della Chiesa cattolica quale si è venuta formando in venti secoli di storia.
Contenuto - Dopo aver precisato il significato del termine «Chiesa» e l'intenzione di Gesù Cristo nel fondarla, rileva le principali immagini di Chiesa che si sono succedute nel corso dei secoli, fino a quella dominante oggi. Entra poi nel «mistero Chiesa», e sulla scorta della costituzione conciliare «Lumen Gentium» la considera «popolo di Dio» in missione, con una sua struttura. Esamina quindi i compiti diversi che sono affidati al Papa, ai vescovi, ai laici e ai religiosi, chiamati tutti alla santità, a formare la Chiesa in cammino verso la sua vocazione escatologica. Gli ultimi due capitoli, dei tredici che compongono la trattazione, sono dedicati a «Maria nella Chiesa», e alle prospettive che si aprono per la Chiesa nel duemila.
Caratteristiche - Sintesi di ecclesiologia (la Chiesa nella sua storia e nel suo mistero), che non trascura di rispondere alle critiche e alle contestazioni provenienti specialmente da certi studiosi.
Utilizzazione - Offre una conoscenza facile e chiara del «corpo di Cristo che è la Chiesa»; si presta quindi come primo approccio all'ecclesiologia e punto di partenza per uno studio più approfondito. Adatto per i corsi di teologia per laici.

LOCHMAN JAN MILIC

I COMANDAMENTI SEGNALI STRADALI VERSO LA LIBERTÀ

Progetto di un'etica nella prospettiva del Decalogo.
Collana «Testi di teologia per tutti». Pag. 224. Lire 9.000. Cod. 11052.

Il problema - Da più di duemila anni i comandamenti della legge mosaica sono il fondamento della morale giudeo-cristiana. Ma non hanno ormai perduto la loro forza vincolante? Le norme etiche non sono in radicale trasformazione? E la teologia e la Chiesa stessa non hanno contribuito a questa crisi con un'interpretazione troppo formalista della legge?
La risposta - L'autore non elude i problemi. Passa in rassegna i comandamenti in prospettiva biblica e affronta le difficoltà più scottanti suscitate dalla vita d'oggi. Quindi esamina i rapporti con Dio e il prossimo: la preghiera, il culto festivo, il rispetto della vita, del matrimonio, della proprietà, della verità... Ne risulta che le norme etiche del decalogo offrono un mezzo insostituibile per assicurare la libertà ogni tanto insidiata, che i comandamenti esercitano una necessaria opera chiarificatrice e liberatrice. Che sono insomma veri «segnali stradali» verso la libertà.
L'autore - Docente all'università di Basilea, appartiene all'area del protestantesimo ussita dei «Fratelli boemi»; questo dato permea la sua opera e la stessa suddivisione dei comandamenti. Ma il lettore cattolico troverà in ciò una prova ulteriore della sostanziale unità etica di tutti i credenti, e una premessa di ecumenismo.
Destinatari - Docenti e studenti di teologia, operatori pastorali, catechisti di giovani e adulti, cristiani impegnati in una riflessione di fede sulla vita morale.

TETTAMANZI DIONIGI

I DUE SARANNO UNA CARNE SOLA

Saggi teologici su matrimonio e famiglia.
Collana «Saggi di teologia». Pag. 328. Lire 19.000. Cod. 11668.

L 'autore, docente di Teologia morale e pastorale al seminario di Milano, raccoglie nel volume alcuni saggi legati tra loro da un intento comune: illuminare con i dati della storia, del magistero e della teologia, i doni di grazia e le responsabilità della famiglia, chiamata da Dio a custodire, rivelare e comunicare l'Amore nell'amore.
Contenuto - Nella *prima parte* il volume presenta due studi storici. *Il primo* sintetizza la coscienza della Chiesa delle origini al Concilio di Trento, circa il posto e il compito dei genitori cristiani nell'edificazione della Chiesa stessa; *il secondo* riferisce il pensiero del Rosmini sul matrimonio, evidenziandone «l'estrema attualità, se non addirittura lo spirito profetico». Nella *seconda parte* i saggi si soffermano sulla dottrina del matrimonio in Pio XI (encicliche «Casti connubii» e «Divini illius Magistri»), Pio XII; nel Concilio Vaticano II (suo apporto alla fondazione teologica della pastorale familiare), in Paolo VI (spiritualità coniugale, enciclica «Humanae vitae»); in Giovanni Paolo II (esortazione «Familiaris consortio») e nell'episcopato italiano. Nella *terza parte* presenta una serie di studi teologici ordinati attorno a una triplice prospettiva: pastorale, morale, spirituale.
Destinatari - Saggi offerti alla riflessione dei sacerdoti, degli studiosi, dei fidanzati e sposi preparati. Per aiutare i pastori a svolgere un'adeguata azione di illuminazione e di sostegno, per portare i coniugi a vivere la loro unione secondo i princìpi del Vangelo.

LITURGIA

COLOMBO GIANNI

I SEGNI DELLA FEDELTÀ DI DIO

La Riconciliazione e l'Unzione dei malati.
Collana «I santi segni» n. 4.
Pag. 158. Lire 8.000. Cod. 15826.

Un serio problema per l'insegnamento della teologia liturgica e sacramentale nei seminari è la mancanza di un manuale, come strumento concreto di lavoro. Con la collana «I santi segni» l'autore (docente presso la facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale) intende colmare questa lacuna.
La collana - È prevista in cinque volumi, di cui questo è il primo a uscire (e giustamente, con tempestività, data l'attualità del tema). Ma sono già presso l'editore i primi due: «Introduzione allo studio della liturgia» e «L'iniziazione cristiana»; e sono in preparazione «La Cena del Signore nella comunità cristiana» e «Ministero e ministeri. Il matrimonio».
Questo volume - Costituisce il frutto di 15 anni di insegnamento. Compone in un'unica sintesi sia la prospettiva tipica della teologia sacramentale, che quella della teologia liturgica. La decisione di unire in un unico volume i sacramenti della Penitenza e dell'Unzione è motivata dal titolo: «essi sono i segni della fedeltà di Dio, che — al cristiano minacciato nella sua vita di comunione con Cristo dal peccato, e dalla tentazione della sofferenza — rioffre il segno della propria fedeltà».
Utilizzazione - Il libro è accessibile anche a chi vi si accosta da solo, ma per la sua concisione risulta di maggiore utilità con la guida di un insegnante.

NOVELLA GUIDO

CELEBRARE CON LE COSE

24 modelli di celebrazioni.
Collana «Sentieri» n. 4.
Pag. 350. Lire 15.000. Cod. 11051.

Il problema - Si sente oggi il bisogno di ridare valore e significato al complesso dei gesti e dei simboli liturgici tradizionali, e anche di crearne dei nuovi, adeguati alle esigenze dell'attuale cultura impregnata di razionalismo.
Il volume - Non affronta il problema dal punto di vista teorico, ma offre un'esemplificazione di esperienze celebrative a partire da simboli nuovi o rinnovati. A quelli tradizionali e insostituibili della liturgia (pane, vino, acqua, libro, icona...) altri sono aggiunti (come: specchio, seme, pietra, brocca), utilizzati anch'essi come mezzo di riflessione e di dialogo con Dio e gli uomini.
Le celebrazioni - Nate tutte dall'esperienza (già provate in varie chiese, anche grandi, con notevole concorso di gente), rispondono a circostanze particolari: la festa dei catechisti, l'affidamento di un ministero ecclesiale, l'anniversario di un'ordinazione, la celebrazione della riconciliazione, la preparazione del Natale o della Pasqua, ecc. Sono un intreccio di testi biblici e non biblici, di canti, gesti, preghiere, riflessioni, in un linguaggio spesso poetico, perché più adatto a richiamare l'azione di Dio nel cuore dell'uomo.
Destinatari - Sono i giovani, i catechisti, i gruppi e le assemblee qualificate.

CATECHESI

COLLANA «PICCOLE GUIDE ELLE DI CI»

Libri che vanno all'essenziale in modo fresco e realistico. E in modo aperto, perché non impongono ma lasciano al lettore l'ultima parola. Riccamente illustrati a quattro colori, conquistano subito la simpatia con una moderna impostazione grafica.
Destinatari - Giovani e adulti che vogliono accostare le verità della fede in forma avvincente e convincente, senza lungaggini difficili e noiose.
Utilizzazione - Sussidi utili per la catechesi e l'insegnamento della Religione. Ma soprattutto libri dono, che fanno bella figura pur conservando prezzo economico.

Sono già usciti:

KNOWLES ANDREW

ALLA SCOPERTA DELLA FEDE

Pag. 128. Lire 9.000. Cod. 10106.

WRIGHT CHRIS

GUIDA FACILE ALLA BIBBIA

Pag. 128. Lire 9.000. Cod. 12817.

KNOWLES ANDREW

VIVERE DA CRISTIANI

Pag. 128. Lire 9.000. Cod. 16849.

L'idea di fondo di quest'ultimo volume - Gesù invitò la gente a «seguirlo». Che cosa significa in pratica l'invito di Gesù? Il libro traduce il suo insegnamento nella vita di oggi, dando i necessari suggerimenti concreti.
Contenuto - Per vivere da cristiani dobbiamo sapere come è vissuto Gesù: chi era e che cosa insegnava? Gesù non ci dice solo cosa dobbiamo fare, ma ci dà anche la forza per seguirlo e ci comunica il suo amore. L'invito a seguire Gesù è personale: ciascuno deve chiedersi a che punto si trova e in che cosa può impegnarsi di più. Bisogna imparare a seguire Gesù nelle realtà della vita di ogni giorno: casa, sessualità, soldi, lavoro. Dobbiamo imparare ad applicare l'insegnamento di Gesù anche ai grandi problemi del nostro tempo: razzismo, povertà, ecologia. Gesù, la persona più umana mai esistita, chiama anche noi a una pienezza di vita umana.

KNOWLES ANDREW

SCOPRIRE LA PREGHIERA

Pag. 128. Lire 9.000. Cod. 15816.

L'idea di fondo - Tutti pregano almeno qualche volta; ma che cosa facciamo quando preghiamo? Questo libro aiuta a capire la preghiera in modo efficace.
Contenuto - Siamo «uomini di preghiera» più di quanto pensiamo: nei momenti decisivi e critici della vita siamo portati istintivamente a pregare. Dio non è una invenzione della nostra fantasia, e quindi pregando noi parliamo sul serio con lui. Im-

pariamo da Gesù, che ha pregato tanto e ha insegnato ai suoi discepoli come si prega. Dio ci ha donato lo Spirito, perché nella preghiera ci lasciamo guidare e ispirare da lui. Dobbiamo pregare tutti i giorni, e ci riusciremo se tutto ciò che siamo e facciamo si apre a Dio.

BALCHIN JOHN

QUESTO CREDONO I CRISTIANI

Pag. 128. Lire 9.000. Cod. 15135.

Idea di fondo - Tutti portano in sé grandi interrogativi e cercano risposte convincenti sulla vita e sulla morte. I cristiani trovano nella fede le risposte chiave e convincenti.
Contenuto - In 12 capitoli vengono affrontati altrettanti interrogativi come: Dio esiste? chi è, posso conoscerlo? chi è questo Gesù in cui credono i cristiani? per che scopo è vissuto ed è morto? è vero che è risorto? che cosa comporta essere cristiani oggi? c'è una vita dopo la morte? perché Dio non impedisce le sofferenze di questo mondo? chi decide che cosa è bene e che cosa è male?

RONDINI RENATO

HANDICAP E COMUNITÀ CRISTIANA

Un'esperienza: spunti di pastorale per gli handicappati psichici gravi. Coll. «Piccole guide pastorali» n. 21. Pag. 160. Lire 6.500. Cod. 13009.

Il problema - Gli handicappati, cioè le persone in situazione di svantaggio fisico e/o psichico, sono una realtà grave e diffusa: si calcola che nel mondo superino i 400 milioni. Una realtà che si impone all'attenzione della comunità mondiale (nel 1981 si è celebrato l'«anno internazionale dell'handicappato»), e interpella in particolare la Chiesa.
Questo libro - Frutto di attento studio, e di quattordici anni di esperienza sacerdotale tra insufficienti mentali per lo più gravi, è «un tentativo di scoprire l'appello che le persone handicappate rivolgono alla comunità umana ed ecclesiale, e un tentativo di risposta a tale chiamata».
Contenuto - Un'introduzione, sulla realtà dell'handicap oggi; 1. Chi è l'handicappato; 2. La promozione umana dell'handicappato; 3. La presenza dell'handicappato nella comunità ecclesiale; 4. Handicappato e catechesi; 5. Handicappato e sacramenti; In appendice, un'esperienza di catechesi con fanciulli handicappati gravi, e un'ampia bibliografia per l'approfondimento del problema.
Destinatari - Come suggerisce il titolo, tutta la comunità cristiana. In particolare i genitori e gli educatori degli handicappati, e la cerchia di persone tra cui essi vivono.

SPIRITUALITÀ

BALLESTRERO CARD. ANASTASIO

A MISURA DI DIO

Per una testimonianza di vita cristiana integrale.
Pag. 104. Lire 4.000. Cod. 10113.

Breve corso di esercizi spirituali sul tema della consacrazione religiosa, dettati dall'arcivescovo di Torino alle religiose.
Contenuto - Nell'introduzione, una proposta metodologica per gli esercizi spirituali, racchiusa in tre parole: pregare, pensare e discernere. Seguono dodici meditazioni, condotte con stile semplice e con la ben nota essenzialità e profondità spirituale dell'autore.
Il filo conduttore - Dio ci ha consacrati a sé, e propone il suo figlio Gesù come modello della vita consacrata. Questa vita si svolge nella Chiesa percepita come sacramento della Parola, di redenzione e di amore. E cresce con l'aiuto dei sette sacramenti, in particolare del Battesimo, della Cresima, della Penitenza e dell'Eucaristia. La speciale consacrazione dei religiosi comporta particolari esigenze nello stile di vita, e si esprime in concreto nella missione specifica di ogni famiglia religiosa; i caratteri di questa missione risultano numerosi, in particolare la ricerca dell'unità nella varietà, il gesto profetico, l'atteggiamento di servizio, la testimonianza visibile.
Utilizzazione - Un buon testo di meditazione per religiosi e religiose; spunti utili ai predicatori di esercizi e ritiri.

MARTINI CARD. CARLO MARIA

GUIDAMI SULLA VIA DELLA VITA

Meditazioni per ragazzi.
Pag. 72. Lire 3.000. Cod. 12827.

Un breve corso di esercizi spirituali, dettati dal card. Martini nel 1986 agli alunni della scuola media del Seminario della diocesi milanese. (Fa seguito al corso predicato nel 1985 agli studenti del ginnasio, pubblicato dall'editrice Ancora col titolo «Tu mi scruti e mi conosci»).
Significato dell'iniziativa - Il card. Martini ha sottolineato in molte occasioni l'importanza che tutto il popolo di Dio si accosti al tesoro della Sacra Scrittura attraverso il metodo della *lectio divina* e, concretamente, «frequentando» la *scuola della Parola.* Questa esperienza dimostra come la parola di Dio sia scritta per essere pregata, per diventare espressione di preghiera dell'uomo di ogni tempo e di ogni età, per diventare vita nell'oggi.
Il libretto - Comprende un'introduzione e quattro meditazioni dettate dal card. Martini, e in appendice la preparazione alla Confessione e l'omelia per l'Eucaristia conclusiva tenuta da don Luigi Serenthà. Tema generale delle meditazioni è «Gesù conosce tutto e tutti», svolto sulla base del salmo 138 e di altri passi biblici (i ragazzi vengono invitati a trovare altri testi scritturali sull'argomento, a capirli e a pregarli).
Destinazione - Il linguaggio facile e immediato, il contenuto solido e penetrante fanno di queste meditazioni un modello di predicazione per i ragazzi anche non seminaristi, e un esempio valido anche per la predicazione agli adulti.

ZANELLA DANILO

SPIRITUALITÀ DIMENSIONE SUORA

Da un corso di esercizi spirituali per religiose, a una spiritualità nel quotidiano.
Pag. 220. Lire 10.000. Cod. 15799.

Il volume raccoglie le meditazioni proposte in un corso di esercizi a suore di diverse congregazioni. L'intento è di far perdurare l'esperienza nell'indispensabile «spiritualità del quotidiano». Un modo discreto ma efficace per personalizzare lungo l'anno «un corso di esercizi spirituali nella vita corrente».
Contenuto - Le venti meditazioni attingono, oltre che alla Sacra Scrittura, a numerosi documenti ecclesiastici, e in particolare all'esortazione apostolica «Redemptionis donum» di Giovanni Paolo II. Sono suddivise in due sezioni. La *prima* presenta la religiosa come chiamata a scoprire l'amore di Dio: considerazioni di ordine generale sulla vita consacrata, alla luce del Vaticano II. La *seconda* sezione presenta la religiosa come colei che anticipa e attua nel tempo i valori del Regno futuro (riflessioni sulla vocazione, i consigli evangelici, le realtà escatologiche, l'Eucaristia, la Madonna).
Destinatari - Il sussidio, che ricrea l'atmosfera di grazia degli esercizi annuali, è consigliato alle suore (e non solo a loro) per un corso «personale», per la meditazione quotidiana, per giornate di ritiro e di preghiera. Offre poi abbondante materiale ai predicatori di esercizi e ritiri.

PROBLEMI D'OGGI

BITELLI ADELMO

DOVEVO NASCERE, MA...

Diritto di vivere, difficoltà di sopravvivere
Pag. 110. Lire 5.000. Cod. 11671.

Un medico affronta lo spinoso tema dell'aborto sulla base della sua competenza scientifica, della sua esperienza pratica e delle sue convinzioni cristiane. Non fa un trattato scientifico e neppure una meditazione religiosa, ma propone una serie di considerazioni scientifico-religiose sulla gravità del problema, e ne indica le soluzioni possibili, invitando tutti a rendersi corresponsabili di un fatto così grave.
Il messaggio - «Dovevo nascere, ma...» è un inno alla vita, un invito a gioire per il sorriso di un bimbo che apre sempre il vocabolario della vita alla parola speranza. «Il lettore si sente impegnato a porre atti e fatti concreti di condivisione del problema di molte coppie chiamate a far posto a una vita in situazioni per loro molto difficili. Al tempo stesso si sente chiamato a educare all'amore e al rispetto, all'attesa e al sacrificio, chi non è mai stato educato a vivere l'amore».
Dall'indice - Che cosa significa amarsi, concepire, nascere, morire. Ammasso di cellule o nuova creatura? L'aborto è una realtà da sempre? Le difficoltà: economiche, familiari, di salute. La temuta menomazione del nascituro, le gravidanze di giovani e giovanissime, gravidanze frutto di violenza, per contraccezione fallita. Il «credo» della vita.
Destinatari - Giovani e adulti, fidanzati, sposi, soprattutto le donne angustiate dal problema. Anche gli operatori pastorali, che devono indicare soluzioni valide dal punto di vista umano e cristiano.

I CRISTIANI NELL'EPOCA TECNOLOGICA

Le nuove tecnologie nel mondo dell'economia e del lavoro.
A cura del Gruppo di ricerca della Conferenza Episcopale Piemontese.
Coll. «Lavoratori Società Chiesa».
Pag. 160. Lire 9.000. Cod. 11049.

«I rapidi progressi dell'elettronica stanno rivoluzionando la nostra vita: è un processo decisivo e irreversibile, promettente e pericoloso, con prospettive sconfinate. Una trasformazione che crea enormi problemi sociali e morali». Questo libro vuole dare un'informazione del fatto. Suo campo di indagine è la tecnologia dell'informazione, suo scopo è tentare una risposta anche ai problemi di carattere etico che tale rivoluzione pone al cristiano.
Gli autori - Sono un gruppo di esperti economisti, tecnici, sociologi, dirigenti di azienda, sindacalisti, moralisti, operatori pastorali. Il gruppo si è costituito nel maggio 1984 per incoraggiamento della Conferenza Episcopale Piemontese.
Gli argomenti - La *prima parte* del libro studia i fatti, i fenomeni, le tendenze, le conseguenze e le prospettive della trasformazione tecnologica. La *seconda parte* analizza le nuove tecnologie sotto i punti di vista antropologico, teologico, ecclesiale, etico. La *terza parte* propone osservazioni e indicazioni pastorali, con particolare riferimento ai giovani.
Destinatari - Il libro si basa sulla tipica situazione del Piemonte, laboratorio di esperienze d'avanguardia anche per le altre regioni. Offre una presa di coscienza del problema utilissime per imprenditori, lavoratori, sindacalisti. E non meno per sacerdoti, educatori, operatori pastorali.

DOCUMENTI ECCLESIALI

COMUNIONE E COMUNITÀ MISSIONARIA

Documento pastorale.
«Collana Documenti CEI».
Numero 36.
Pag. 48. Lire 900. Cod. 00436.

Il documento costituisce il «momento qualificante» del piano pastorale per la Chiesa italiana negli anni '80. I primi due capitoli offrono una sintesi della fondazione dottrinale della missione: dall'iniziativa del Padre all'azione redentiva del Figlio e quindi all'attuazione della redenzione nella storia, attraverso la Chiesa. I successivi capitoli sono dedicati agli scopi della missione, alle vie per realizzarla oggi, e infine agli obiettivi pastorali proposti in concreto all'azione pastorale della chiesa locale.

ELEMENTI ESSENZIALI DELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA SULLA VITA RELIGIOSA

Documento della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari. «Collana Vita consacrata». Numero 15. Pag. 56. Lire 1.300. Cod. 01715.

Il documento, uscito nel 1983, viene riproposto nella collana per l'importanza che riveste ancora oggi, in quanto sintesi densa e completa anche nella sua brevità. Esso presenta la vita religiosa come una particolare forma di consacrazione e a Dio, ne passa in rassegna le note caratteristiche e le norme fondamentali. Al documento viene preposta la «lettera di Giovanni Paolo II ai Vescovi degli Stati Uniti», anch'essa del 1983, in cui il Papa delinea il «servizio pastorale» che i vescovi sono chiamati a svolgere nei confronti dei religiosi.

PER UNA CHIESA GIOVANE A SERVIZIO DEL MONDO

Ventesimo Sinodo diocesano di Ivrea (1984-1986). Orientamenti e norme. «Collana Vita della Chiesa». Numero 40. Pag. 45. L. 1.000. Cod. 00540.

Il «Sinodo della Chiesa che è in Ivrea» è durato due anni, e ha prodotto un «Testo sinodale» ampio e complesso, destinato soprattutto agli operatori pastorali. Il presente opuscolo ne è una sintesi: «È sembrato opportuno — spiega nell'introduzione il vescovo mons. Bettazzi — preparare una sintesi del testo sinodale da offrire a un numero più vasto di persone». Infatti l'opuscolo è destinato anzitutto ai 200.000 abitanti della diocesi; ma risulta utile anche a quanti si sentono interessati al cammino delle chiese particolari.

VALENTINI MONS. ANTONIO

NELLA GRANDE SERA

Interpretazione cristiana dell'età anziana. «Collana Maestri della fede». Numero 180. Pag. 24. Lire 600. Cod. 05180.

Conferenza-meditazione tenuta da mons. Valentini (arcivescovo di Chieti-Vasto) all'Università degli Anziani di Chieti. In essa il vescovo descrive l'interpretazione cristiana delle varie età della vita, e come la Bibbia presenti l'età anziana quale «grande età dello spirito». Indica infine come valorizzare le «virtù della sera» in modo intelligente e costruttivo, per fare dell'età anziana la vera stagione dei frutti.

TESTIMONIANZA CRISTIANA

ALESSI ANTONIO M.

SAN GIOVANNI DI DIO

Fondatore dei Fatebenefratelli. Collana «Pionieri». Numero 38. Pag. 32. Lire 700. Cod. 00338.

Giovanni di Dio, nato in Portogallo nel 1495, morì a Granada (Spagna) nel 1550. È il fondatore del più grande ordine ospedaliero operante oggi nel mondo. La sua è un continuo susseguirsi di avventure che sembrano portarlo sempre più lontano dal progetto che Dio aveva su di lui; soltanto nella piena maturità troverà la strada sua: dedicarsi agli ammalati, ai poveri, agli emarginati. Questo rapido profilo è il racconto incalzante di una vita eccezionalmente avventurosa e di una bontà pienamente evangelica.

ALESSI ANTONIO M.

IL «PECCATORE SANTO»

Il beato Giovanni Grande, dei Fatebenefratelli. Collana «Pionieri». Numero 40. Pag. 32. Lire 700. Cod. 00340.

Giovanni Grande, nato in provincia di Siviglia (Spagna) nel 1546 e avviato a una lucrosa attività di commerciante in stoffe, lasciò tutto per dedicarsi alla cura dei poveri, dei carcerati e degli ammalati. A 28 anni fu accolto nell'Ordine dei Fatebenefratelli, fondato da san Giovanni di Dio, e in esso continuò la sua attività ospedaliera fino alla morte, nella peste che colpì la Spagna nel 1600. Con la sua carità eroica è modello di quanti si mettono al servizio dei fratelli più poveri e sofferenti.

RIELLO LETIZIA

LUIGI ZANNINI UN UOMO DI FEDE

Collana «Pionieri». Numero 39. Pag. 64. Lire 1.400. Cod. 00339.

Una storia all'apparenza come tante: il protagonista di queste pagine era nato a Roma nel 1932; era rimasto orfano di madre, con un padre materialista morto più tardi di cancro. Nel 1956 si sposò, ma fu abbandonato dalla moglie e dai quattro figli proprio quando, colpito da sclerosi a placche, cominciò un doloroso calvario in diversi ospedali. Morì a 52 anni. Il profilo spirituale, invece, è tutto da approfondire e da ammirare. L'opuscolo lo traccia a partire dai suoi scritti, per concludere con le testimonianze di quanti lo conobbero. Ne risulta un moderno Giobbe, che seppe sostenere il peso gravissimo del dolore fisico e morale con fede, amore e capacità di perdono eroici. Una lezione di fede per tutti, un aiuto per chi soffre sotto il peso della croce.

TRA LE RAGAZZE DI TRASTEVERE

Teresa Valsè Pantellini, figlia di Maria Ausiliatrice.
Testo di Gino Lubich, illustrazioni di G. Trevisan.
Albo a fumetti di 36 pagine in grande formato, a colori.
Lire 2.500. Codice 16286.

Biografia di una giovane suora, figlia di Maria Ausiliatrice, oggi venerabile (presto beata).
Chi era suor Teresa - Nata a Milano nel 1878 da famiglia agiata, era di salute delicata ma di carattere forte e ribelle. A dodici anni perso il padre, seguì la famiglia a Roma, dove conobbe le Figlie di Maria Ausiliatrice. E, vistele al lavoro, decise che sarebbe diventata una di loro. Lo divenne nel 1903, lieta di essere destinata — lei «ragazza bene», abituata fino a ieri a una vita comoda — a lavo-

rare fra le povere ragazze del povero quartiere Trastevere. Per queste ragazze suor Teresa organizzava le giornate festive con giochi, teatro e catechismo. Con lei le opere sociali aperte dalle suore nel quartiere presero a fiorire. Fondò un laboratorio di cucito, aprì una lavanderia e poi una stireria. Ne nacque una scuola professionale. Ma al termine di sei anni di donazione senza riserve, suor Teresa si trovò colpita da un male incurabile, che la portò alla tomba non ancora trentenne.
Il fumetto - Il racconto, agile nel testo e delicato nelle immagini, si riempie di episodi vivaci e imprevedibili, e trascina a una sincera commozione.
Destinatari - Soprattutto le ragazze, anche per un orientamento vocazionale verso la vita religiosa.

AUDIOVISIVI

OGGI IN VIDEOCASSETTA TRE CAPOLAVORI DEL CINEMA PER CONOSCERE LA BIBBIA

Viene proposto a *educatori* e *operatori pastorali* un nuovo strumento per *animare* in modo moderno e a costi ragionevoli:

- la catechesi dei ragazzi e giovani;
- la formazione biblica degli adulti;
- l'insegnamento della Religione nelle scuole;
- i ritiri e gli esercizi spirituali;
- gli incontri di gruppo.

▪ I tre grandi film biblici sono stati suddivisi a scopo didattico in *nuclei narrativo-tematici* di 20-30 minuti ciascuno, per lasciare spazio, dopo la visione, al dialogo di approfondimento.

▪ Un *libro guida* per ciascun film presenta il testo della sceneggiatura, le tracce per la conversazione, proposte di preghiera.

▪ I tre sussidi, già presentati in versione Super-8, sono ora riproposti in videocassetta a costi vantaggiosissimi.

MOSÈ

di Gianfranco De Bosio
Durata complessiva: 6 ore.
Unità tematiche:

1. *Il primo salvato di un popolo oppresso*
2. *Il «no» alla schiavitù*
3. *Dio, il Signore che libera*
4. *I segni della potenza di Dio*
5. *La Pasqua del Signore*
6. *Il passaggio alla libertà*
7. *Il cammino nel deserto*
8. *Alleanza e Comandamenti*
9. *Un popolo libero per il servizio di Dio*
10. *La terra della promessa*

Due videocassette in cofanetto, con libro guida. Prezzo Lire 250.000.

GESÙ DI NAZARETH

di Franco Zeffirelli
Durata complessiva: 6 ore.
Unità tematiche:

1. *Il Messia atteso*
2. *Nato per noi*
3. *L'invito di Dio*
4. *Il Liberatore degli oppressi*
5. *Il Signore che perdona*
6. *Colui che chiama*
7. *L'amico dei peccatori*
8. *L'uomo delle beatitudini*
9. *Messia di amore*
10. *Profeta di verità*
11. *Pane della vita eterna*
12. *Il Giusto condannato*
13. *Il Figlio di Dio crocifisso*
14. *Il Risorto vivente*

Due videocassette in cofanetto, con libro guida. Prezzo Lire 250.000.

ATTI DEGLI APOSTOLI

di Roberto Rossellini
Durata complessiva: 6 ore.
Unità tematiche:

1. *Dallo Spirito il nuovo popolo di Dio*
2. *Gesù vive nel suo popolo*
3. *Testimoni di Cristo*
4. *Conversione e battesimo*
5. *La salvezza è per tutti*
6. *In cammino per l'annuncio del vangelo*
7. *Una fede difficile*
8. *In comunione di verità e amore*
9. *Il popolo delle beatitudini*
10. *Chiesa, comunione di chiese*

Due videocassette in cofanetto, con libro guida. Prezzo Lire 250.000.

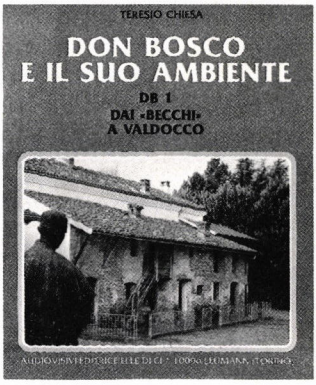
IL PANE DI DIO PER I POVERI

Don Aurelio missionario in India. Programma in 48 fotogrammi, con libretto guida e cassetta di sonorizzazione. Montaggio e testi G. Brambilla; fotografie G. Pera; musica C. Regazzoni.
Serie «Esperienze di vita cristiana», Dc 10. Programma in filmina, Lire 11.500; in diapositive, Lire 27.000. Cassetta, Lire 6.700.

Il montaggio - Presenta i gesti più significativi di un missionario a Bombay, il salesiano don Aurelio Maschio, in India da più di 50 anni: la distribuzione settimanale del pane ai lebbrosi e ai poverissimi, la cura personale dei lebbrosi della città, l'animazione delle attività di promozione umana e di evangelizzazione.
Il messaggio - L'audiovisivo evidenzia la radice cristiana di queste attività, e invita le comunità di fede alla conversione profonda per un impegno di tutti nella missione.
Il libretto guida - Presenta, oltre al testo sonorizzato, alcune indicazioni per l'approfondimento: testi per giovani e adulti («contro la fame cambia la vita», «evangelizzazione e promozione umana»), tracce di conversazione per i ragazzi. E per tutti, l'invito a cogliere nel comportamento del misssionario lo stesso stile di Gesù nel Vangelo, che operava segni e insegnava.

Raccolta documentaria di diapositive su luoghi, cose, persone importanti, nella vita e nell'opera di Don Bosco. 558 diapositive, 3 libri guida e 12 audiocassette. Realizzazione di TERESIO CHIESA.

DON BOSCO E IL SUO AMBIENTE



La raccolta, «frutto di ricerca attenta e paziente, realizzata con competenza e amore di figlio, ci aiuta a comprendere meglio la personalità del santo, le basi umane che lo hanno sorretto e arricchito, le virtù della sua gente».

Don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco

La raccolta si articola in tre parti:

Db 1. Dai Becchi a Valdocco. Confezione con albo di 180 diapositive, libro guida e quattro cassette di sonorizzazione: Lire 140.000.

Db 2. Tutto Valdocco. Confezione con albo di 180 diapositive, libro guida e quattro cassette di sonorizzazione: Lire 140.000.

Db 3. Da Valdocco al mondo. Confezione con albo di 198 diapositive, libro guida e quattro cassette di sonorizzazione: Lire 140.000.

LE 558 DIAPOSITIVE. Frutto di quasi dieci anni di paziente ricerca, offrono una documentazione fotografica completa, storicamente significativa, artisticamente valida.

Dai Becchi a Valdocco. Il raccoglitore **Db 1** documenta: le origini (il paese di mamma Margherita, la casa paterna di Don Bosco, la cascina Moglia in cui Giovannino fu garzone); la prima scuola (Morialdo, Sussambrino, Castelnuovo); Chieri (il seminario del chierico Bosco); Torino (la ricerca di una dimora stabile).

Tutto Valdocco. Il raccoglitore **Db 2** documenta: Valdocco oggi (l'Oratorio, la Chiesa di san Francesco, le Camerette, il museo storico); la Basilica di Maria Ausiliatrice; costruzioni e realizzazioni; apostolato e carismi (devozione mariana; Don Bosco scrittore).

Da Valdocco al mondo intero. Il raccoglitore **Db 3** documenta: l'espansione dell'opera salesiana (nuove fondazioni, le missioni, personaggi storici, santa Maria Mazzarello); le passeggiate autunnali; morte e glorificazione di Don Bosco; iconografia (ritratti, gruppi, quadri); i Becchi, dalle umili origini alla gloria del Tempio sul colle.

I 3 LIBRI GUIDA. Contengono una doppia serie di didascalie, a commento di ciascuna diapositiva. Le **didascalie brevi,** narrative: costituiscono il testo per la colonna sonora delle audiocassette. Le **didascalie lunghe,** storiche: offrono ampio materiale di informazione e riferimenti bibliografici per l'approfondimento dei singoli argomenti.

LE 12 AUDIOCASSETTE. Le 558 diapositive, in vista della loro proiezione, sono state suddivise in 12 unità sonorizzate, ciascuna con la propria audiocassetta.

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

DOSSIER adolescenti



I problemi della formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).

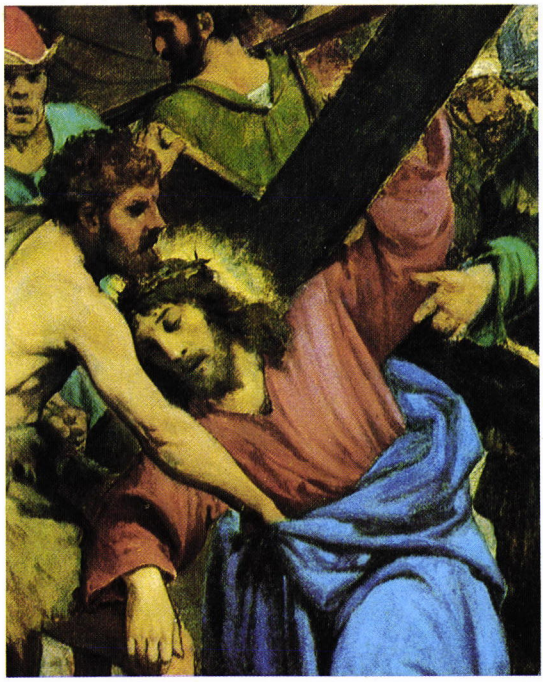
32 pagine, Lire 800 caduno.

1. Gli anni dell'impazienza
2. La voglia di diventare qualcuno
3. Importantissimo amore
4. La fede a 16 anni
5. Essere liberi
6. Incontrare Dio che ci fa nuovi
7. Di fronte al futuro
8. Genitori & figli
9. Questa nostra Chiesa
10. Perché pregare
11. A tu per tu con Cristo
12. Io e la Bibbia
13. Riscoprire la Messa
14. Il colore dell'amicizia

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN TO

PER MEDITARE LA PASSIONE DI GESÙ

CON GESÙ VERSO IL CALVARIO

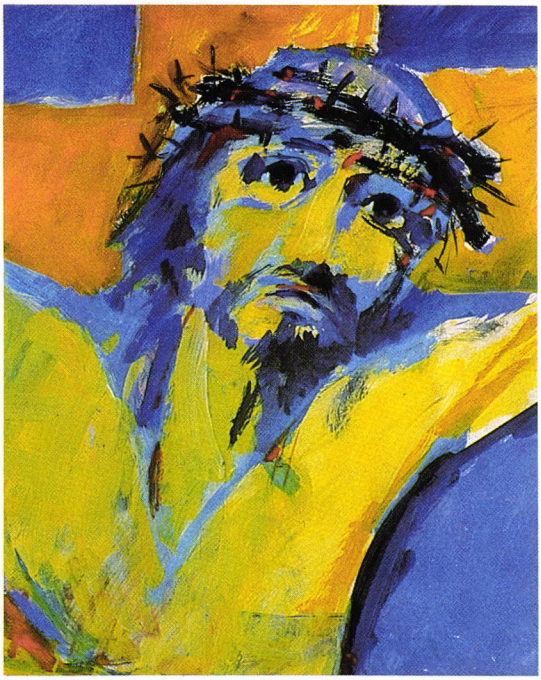


Via Crucis dialogata.

Programma in 24 fotogrammi, con libretto guida.
Montaggio e testi: B. Bartolini.
Foto: G. Pera, B. Ferrero.
Serie «Meditazioni bibliche», Ba 6.
Programma solo in diapositive, L. 13.000.

Il programma ripropone in diapositive le quattordici stazioni della Via Crucis esposta nella chiesa parrocchiale San Secondo di Torino (opera del pittore Reffo, realizzata agli inizi del nostro secolo).
Viene utilizzato, come testo, quello della «Via Crucis dialogata per comunità parrocchiali e gruppi di ragazzi» (Editrice Elle Di Ci), che unisce brani tolti dalla Sacra Scrittura, invocazioni della pietà popolare, e orazioni prese dalla liturgia.
Il libretto-guida offre, oltre al testo, anche pagine di riflessione sul mistero della Passione del Signore. Il sussidio si presta perciò a diverse utilizzazioni.

SEGUIAMO GESÙ SULLA VIA DELLA CROCE



Via Crucis.

Programma in 24 fotogrammi, con libretto guida.
Montaggio e testo: B. Bartolini.
Disegni: G. Monaca. Foto: G. Pera.
Serie «Meditazioni bibliche», Ba 7.
Programma solo in diapositive, L. 13.000.

Su un'unica sequenza di 24 immagini il libretto-guida offre tre possibilità di preghiera. La *prima proposta* è rivolta ai ragazzi e giovani: un breve testo biblico racconta i momenti della Passione; segue una preghiera che interpreta e attualizza. La *seconda proposta* è adatta a gruppi di buona maturità cristiana: il testo biblico non espone il racconto, ma è costituito da brani tolti dalle Lettere degli apostoli, che avviano la meditazione personale. La *terza proposta* è costituita da una lunga preghiera di meditazione. Il testo va letto adagio, per lasciare spazio all'interiorizzazione. È per adulti e gruppi giovanili maturi.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)